

XLIX.

2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 1909

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>)	Pag. 2140
Coordinamento di due disegni di legge.	2153
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Modificazioni al comma 3º dell'articolo 10 della legge 12 gennaio 1909, relativo ai canoni governativi del dazio consumo dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (LACAVA)	2152
Spesa straordinaria per l'esecuzione di opere di ampliamento e sistemazione degli stabili demaniali in servizio delle manifatture dei tabacchi (Id.)	2152
Maggiori assegnazioni sul bilancio della guerra (<i>Seguito della discussione</i>)	2153
ALESSIO GIULIO	2158
BISSOLATI	2171
CICCOTTI	2154
FERA	2178
MAZZITELLI	2182
PISTOJA	2166
Giuramento dei deputati Maury e Ruggero. 219 ⁰	
Interrogazioni:	
Assicurazione contro i danni della grandine:	
MONTEMARTINI	2141
SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2140
Sussidi per la distruzione delle cavallette:	
LUCIFERO	2142
SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2141
Portalettere rurali:	
LEONARDI	2144
PRESIDENTE	2144
ROSSI TEOFILO, <i>sottosegretario di Stato</i>	2142
Rete urbana telefonica della città di Napoli:	
ROCCO	2145
ROSSI TEOFILO, <i>sottosegretario di Stato</i>	2145
Fatti di Pettorano sul Gizio:	
BONOPERA	2147
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2146

Personale del laboratorio per gli esplosivi:	
CASALINI	Pag. 2149
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2148-50
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	2191-93
PANTANO	2191-93
Interrogazioni:	
DE AMICIS	2148
PRESIDENTE	2148
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
Costituzione del comune di Marcellina	2151
BACCELLI ALFREDO	2151
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2152
Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Ascoli Piceno ed altri	2152
LACAVA, <i>ministro</i>	2152
TEODORI	2152
Verificazione di poteri (<i>Convalidazione</i>)	2190
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Ispezioni didattiche e disciplinari nelle scuole medie	2188
Modificazioni ed aggiunte alla legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private	2189
Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 21,569.03 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 concernenti spese facoltative	1289
Conversione del collegio Uccellis di Udine in educatorio femminile governativo	2189
Costituzione in comune autonomo della frazione di Rocca di Cave	2189
Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909	2189

La seduta comincia alle 14.5

DI ROVASENDA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo di giorni quattro, per motivi di salute, l'onorevole Cicarelli.

(È concesso).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

DI ROVASENDA, *segretario*, legge:

6978. Il deputato Niccolini presenta una petizione del Sindaco e una del Presidente della Deputazione provinciale di Ferrara, i quali fanno voti che nel disegno di legge « Provvedimenti per l'istruzione superiore » sia compreso l'assegno di un adeguato annuo contributo da parte dello Stato in favore delle Università libere.

Comunicazioni della Presidenza (seguito di una commemorazione).

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« La famiglia Merialdi commossa e riconoscente esprime a Vostra Eccellenza i vivissimi ringraziamenti per l'onore altissimo reso alla memoria del congiunto carissimo.

« Merialdi ».

L'onorevole ministro della guerra mi scrive quanto appresso:

« Eccellenza,

« Le porgo l'attestazione della mia viva riconoscenza per l'affettuosa premura con cui Ella si è compiaciuta di comunicarmi le condoglianze della Camera e le sue proprie, per la morte dell'ex deputato Merialdi, mio zio. È stato di ben grande conforto a me ed a tutta la famiglia, questo solenne omaggio reso dall'Assemblea alla virtù dell'estinto. Ond'io, a nome di tutta la famiglia, ne porgo a Vostra Eccellenza i più vivi ringraziamenti.

« Coi più cordiali ossequi

« Dev.mo

« Generale SPINGARDI ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Montemartini al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per conoscere le intenzioni del Governo circa l'ordine del giorno votato dal Consiglio di previdenza nella seduta del 16 gennaio ultimo scorso e sopra l'invocato intervento dello Stato per l'assicurazione contro i danni della grandine ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Rispondo all'onorevole Montemartini che la Commissione nominata dal Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali nel luglio 1906 per lo studio delle assicurazioni agricole, decise di limitare per ora le sue ricerche al ramo grandine, come quello che maggiormente preoccupa gli agricoltori.

L'importanza del difficile problema e la necessità di raccogliere molte notizie sulle legislazioni vigenti in materia nei principali Stati esteri e sui risultati conseguiti, i numerosi dati statistici sulle operazioni compiute nel Regno dalle varie Società di assicurazioni, richiesero lunghe ed accurate indagini, nelle quali la Commissione fu validamente aiutata dalla Direzione generale del credito e della previdenza.

Fu incaricato di riferire sull'argomento il comm. Enea Cavalieri, che ne fece uno studio accurato e presentò un'elaborata relazione, accettata pienamente dalla Commissione e sottoposta al Consiglio nel gennaio ultimo scorso.

La relazione diede luogo in seno al Consiglio ad ampia e viva discussione, specialmente sulle cause e sugli effetti delle elevate tariffe applicate in Italia dalle diverse Compagnie di assicurazioni, in confronto di quelle vigenti in altri paesi. Pertanto il Consiglio non credette di poter ancora venire a conclusioni definitive, e votò anzi, all'unanimità, un ordine del giorno col quale ha espresso il desiderio che l'Ufficio per la statistica agraria recentemente istituito presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, inizi delle rilevazioni statistiche sulla grandine, ed ha emesso il voto che la Commissione la quale ha studiato l'argomento sull'assicurazione contro i danni della grandine, aggregandosi qualche tecnico in

materia, formuli e presenti nella prossima sessione i criteri fondamentali e direttivi per l'attuabilità dei vari sistemi.

Io assicuro che l'Ufficio di statistica agraria intraprenderà con la massima cura le rilevazioni statistiche sulla grandine, ma tali indagini non potranno iniziarsi se non quando sia ultimata la formazione del Catasto agrario in tutto il Regno, che, secondo gli impegni presi, sarà compiuta nella primavera del prossimo anno.

Fra pochi giorni poi sarà di nuovo convocata la Commissione alla quale furono aggregati altri due membri, il professor Vivante e l'onorevole senatore Bodio, e ad essa saranno aggregati anche dei tecnici secondo il desiderio manifestato dal Consiglio della previdenza. Appena la Commissione avrà compiuto i suoi lavori, secondo l'ordine del giorno deliberato dal Consiglio, presenterà le sue conclusioni e proposte al Consiglio medesimo, le cui deliberazioni verranno quindi prese dal Ministero in accurato esame, per i provvedimenti da adottare e da sottoporre al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Montemartini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTEMARTINI. Posso ringraziare e ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortesia della risposta; ma, anche se non sapessi che cosa vogliono dire gli studi del Governo, (*Si ride*) non potrei dichiararmi soddisfatto del contenuto della medesima, perchè a me pare che in questa materia debba esser chiuso il periodo degli studi (e lo si potrebbe chiudere colla pubblicazione dell'importante volume del commendatore Enea Cavalieri, fatta recentemente dallo stesso Ministero di agricoltura) e si possa ormai venire al periodo delle proposte pratiche, che sono attese dagli agricoltori e più specialmente dai piccoli agricoltori, che sono come le piume al vento di fronte alle vicissitudini atmosferiche, ed in modo particolare dai piccoli agricoltori delle regioni che, come quella che ho l'onore di rappresentare, per l'applicazione del nuovo catasto si videro aumentato l'estimo imponente mentre perdevano quei piccoli aiuti che, sotto forma di rimborso dell'imposta erariale, erano riservati dagli antichi regimi, dal Piemonte come dai piccoli Stati di Modena e di Parma, nei casi di disastri grandiniferi.

Se vi è ramo della previdenza sociale in cui sia necessario l'intervento dello Stato è appunto questo, e tutti lo riconoscono; e lo

reclamano gli enti morali i più diversi, dai Comizi agrari ai Consorzi agrari, ai Congressi di agricoltori, ai Consigli comunali ed ai Consigli provinciali; e ricordo il recente voto, anche perchè ha una importanza superiore agli altri, del Consiglio provinciale di Lecce. In questo campo anche la cooperazione non può nulla se non intervengono opportuni provvedimenti legislativi. E noi che abbiamo una legge per i Consorzi obbligatori dei cannoni grandinifughi che ha imposto ai piccoli proprietari oneri assai gravi per uno scopo che allora era incerto e che adesso l'esperienza ha dimostrato insussistente, dovremmo presto anche noi attuare quei provvedimenti legislativi, che, ripeto, sono reclamati da tutti e che sono già adottati in altre nazioni civili.

Mi riservo di ritornare sull'argomento dopo le vacanze autunnali, ed allora spero di avere una risposta meno studiata dell'attuale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucifero, al ministro di agricoltura, industria e commercio « se creda che si possa con sussidi di lire cento, contribuire efficacemente alla distruzione delle cavallette che travolgono le ultime speranze degli agricoltori calabresi, come ha fatto per Isola Capo Rizzuto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Debbo limitarmi a fare osservare all'onorevole Lucifero che sul capitolo 56 del bilancio passivo del Ministero di agricoltura sono stanziati solamente lire 13,000, così ripartite:

Lettera A — Entomologia, lire 4,500.

Lettera B — Crittogamia, lire 2,500.

Lettera C — Studi, ispezioni e missioni per malattie e per apparizioni d'insetti nocivi, conferenze, pubblicazioni, sussidi per distruzione di cavallette, arvicole, ecc., trasporti, lire 6,000.

Apparece quindi chiaramente che i sussidi che il Ministero può concedere per la lotta contro le cavallette debbono purtroppo contenersi in misura limitatissima.

Tuttavia, prevedendo l'insufficienza della somma stanziata sul capitolo 56, il ministro decise che venisse aumentata di lire 9,000 e presentò il disegno di legge di storni, che attende l'approvazione della Camera, e successivamente preoccupato delle invasioni di

cavallette manifestatesi in alcune provincie, chiese ed ottenne un prelevamento di lire 10,000 dal fondo di riserva per le spese impreviste.

In tal modo è stato possibile, come l'onorevole Lucifero sa, perchè ne ha avuta comunicazione il 20 maggio, di anticipare al prefetto di Catanzaro lire 5,000, quale contributo del Ministero per quella provincia nelle spese di distruzione del dannoso insetto.

Ora, se quel prefetto, nel riparto fra i vari comuni della provincia della somma concessa, ha assegnato a quello di Isola Capo Bizzuto soltanto lire 100, io posso riconoscere che tale sussidio è insufficiente per sostenere la lotta contro l'insetto in quel territorio, ma devo anche dichiarare, che per i limitati fondi di cui si disponeva non era possibile fare di più, sebbene alla provincia di Catanzaro sia stato accordato un sussidio superiore a quello dato a tutte le altre provincie colpite da invasioni di cavallette.

D'altra parte non è ammissibile che i proprietari dei terreni invasi dalle cavallette si attendano che lo Stato li liberi dal flagello, inquantochè ben altri maggiori fondi sarebbero all'uopo necessari, e ciò facendo astrazione dai vantaggi spesso assai meschini che, date le difficoltà della lotta, si possono ritrarre, in confronto delle spese da sostenersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO. Faccio notare prima di tutto al mio egregio amico il sottosegretario di Stato che il bilancio di agricoltura non l'ho proposto io, lo ha proposto il ministro di agricoltura, il quale quando ha proposto la somma di 13 mila lire per tutte quelle calamità, delle quali ci ha dato l'elenco l'onorevole sottosegretario di Stato, vuol dire che ha ritenuto che quella cifra potesse bastare.

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Qualche volta avanza!

LUCIFERO. Quindi l'esiguità della cifra stanziata in bilancio, me lo perdoni l'onorevole sottosegretario di Stato, (non voglio portare nessuna amarezza che sarebbe fuori di posto in questa discussione) non sarebbe colpa del Parlamento; ma è merito del ministro, il quale ha proposto, forse per un nobile sentimento di economia, una somma inferiore a quella necessaria.

Per quello che riguarda la provincia di Catanzaro, se il Ministero ha concorso con 5,000 lire alla distruzione delle cavallette, non si può neppur dire che non abbia fatto nulla la provincia, perchè la provincia di Catanzaro ha messo a disposizione della Commissione, preposta a questo studio, ben 16 mila lire.

Dunque paragoni un poco il concorso dello Stato con quello della provincia, una provincia la quale versa in condizioni tutt'altro che floride, e vedrà che questo concorso non si può davvero dire sufficiente per questo, che è uno dei più grandi flagelli che possa capitare ad un'agricoltura come quella della Calabria, che è principalmente granaria e vinaria.

Io ho voluto interrogare il sottosegretario di Stato, sebbene avessi parlato e scritto a lui per questo, perchè ripeto che sarebbe meglio, quando non si può riparare a certe cose, di non concorrere in una misura che ha tutta l'aria di non esser seria.

Come vuole che con cento lire un comune che ha un vastissimo agro possa provvedere a questa necessità? E' meglio rispondere che non ci sono fondi, perchè le cento lire, mentre non raggiungono lo scopo, dimostrano quasi che chi le dà non abbia la cognizione del male, al quale si vorrebbe riparare.

Quindi io rivolgo viva preghiera al sottosegretario di Stato, prima di tutto perchè nella compilazione del bilancio si tenga maggior conto di questo flagello, che non è poi tanto raro, ed in secondo luogo, che quando si concorre a qualcuna di queste sventure, lo si faccia in maniera che il concorso sembri serio, o, altrimenti, si dica che lo Stato non è in condizione di concorrere. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Leonardi, Molina, Buonvino, Pavia, Cermenati, Teso, Loero, Da Como, Cimati e Arrivabene al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se non creda assolutamente necessario elevare in giusta misura gli stipendi, ora veramente miseri, dei portalettere rurali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

ROSSI TEOFILLO, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. La questione sollevata dall'onorevole Leonardi dei portalettere rurali è fra le più gravi e importanti del Ministero delle poste e dei telegrafi e debbo

dire anche la parola, fra le più dolorose. E rispondendo all'onorevole Leonardi risponde anche contemporaneamente ad altri colleghi che hanno presentato analoghe interrogazioni, e precisamente all'onorevole Richard, agli onorevoli Buccelli, Rattone, Giaccone, Curreno e Medici e agli onorevoli Micheli, Coris, Camerini e Nava...

PRESIDENTE. Agli altri risponderà in seguito, perchè queste interrogazioni non sono riunite.

ROSSI TEOFILLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Potrò allora riferirmi alla risposta che do ora.

PRESIDENTE. Precisamente.

ROSSI TEOFILLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Per questa poco fortunata categoria di funzionari furono presentate interrogazioni da ogni parte della Camera e se ne sono interessati anche, fra gli altri colleghi, gli onorevoli Ciccotti e Di Marzo; con nobili lettere.

Ed io vorrei poter rispondere oggi come mi detterebbero il cuore ed il desiderio; ma purtroppo le fredde ragioni finanziarie del bilancio mi obbligano a necessarie riserve.

Delle non liete condizioni dei portalettere rurali, il Ministero si è certamente preoccupato e, fra i provvedimenti adottati, specie in questi ultimi tempi, vi è stato anche quello di migliorare le sorti dei medesimi.

Difatti, mentre nel bilancio 1905-906 erano stanziati per loro	L. 2,650,000
ne vennero stanziati pel biennio 1906-907	» 2,864,000
nel 1907-908	» 3,000,000
che furono poi aumentati a	» 3,215,000
nel 1908-909	» 3,300,000
che furono aumentati poi a	» 3,320,000
e che saliranno, nel venturo esercizio, a	» 3,550,000

E' ben vero che buona parte dei maggiori stanziamenti ha dovuto essere spesa per dotare del servizio di recapito a domicilio molte località che ancora ne erano prive e che da tempo invocavano questo beneficio, divenuto oramai una imprescindibile necessità per l'accresciuto movimento epistolare, ciò nondimeno fu sempre impiegata la maggior parte di essi per aumentare le troppo scarse retribuzioni degli agenti che, giova avvertire, sono 9700 circa.

Nel regolamento del 14 ottobre 1906 si stabilì la minima retribuzione a L. 200, mentre prima molti ve ne erano che non

avevano che 60 lire annuali, a per quanto il regolamento stesso desse facoltà di attivare questo provvedimento in un triennio che scade il 1° novembre prossimo, il Ministero fu sollecito ad applicarlo per intero al 1° agosto 1907, talchè da quella data non vi è più alcun agente rurale che abbia meno di 300 (200) lire.

Per le minime retribuzioni occorre tener presente che esse sono date, nella maggior parte dei casi, in sussidio a quelle già assegnate dai comuni ed in altri casi come compenso di servizi di breve durata e che permettono agli agenti di accudire ad altre occupazioni.

Ma avviene purtroppo che molti agenti che hanno conseguito i posti d'infimo ordine e che pur conoscono preventivamente la scarsa retribuzione che l'amministrazione può loro assegnare in rapporto alla lieve entità del servizio, rinunciano, non si adattano o non cercano altre occupazioni lucrose e credono di poter trarre i mezzi di sussistenza unicamente dall'amministrazione, alla quale perciò si rivolgono insistente-mente per ottenere aumenti che non sempre possono essere accordati e che, quando lo sono, non si può pretendere raggiungano la misura invocata.

Su 9,651 agenti attualmente in servizio, quelli di infimo grado sono 4,259 ed hanno una retribuzione che varia dalle 200 alle 300 lire annue. Quelli di grado medio, con una retribuzione che va dalle 300 alle 500 lire annue, sono 4,170. I rimanenti 1,222 sono provvisti di una retribuzione variabile dalle 500 alle 900 lire e ve ne è qualcuno che raggiunge le lire 1,000. A quest'ultimo gruppo appartengono gli agenti addetti alle località più importanti, nelle quali il servizio difficilmente permette che gli agenti attendano ad altre occupazioni.

L'amministrazione esamina caso per caso le domande e concede con la maggiore equità e secondo le modeste risorse del bilancio gli aumenti ai più meritevoli.

Nell'esercizio in corso si sono già dati aumenti a 950 agenti ed inoltre potendosi disporre ora della somma di lire 25,000, formata dai dodicesimi di spesa non impegnati nelle concessioni di aumenti e nelle istituzioni di nuovi servizi di recapito a domicilio, avvenute nel corso dell'esercizio, si sta provvedendo alla concessione di un aumento di mercede, con decorrenza dal 1° aprile scorso a ben 1,650 portalettere rurali, scelti fra i più meritevoli per diligenza

e buona condotta che non conseguirono alcun aumento dal 1° gennaio 1905 in poi.

Certo vi è ancora molto da fare per gli agenti, a favore dei quali gli onorevoli interroganti si interessano; ma se questo si potrà ottenere gradatamente, compatibilmente con la situazione della finanza ed in equo rapporto coi miglioramenti attesi da altri innumerevoli agenti dell'amministrazione e coi servizi che essi rendono, non è da dimenticare che i portalettere rurali devono considerarsi piuttosto in veste di accollatari che di impiegati e che oltre ad avere, la maggiore parte di essi, la facoltà di accudire ad altri mestieri, hanno altri cespiti che il Governo non dovrebbe considerare, ma che ciò non ostante attenuano l'asprezza della loro esistenza.

Per la natura stessa del servizio che i portalettere rurali disimpegnano non è possibile di concedere loro il riposo festivo. Tuttavia il Ministero non si è rifiutato di consentire una limitazione di orario o la soppressione di qualche distribuzione pomeridiana quante volte la richiesta degli agenti non abbia incontrata opposizione da parte delle autorità locali.

Ma premesso tutto ciò io voglio e debbo assicurare gli onorevoli interroganti che, per parte del ministro e mia, si farà tutto il possibile per migliorare gradualmente la condizione di questi modesti lavoratori, così utili allo Stato, e mi auguro io pure che non sia lontano il giorno in cui anche per essi e per le loro famiglie brilli il sorriso di una vita più comoda e meno disagiata. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Leonardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEONARDI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi della cortese risposta che ha dato alla mia interrogazione e lo ringrazio anche a nome degli altri firmatari della interrogazione medesima.

Riconosco che effettivamente sono stati apportati dei vantaggi negli stipendi dei portalettere rurali, ma nello stesso tempo osservo che questi vantaggi sono stati dati a poco per volta e non sono ancora bastevoli, perchè i portalettere rurali non hanno assolutamente di che vivere. Questa è l'assoluta verità e posso produrre una lunga lista di portalettere rurali, che non hanno che lo stipendio di 200 e 300 lire all'anno. Ora con meno di una lira al giorno non è possibile di vivere.

Il sottosegretario di Stato credo saprà che nell'alta Italia non c'è che il suo Ministero, che dia stipendi siffatti.

Bisogna tener presente che questi funzionari hanno delle missioni di fiducia delicatissime, non scevre da pericoli, perchè sono obbligati ad andare tutti i giorni con qualsiasi tempo ed in qualsiasi stagione a fare il servizio e sono anche obbligati a farsi rimpiazzare a loro spese in caso di malattia.

Dirò ancora che quando ci sono stati i primi scioperi nel Ferrarese, l'onorevole Giolitti disse che non erano tutt'affatto inopportuni, perchè quegli operai erano pagati troppo poco.

Or bene, nessuno di quegli operai era pagato così poco, come i portalettere rurali, pagati dal Ministero.

È quindi necessario provvedere anche per evitare guai maggiori, perchè già si sta accentuando un movimento, e probabilmente non sarà ignoto all'onorevole sottosegretario che questi portalettere rurali si stanno riunendo e che c'è per l'aria la minaccia di un temporale. Se dovesse scoppiare, il Ministero sarebbe obbligato a concedere molto di più di quanto dovrebbe concedere ora per accontentarli.

Io credo che il minimo dello stipendio debba essere elevato ad una lira al giorno per coloro, che fanno il servizio di mezza giornata, ed a lire 1.75 per tutti gli altri, che fanno il servizio di una giornata intera. Occorre anche che abbiano aumenti sennazionali e diritto a pensione, come tutti gli altri impiegati dello Stato, molti dei quali lavorano molto meno dei portalettere.

D'altra parte credo che la causa che difendo sia giusta, poichè i portalettere meritano la simpatia di tutti.

Quindi, anche per evitare guai maggiori, prego l'onorevole sottosegretario di Stato di tener conto di quanto gli ho detto, perchè altrimenti andremo incontro a guai grossi, e saremo obbligati a dare più di quello che potremmo dare ora.

BUONVINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non può!...

BUONVINO. Sono uno dei firmatari della interrogazione.

PRESIDENTE. Soltanto il primo ha diritto di parlare. Da quando in qua, possono parlare tutti i firmatari? (*Si ride*).

Veda, onorevole Buonvino, non è che io le voglia impedire di parlare; è che tutti quelli che appongono la loro firma ad una

interrogazione, non sono che semplici avallanti, ecco! (*Viva ilarità*).

Segue la interrogazione degli onorevoli Rocco e De Nicola, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se intenda estendere sollecitamente la rete urbana telefonica della città di Napoli, comprendendovi i popolosi comuni del circondario di Casoria-Afragola, compresi in un raggio inferiore ai 15 chilometri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

ROSSI TEOFILÒ, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Risponderò molto brevemente all'onorevole Rocco. La legge 9 luglio 1908 stabilisce che le reti urbane governative possano essere estese oltre il raggio di 10 chilometri, fino a 25.

In questa condizione si trovano i comuni di Casoria e di Afragola. Ma l'onorevole Rocco sa che il comune di Casoria si trova in una condizione privilegiata, poichè nella legge del marzo 1907, al numero III si prevede appunto la costruzione della linea tra Casoria e Napoli. Mi affretto a dire all'onorevole Rocco una cosa, che certamente lo sodisferà, e cioè che l'amministrazione sta studiando il modo di estendere la rete urbana sino a Casoria, in modo che da Casoria, telefonando per Napoli, non costi neanche un centesimo di più, di quanto possa costare telefonando da Napoli, a Napoli.

Per Afragola e Frattamaggiore la questione è differente, perchè, non essendo questi comuni compresi nella legge del 1907, bisogna applicare la legge generale, la quale dice che profittando dello stanziamento delle 200,000 lire, votate annualmente, i comuni hanno diritto di potersi collegare telefonicamente, quando concorrano a metà della spesa e fin tanto che i fondi non siano ancora stati usufruiti da altri, perchè lei mi insegna che quando non vi sono più fondi, non è possibile più di fare.

Ora i comuni di Afragola e di Frattamaggiore hanno detto molte volte di voler pagare questa metà della somma necessaria pel collegamento, ma in realtà finora non l'hanno fatto. Io prego dunque l'onorevole Rocco di invitare quei comuni a pagare la loro metà, come la legge stabilisce, e col nuovo esercizio si porrà mano alla comunicazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Rocco ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ROCCO. La mia è una delle interrogazioni

con l'avallo, come diceva, con spiritosa frase, poco fa il nostro Presidente, e l'avallo è dell'illustre collega De Nicola, altro firmatario di essa. Comincio dal ringraziare, in nome suo e mio, l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi, per gran parte della sua risposta, ma in tutto non posso dichiararmi sodisfatto.

Il caso di Casoria non è precisamente come egli lo ha descritto, perchè Casoria, come capoluogo di circondario, ha diritto per legge ad una linea interurbana e lo Stato ha il dovere di eseguirla; il suo tempo cadeva nell'esercizio 1909-10, cioè dal 1º del prossimo luglio.

La legge prevede il caso dell'acceleramento della costruzione della linea, col deposito temporaneo delle somme occorrenti e col relativo dritto al rimborso durante il posteriore esercizio finanziario, e Casoria fu diligentissima, perchè versò tutta la somma richiesta dalla superiore amministrazione.

Nondimeno le sue giuste aspettative furono deluse; la linea non è stata fatta: tali e tanti, furono gli intoppi, così aggrovigliate le pratiche burocratiche, che un bel giorno, nonostante la sua solerzia e diligenza, è stata invitata l'amministrazione comunale a ritirare le somme depositate, essendo maturato il tempo in cui ricadeva sullo Stato l'obbligo dell'esecuzione.

È davvero dispiacevole un caso simile e mi conforta solo la speranza, che si voglia ora guadagnare il tempo perduto con la rapida esecuzione dei lavori, affinchè quell'importante capoluogo di circondario sia tra un mese o due collegato telefonicamente con la vicina Napoli.

Più specialmente la mia interrogazione riflette l'estensione della rete urbana a quei comuni che si trovano nelle condizioni volute dalla vigente legge.

L'estensione della rete infatti è un interesse non solo dei comuni ma anche dello Stato, perchè esso viene così a suddividere, nella sfera di 15 chilometri, gran parte delle spese fatte per costruire la grande rete, assicurando un prodotto, mercè i nuovi e sempre crescenti abbonamenti, di gran lunga maggiore dell'attuale. Si tratta, come si vede, dell'impiego industriale dei più grandi e costosi impianti, come quelli di Napoli, Roma, Milano, Torino, profittando della vicinanza di altri importanti centri commerciali.

La provincia di Napoli infatti è coronata alla periferia da comuni popolosi ed

eminentemente industriali, come Casoria, Afragola, Frattamaggiore, Secondigliano, ed altri meno importanti raggruppati intorno ad essi alla distanza, gli uni dagli altri, di qualche chilometro, si da formare un complesso di centomila abitanti.

Ebbene, questi comuni ancora non possono avere l'estensione della rete urbana; perchè? Dice l'onorevole sottosegretario di Stato: fate versare dai comuni il loro contributo.

Ma, è bene si sappia, Afragola e Frattamaggiore hanno già deliberato sobbarcandosi alla loro quota di spese, e mi pare che l'impegno assunto da una pubblica amministrazione, nelle forme prescritte, sia più che sufficiente...

ROSSI TEOFILO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. No, non basta.

ROCCO. Ed allora faremo sì che portino questo danaro alla tesoreria provinciale, come fece Casoria, per poi esporsi al rischio di rimanere con le pive nel sacco, attese le difficoltà burocratiche.

La difficoltà non sta in questo; la vera difficoltà si annida nel fatto che sono disponibili solamente 200 mila lire l'anno, stanziati in bilancio, per provvedere all'estensione di tutte le reti urbane d'Italia. Come si può fare questo servizio con queste sole 200 mila lire, quando da tutte le provincie viene la richiesta dell'estensione delle reti urbane telefoniche?

La promessa, che si fa oggi, si maturerà chi sa quando, ed i nostri comuni attendranno indarno che piovva su di loro la manna del favore governativo! Io credo che bisognerà invece intendersi sui criteri pei quali, prima o poi, ad un gruppo di comuni sarà concesso il collegamento telefonico con la rete urbana dei vicini grandi centri; ma questo non trovo nella risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, cioè a quali reti urbane sarà data la precedenza per la loro estensione.

Su di questo appunto avrei voluto sentire l'amabile parola del sottosegretario di Stato, ed avrei voluto udire da lui, che la precedenza sarà data a quei comuni vicini a Napoli dove è possibile ricavare molti abbonamenti, e quindi un largo introito, e dove le esigenze commerciali, di popolazione e di vicinanza, maggiormente richiedono il collegamento.

Questo non me l'ha detto, e quindi non posso dichiararmi soddisfatto. Mi auguro però, anche a nome del collega De Nicola,

che dalle ulteriori trattative possa sorgere in noi la fiducia, che un così grande interesse dei comuni che rappresentiamo sarà presto soddisfatto, che alla estensione della rete urbana di Napoli sarà data una ragionevole precedenza, e che si studierà il modo di non aggravare le finanze comunali, così per la misura del contributo come pel tempo in cui debba esser versato, consentendo il riparto delle somme in vari esercizi.

Mi riservo di risollevar la questione, in occasione della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi, per domandare un congruo aumento delle somme stanziati per lavori di estensione delle reti; e per ora non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bonopera, al ministro dell'interno, « per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere in seguito ai fatti svoltisi a Pettorano sul Gizio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nelecomune di Pettorano sul Gizio, che è uno dei più tranquilli dell'Abruzzo, nacque una contestazione relativamente alla tassa focatico, che l'Amministrazione aveva determinato. Avvenne una prima dimostrazione, per richiedere al Municipio di modificare le assegnazioni, ed il municipio aderì a questa richiesta; ne seguì però una seconda dimostrazione, per chiedere le dimissioni dell'Amministrazione comunale, ma questa seconda dimostrazione prese delle proporzioni gravi.

Tuttavia il delegato di pubblica sicurezza e i carabinieri che erano colà allo scopo di evitare un conflitto, cedettero anche di fronte alle esigenze della popolazione che si impadronì del Municipio.

La cosa non ebbe seguito perchè subito intervennero l'autorità politica e l'autorità giudiziaria ed il Municipio venne restituito all'autorità comunale.

Potè quindi immediatamente la pace ristabilirsi, quella pace che non era stata mai turbata da lunghi anni.

Per uno strascico però delle elezioni politiche nelle quali era interessato il nostro collega onorevole De Amieis e il suo avversario, saputosi...

DE AMICIS. Chiedo di parlare per fatto personale.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...saputosi che colà questa agitazione oramai si era calmata ed andava sempre

più calmandosi, alcuni dei così detti capi-partito i quali avevano interesse a far sì che l'agitazione continuasse, discesero dai paesi vicini allo scopo di eccitare la popolazione e farla proseguire nelle sue dimostrazioni.

Questi tentativi però non ebbero successo: soltanto il 9 maggio un conferenziere, il quale aveva annunziata una conferenza molto obbiettiva, trasse occasione da essa per eccitare la popolazione a proseguire nella sua agitazione.

Intervennero allora le autorità di pubblica sicurezza e l'autorità giudiziaria, che posero definitivamente termine all'agitazione stessa.

Posso assicurare all'onorevole interrogante che il paese di Pettorano sul Gizio è perfettamente rientrato nella calma, calma che non sarebbe stata mai turbata se alcuni agitatori non avessero tratto pretesto da una conferenza che si presentava di carattere assolutamente obbiettivo, per tentare di perpetrare uno stato di cose non consono agli interessi della popolazione.

Ripeto: la popolazione è rientrata nella tranquillità, tanto che l'onorevole Bonopera non poté riuscire a scuoterla (nè credo che egli l'avrebbe voluto); e se la popolazione è riuscita a resistere, vuol dire che la pace è perfetta. Il vero è che queste persone che mirano ad eccitare le popolazioni, farebbero opera più civile nel portar loro invece una parola di pace e di quiete.

Sono persuaso che l'onorevole Bonopera sarà del mio parere, e si adopererà perchè la pace regni eterna nel paese di Pettorano sul Gizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonopera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONOPERA. Sono dolentissimo di non potermi dichiarare soddisfatto per la risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato, in quanto che i fatti ai quali mi riferisco nella mia interrogazione, e che ho constatato sopra luogo, sono ben diversi da quelli che sono stati riferiti dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Anzitutto, coloro che andavano per eccitare le popolazioni furono denunciati dal famoso delegato Parisi, del quale ha già abbastanza parlato l'onorevole De Felice, e il Tribunale li ha assolti per inesistenza di reato.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Ne ha condannati sei!

BONOPERA. Cinque... ma non erano quelli che eccitavano!

Ora, i fatti che hanno dato origine alle agitazioni in quel paese, meritano di essere posti in rilievo.

Si tratta di un'Amministrazione che da parecchio tempo esige aumenti di imposte, mentre lascia il paese nelle peggiori condizioni. Non parlerò dell'igiene, che è trascurata più che in qualunque altro paese d'Italia; non parlerò dell'acqua, che manca completamente; non parlerò delle scuole, sempre chiuse non ostante i continui reclami; non parlerò dei medici, che fanno le visite per disposizione dell'autorità comunale soltanto due volte la settimana in un sobborgo che pure rappresenta la terza parte della popolazione del paese; non parlerò degli altri reclami di quella popolazione; dirò soltanto che l'Amministrazione, specialmente per opera del segretario comunale, appoggiato dalla Giunta e dal sindaco, è stata la causa del malcontento vivissimo della popolazione.

L'onorevole sottosegretario di Stato forse non saprà anche questo: che il segretario comunale, fra le altre cose, riscuoteva da molti anni le multe per le contravvenzioni forestali senza voler mai rilasciar ricevute; producendo con ciò un naturale malcontento; e la tassa fuocatico, che fu imposta ultimamente, fu applicata con criteri assai ingiusti; tanto è vero che il Sindaco, che è persona assai ricca, doveva pagare quindici lire, un notaro del paese, che è anch'esso ricco proprietario e fortunato professionista, quindici lire; mentre un povero falegname doveva pagare nove lire, e il capo-stazione, che non ha altri redditi all'infuori del suo modestissimo stipendio, trenta lire!

Queste sono le ragioni vere che diedero luogo ai malcontenti e che produssero le dimostrazioni; dimostrazioni spontanee, non eccitate da agitatori, ma provocate dai fatti. Tanto vero che fra i denunciati al tribunale v'erano figli e nipoti di assessori; e ciò per dimostrare che non vi sono partiti. E quando il delegato Parisi andò a portare l'ordine nel paese di Pettorano sul Gizio, commise invece grandi arbitrii: arresti dopo la mezzanotte, passando per balconi, rompendo le imposte, trascinando uomini e donne seminudi (*Oh! oh!*) perchè non dava il tempo a vestirsi.

D'altra parte, onorevole sottosegretario di Stato, questo delegato Parisi, denunciando cinquanta persone, ha potuto farne condannare solo quattro o cinque, come ella

ammetteva, quantunque le imputazioni fossero molto gravi.

Mi auguro quindi che si voglia provvedere a questi fatti, perchè quella popolazione ha diritto a riacquistare la quiete; perchè badi, onorevole sottosegretario di Stato, che la quiete non c'è, ed anzi c'è ancora lo stato d'assedio in quel paese. Mi auguro che la pace torni davvero, e me lo auguro nell'interesse di quella popolazione, che ha voluto che io portassi la sua voce in quest'aula.

D'altro canto io, come uomo di parte, dichiaro che a me non importa niente, anzi mi compiacio se il Governo si esautora, per l'opera dei suoi funzionari, perchè quelle popolazioni che hanno cominciato le loro manifestazioni col grido di Viva il Re! e Viva la Regina! hanno finito per applaudire alle nostre conferenze non certamente intonate a quegli evviva.

PRESIDENTE. Onorevole De Amicis, ha chiesto di parlare per fatto personale?

DE AMICIS. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Bonopera ha parlato senza fare la minima allusione a lei!

DE AMICIS. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, nel rispondere al collega Bonopera, ha citato me.

PRESIDENTE. Non basta.

DE AMICIS. Poichè ho presentato sullo stesso argomento una interrogazione, che non è stata abbinata con quella dell'onorevole Bonopera, desidero dire qualche cosa circa un fatto che è avvenuto nel mio collegio, e che si vuole...

PRESIDENTE. Quando verrà la sua interrogazione, ella potrà fare le rettificazioni che crederà.

DE AMICIS. Non volevo annoiare ancora la Camera...

PRESIDENTE. Il regolamento deve essere rispettato.

CHIESA EUGENIO. L'onorevole De Amicis non è andato a Pettorano!

DE AMICIS. Non ho bisogno di andare sul posto, perchè so già come stanno le cose!

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa Eugenio, non intervenga in tutte le discussioni!... È impossibile ch'ella conosca tutto. Non appena arriva, comincia subito ad interrompere! (*Si ride*).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Vicini, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quali provvedi-

menti intenda prendere per impedire la diffusione del *Bombice Neustria*, che ha distrutto il raccolto di frutta in gran parte delle campagne di Vignola, e se creda doveroso alleviare i danni gravissimi dei coltivatori ».

Non essendo presente l'onorevole Vicini, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Casalini, al ministro dell'interno, « per conoscere con quali criteri si è proceduto alla nomina del personale del Laboratorio per gli esplosivi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Con la legge 11 luglio 1907 è stato istituito, alla dipendenza del Ministero dell'interno, un laboratorio chimico per sostanze esplosive, allo scopo di fare ricerche e studi sulla natura, composizione, stabilità e conservazione, potenza ed effetti, delle sostanze esplosive a fini scientifici, di difesa nazionale, di pubblica incolumità, sicurezza ed incremento dell'industria degli esplosivi.

Fra le altre disposizioni contenute in detta legge, dopo aver fissato l'organico di questo istituto nuovo, si diceva: « alla nomina del personale (che si compone di un direttore, con uno stipendio di lire 8,000, di due chimici principali, collo stipendio di lire 4,500, di due assistenti collo stipendio di lire 3,400 e di due inservienti collo stipendio di lire 1,200) si provvederà secondo le norme da stabilirsi per regolamento. E il regolamento pubblicato il 21 novembre 1907, così stabilì: « Il direttore del laboratorio chimico per le sostanze esplosive, istituito con legge 11 luglio 1907, è nominato per concorso, con le norme in vigore per la nomina dei professori delle regie Università e scuole superiori del Regno. La Commissione nominata dal Ministero dell'interno sarà composta di cinque membri, dei quali tre almeno scelti tra i professori delle regie Università o di altri istituti superiori del Regno. Per la prima nomina il ministro può derogare dall'obbligo del concorso ».

La deroga, per la prima nomina, dal concorso, si spiega col fatto che l'istituto era da creare, e quindi era naturale che persone intelligenti e competenti lo formassero.

Coerentemente a queste disposizioni, venne chiamato come direttore il senatore Paternò, che è presidente della Commissione

degli esplosivi, e per conseguenza la persona più indicata, come competente in questa materia.

Il senatore Paternò accettò l'ufficio, alla condizione che fosse gratuito, e dichiarò che non voleva assolutamente percepire, nè percepi lo stipendio di lire 8,000, determinato dalla pianta organica.

In seguito a questa nomina spettava al direttore, così assunto nell'ufficio, di indicare quali fossero i due assistenti che colà potessero prestare utilmente l'opera loro.

E l'onorevole senatore Paternò, in assoluzione di questo compito che gli spettava, fece una relazione al Ministero dell'interno con cui proponeva gli ingegneri Gino Chiaraviglio e Paravano.

Ed ecco i titoli di questi due giovani che dovevano essere preposti ad una funzione di natura così delicata e di competenza affatto tecnica. L'ingegnere Chiaraviglio conseguì la laurea di ingegnere industriale nel 1896 nel Museo industriale di Torino, ebbe poi il diploma di ingegnere elettrotecnico, fu per un anno assistente del professore Rondoni, studiò per un anno sotto il celebre professore Van Wolf a Berlino, e per un altro anno sotto l'illustre professore Cannizzaro, per due anni fu ingegnere della Società elettrotecnica italiana, per tre anni direttore della sezione di prodotti chimici ad Avigliana ed infine per tre anni fu direttore della fabbrica di dinamite del Messico.

L'ingegnere Paravano conseguì la laurea il 17 luglio 1904, nel 1904-905 ebbe all'Istituto chimico un posto di studio della fondazione Corsi, nel 1905 fu preparatore del professore Cannizzaro, nel febbraio 1908 conseguì per titoli la libera docenza, ed ha già pubblicato pregevoli monografie accolte per la maggior parte nei rendiconti dell'Accademia dei Lincei.

Tanto l'uno che l'altro, concludeva nella sua relazione il professore Paternò, hanno i requisiti richiesti dall'articolo 2 del regolamento approvato con regio decreto 8 novembre 1905.

Ed in base a questa relazione questi due ingegneri vennero nominati assistenti.

Posso rispondere all'onorevole Casalini che i criteri con cui si è proceduto a queste nomine sono quelli sanciti dalla legge e che i titoli presentati dai due ingegneri furono tali per cui il senatore Paternò credette di poterne proporre la nomina e il Ministero di accettarla.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINI. Presentando la mia interrogazione, non avevo nessun dubbio sopra la legalità del provvedimento adottato dal Ministero dell'interno, ed ancora oggi, dopo la esposizione diligentissima dell'onorevole sottosegretario di Stato, sono persuaso che la forma e la legalità furono perfettamente rispettate.

Ma intendo precisare diversi punti della questione, perchè risalti, oltre alla questione della legalità, un'altra questione, che m'interessa molto, quella cioè dell'opportunità politica.

Intanto osservo che dal 21 ottobre 1901 esisteva una Commissione per gli esplosivi, Commissione che funzionò egregiamente, quanto gratuitamente, fino al 1907.

Nel 1907 non si credette più sufficiente la Commissione che esisteva prima e si presentò un disegno di legge per la creazione di un laboratorio speciale annesso al Ministero dell'interno.

Da persone tecniche ho sentito dire che sarebbe stato possibile fare a meno di questo laboratorio speciale e di risparmiare le 250 mila lire per spese d'impianto e le 70 mila lire per spese di esercizio, oltre quelle che verranno in seguito, accollando il servizio ad altri laboratori identici che appartengono già allo Stato, come quello della guerra e della marina. Ma non faccio su di ciò questione, perchè non sono tecnico ed ammetto senz'altro che sia stata saggia la proposta del Governo e la deliberazione della Camera circa l'istituzione del nuovo laboratorio.

Nella legge che stabiliva l'istituzione del nuovo laboratorio si diceva, contrariamente a quello che si dice in altre leggi, che il personale sarebbe stato nominato secondo le norme stabilite dal regolamento da deliberarsi per decreto reale.

E il regolamento infatti venne, e, mentre altri regolamenti attendono magari due anni di tempo per rendere possibile l'applicazione della legge, il regolamento del laboratorio degli esplosivi venne con grande rapidità. In questo regolamento fu stabilito che vi dovesse essere un concorso per direttore, e che il personale secondario, dirò così, dovesse essere designato dal direttore medesimo. Poi si aggiungeva, nell'articolo 2 se non erro, che per la prima volta si sarebbe potuto far a meno di concorso, e si

sarebbe chiamato un personale di gradimento del Ministero.

Questa la parte, dirò così, legale. E il Ministero rispettò tutta la forma del regolamento.

Ma, nell'applicazione del regolamento, successe questo fatto. Il ministro dell'interno si rivolse al senatore Paternò, che è un grande chimico, ma che finora non si è dimostrato uno dei più grandi specialisti del nostro paese in fatto di esplosivi. Egli fu nominato direttore. Ma vedete, mentre il senatore Paternò accetta un migliaio di lire per essere incoraggiato a pubblicare una sua rivista, ebbe qui l'idea di accettare il posto, ma di rifiutare le 8,000 lire di stipendio. Accettò provvisoriamente. Ed allora, siccome il regolamento dice che è nella facoltà del direttore nominato di proporre il personale, egli propose, fra gli altri, un parente stretto del presidente del Consiglio.

Così un parente stretto del presidente del Consiglio fu nominato regolarmente e legalmente a far parte di questo ufficio.

E allora, essendo nominato come tecnico di un laboratorio, che ancora non esiste, egli potè avere un secondo incarico, come dirò fra un momento.

PRESIDENTE. Non si dilunghi troppo, onorevole Casalini.

CASALINI. Avvenne che si riscontrarono alcuni inconvenienti nel polverificio di Fontana Liri.

Si ricorse ancora una volta al Paternò, che fu incaricato della direzione tecnica di questo laboratorio. Non so se egli abbia rinunciato anche questa volta allo stipendio. Può anche essere, ma risulta che egli accettò la carica e poi trasmise questa carica al Chiaraviglio, parente stretto del presidente del Consiglio.

Tutto ciò è perfettamente legale, regolare, come è regolare la magnifica relazione che ci ha letto oggi l'onorevole Facta.

Io credo che tutti ammireremo la perfetta regolarità del Ministero dell'interno, ma poichè il parente stretto (*Rumori*) del presidente del Consiglio aveva così grandi meriti, sarebbe stato bene, per delicatezza di Governo, fare un legale concorso, e non seguire una via, per così dire, di straforo per fare entrare una persona di valore nei nostri uffici.

Io potrei concludere dicendo che la moglie di Cesare (*Rumori*) non dovrebbe essere sospettata, ma questa frase è abbastanza antica.

Conchiuderò in altro senso, rallegrandomi con l'onorevole Giolitti del grande valore dei suoi generi, ma pure dicendo che mi auguro, anche in nome dei contribuenti, che l'onorevole Giolitti non abbia più altri generi (*Oh! oh!*), perchè altrimenti ci troveremmo nella condizione di certi comuni che hanno un numero così grande di uomini celebri che debbono creare delle nuove piazze per innalzare ad essi nuovi monumenti! (*Bene! all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Ne ha facoltà.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Non avrei mai creduto che l'esposizione molto precisa fatta all'onorevole Casalini, del modo come avverranno queste nomine, lo avrebbero consigliato a portare alla Camera certe allusioni troppo trasparenti (*Commenti — Ilarità*) le quali, mi permetta dire non dovevano uscire dalla sua bocca.

Ma poichè egli l'ha fatto, debbo dare qualche spiegazione di più.

Tutto il discorso dell'onorevole Casalini è diretto allo scopo di provare che tanto la legge, quanto il regolamento, erano stati preordinati per dare al Chiaraviglio il posto che ora occupa. Ora io posso narrare alla Camera due fatti i quali distruggono completamente l'asserzione dell'onorevole Casalini.

In primo luogo ricordi l'onorevole Casalini che la legge è del 7 luglio ed il regolamento dell'11 novembre 1907. Orbene, all'epoca della promulgazione della legge e del regolamento, l'ingegnere Chiaraviglio stava nel Messico, quale direttore di una fabbrica di dinamite, con 30.000 lire di stipendio, posizione lucrosissima, che egli non avrebbe abbandonato, se non fosse accaduta, nel dinamitificio che egli dirigeva, una grave disgrazia, nella quale riportò ustioni gravissime, per le quali una mano gli rimase gravemente danneggiata. A questo proposito, perchè non restino dubbi, leggerò un rapporto della Legazione d'Italia al Messico, del 3 marzo 1908 (e quindi posteriore alla legge ed al regolamento) il quale dice così:

« Innanzi tutto, mi preme confermare quello che ebbi a dire nel mio telegramma del 3 febbraio u. s. e precedenti, riguardo allo stato di salute dell'infermo.

« Tranne alcune leggere ustioni al collo

ed al viso, il vero danno si limitò alle mani che, fra poco, riprenderanno il loro uso completo. Tuttavia le scottature sofferte giunsero non al secondo, come mi aveva il dottor Paparelli riferito, ma al terzo grado.

« L'infermo, già in avviata guarigione, mi ricevette a capo del numeroso personale italiano.

« Verificai sul luogo i particolari dell'infortunio.

« In un magazzino giacevano sparse al suolo, per prepararle opportunamente in largo strato, quelle polveri dette assorbenti, che sono prima base del lavoro di dinamite.

« Per incuria, dette polveri presero ad ardere lentamente finchè tutto il locale, dove si trovavano parecchi operai, venne circondato di fumo, con finale divampamento della massa. L'ingegnere Chiaraviglio, accorso subito per porre in salvo le vite degli operai, si indugiò alquanto in mezzo all'incendio, dando, con tutta calma, ordini per salvare i prodotti ed attrezzi. Più volte fu atterrito dal fumo; più volte si rialzò, finchè, quasi svenuto, fu spinto nell'oscurità alla via di uscita.

« La intrepidezza del Chiaraviglio ridusse ad entità non rilevante ciò che poteva convertirsi in gigantesco disastro. Da tutti udii lodare la condotta di lui, che oltre ad una sagace direzione esercita, in quel remoto angolo di operosità italiana, una tutela paterna ».

Questo, come ho detto, accadde nel marzo 1908, circa un anno dopo la promulgazione della legge e del regolamento. Ora come è possibile avanzare il sospetto che legge e regolamento siano stati preordinati per dare il posto all'ingegnere Chiaraviglio? Ma chi avrebbe potuto prevedere che nel Messico vi sarebbe stato un incendio, che il Chiaraviglio sarebbe stato ferito e che avrebbe rinunciato ad uno stipendio di 30,000 lire, per venire in Italia a prenderne uno di molto inferiore?

Non è dunque proprio il caso di affacciare un'insinuazione di questo genere. Del resto non so con quale senso di liberalismo si voglia dare una specie di ostracismo agli studi, all'attività di quelle persone le quali, per loro disgrazia, si trovano imparentate con qualche persona eminente. (*Rumori ed interruzioni dall'estrema sinistra — Approvazioni dagli altri settori*).

Fortunatamente vi sono fatti eloquenti

e persone superiori ad ogni sospetto e, di questi fatti e di queste persone, oggi ho parlato alla Camera. (*Rumori dall'estrema sinistra — Vive approvazioni dagli altri banchi*).

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Alfredo Baccelli, per la costituzione in comune della frazione di Marcellina.

Si dia lettura della proposta di legge.

DI ROVASENDA, segretario, legge: (V. Tornata del 6 maggio 1909).

PRESIDENTE. L'onorevole Alfredo Baccelli ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

BACCELLI ALFREDO. La proposta di legge della quale discorro, fu già presentata nella scorsa legislatura e rimase allo stato di relazione. Sarebbe già stata approvata dalla Camera, se questa non fosse stata sciolta. Mi richiamo pertanto agli argomenti che in quella relazione sono stati svolti, limitandomi soltanto a ricordarne qualcuno fra i principali.

Il capoluogo del comune è situato sopra un'aspra giogaia, mentre quello della frazione invece si estende in mezzo ad ubertose campagne nella pianura.

È avvenuto perciò che, mentre la popolazione del capoluogo è rimasta stazionaria, la popolazione della frazione è venuta aumentando, così che dopo l'ultimo censimento, si sono assegnati dieci consiglieri comunali al capoluogo e dieci alla frazione.

Ciò però, com'è facile intendere, ha reso e rende impossibile il funzionamento del comune, per modo che la vita amministrativa di quel luogo ne rimane completamente paralizzata.

Di ciò si sono resi ragione così gli abitanti della frazione, come gli abitanti del capoluogo, trovandosi tutti d'accordo nel chiedere che la frazione di Marcellina venga costituita in comune autonomo.

All'accoglimento di tale richiesta ragioni finanziarie non si oppongono, poichè la frazione di Marcellina ha già scuola con maestro, medico, ecc., cosicchè non vi sarebbe alcuna nuova spesa da sostenere, all'infuori di quella di un nuovo segretario comunale. Poichè il retto funzionamento dell'ammini-

strazione e le ragioni della pace e della tranquillità pubblica consigliano l'approvazione di questa proposta, io confido che essa avrà il suffragio della Camera. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo, fatte le consuete riserve, consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Alfredo Baccelli.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Alfredo Baccelli si alzano.

(È presa in considerazione).

L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Teodori per una tombola a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force ed altri.

Si dia lettura della proposta di legge.

DI ROVASENDA, segretario. legge: (V. Tornata dell'8 maggio 1909).

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

TEODORI. I comuni di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto e Force hanno raggiunto una popolazione di circa 50 mila abitanti, mentre le Opere pie di quei paesi non hanno i mezzi per provvedere adeguatamente al servizio ospitaliero. Ma le amministrazioni municipali obbligate dalle leggi alle spese di pubblica assistenza non possono prestare alcun aiuto, dovendo erogare gli stanziamenti, a ciò destinati, al pagamento delle ospedalità romane.

Ecco quindi la necessità di un provvedimento straordinario che non gravi in alcun modo i bilanci annuali della Congregazione di carità, bilanci resi deficienti sia per l'accresciuto costo della diaria giornaliera a causa del rincaro della mano d'opera e dei generi di prima necessità, sia, per l'aumento dei ricoverati negli ospedali, per l'aumento della popolazione, degl'infortuni sia per la necessità di provvedere alle deficienze delle abitazioni, le quali non hanno purtroppo seguito il progresso dei tempi.

Un consorzio potrebbe certamente rendere meno dispendioso il servizio, ma le enormi distanze che variano da 25 a 50 chilometri tra paese e paese, e l'elevatezza dei valichi delle strade che congiungono questi abitati, rendono impossibile di au-

mentare qualsiasi servizio di pubblica assistenza.

Nel progetto per la tombola, nell'assegnazione degli utili netti si è stabilita una quota del 15 per cento anche a favore dell'Orfanotrofio maschile di Ascoli, che provvede al ricovero ed all'educazione degli orfani senza avere mezzi propri, ma con mezzi che il benemerito fondatore raccoglie dalla pubblica e privata beneficenza.

Il resto dei profitti che potranno aversi dalla progettata tombola di 500,000 lire saranno ripartiti in ragione del 40 per cento a favore dell'ospedale di Ascoli Piceno ed in ragione del 15 per cento per gli ospedali degli altri paesi e cioè Amandola, Arquata del Tronto e Force.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, ministro delle finanze. Con le consuete riserve il Governo consente che questa proposta di legge sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che questa proposta di legge sia presa in considerazione si alzano.

(È presa in considerazione).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Modificazioni al comma terzo dell'articolo 10 della legge 12 gennaio 1909 relativo ai canoni governativi dei dazi di consumo nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

Spesa straordinaria per l'esecuzione di opere di ampliamento e sistemazione negli stabili demaniali in servizio delle manifatture dei tabacchi.

Chiedo che questi due disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni al comma terzo dell'articolo 10 della legge 11 gennaio 1909, relativo ai canoni governativi dei dazi di consumo nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

Spesa straordinaria per l'esecuzione di opere di ampliamento e sistemazione degli

stabili demaniali in servizio delle manifatture dei tabacchi.

Saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro delle finanze chiede che questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Coordinamento di due disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le votazioni a scrutinio segreto. Ma prima di procedere a queste votazioni, si deve provvedere al coordinamento del disegno di legge sulle ispezioni didattiche e disciplinari nelle scuole medie.

Non è presente il relatore, onorevole Rossi Luigi; comunico però che la sola proposta di coordinamento è la seguente:

Nel secondo comma dell'articolo 5, dove è detto: « Di questi ispettori, sei, scelti nelle categorie di cui all'articolo 2, saranno permanenti e saranno nominati mediante concorso per titoli », deve invece dirsi: « Di questi ispettori, sei saranno permanenti e verranno nominati mediante concorso per titoli fra gli insegnanti e funzionari compresi nelle categorie di cui all'articolo 2 ». Si tratta di una semplice modificazione di forma.

Non essendovi osservazioni in contrario, pongo a partito questa modificazione.

(È approvata).

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Nel disegno di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge 7 luglio 1907 riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato per le ferrovie non concesse alle imprese private, è incorsa una piccola svista. L'articolo 11 dichiara che le disposizioni degli articoli 1 (comma quinto dell'articolo 38 e comma terzo dell'articolo 45), 4, 6 e 7, sono applicabili anche alle ferrovie esercitate da imprese private. Ora l'articolo 6 della legge già dichiara l'applicabilità sua alle ferrovie concesse all'industria privata. Per conseguenza l'estensione fatta al riguardo nell'articolo 11 diventa assolutamente superflua. A rimediarevi basta omettere la citazione dell'articolo 6 nel testo dell'articolo 11.

PRESIDENTE. La sua proposta quindi consiste nel togliere il numero 6 dall'arti-

colo 11 del disegno di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge 7 luglio 1907, riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato per le ferrovie non concesse alle imprese private. Trattasi di una semplice svista materiale, quindi se non vi sono osservazioni in contrario, pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Ispezioni didattiche e disciplinari nelle scuole medie.

Modificazioni ed aggiunte alla legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 21,569.03 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 concernenti spese facoltative.

Conversione del Collegio Uccellis di Udine in educatorio femminile governativo.

Costituzione in comune della frazione di Rocca di Cave.

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909.

Si faccia la chiama.

DI ROVASENDA, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciamo aperte le urne.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulle spese straordinarie militari.

PRESIDENTE. Proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e in quella straordinaria del bilancio del Ministero della guerra ».

Spetta di parlare all'onorevole Borsarelli.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vicini.
(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Onorevoli deputati, non parlo per fare un discorso, ma per una semplice dichiarazione di voto: perchè, in una questione come questa, è bene che ognuno, e specialmente chi dissente, dia ragione del suo voto.

Non ho nè l'ambizione, nè l'illusione di persuadere nessuno. Quello che dirò, sarà, più che altro, un saluto ai milioni che partono per non far più ritorno, portando secò tanta parte dell'attività del paese e molte speranze di civili riforme; sarà una melanconica constatazione d'errori che si compiono in breve giro di tempo, ma che forse lunghi anni non varranno ad emendare.

Il proletariato, della cui causa il partito socialista è assertore, sempre più consapevole della lotta di classi, in cui s'esplica il moto della vita e della storia, e si riassumono e completano tutte le anteriori lotte di emancipazione, va creando nuove forme di solidarietà e d'antitesi entro e fuori i confini del paese; e da ciò escono anche mutate le possibilità e le prospettive della guerra.

E per esso la patria, che è una realtà, e che deve essere trattata come una realtà, vive e seguirà a vivere come espressione di sentimenti ed anche di tradizioni, ma si coordina e si subordina, sempre più, ad una idealità politica più alta e più vasta, sotto cui si va formando e ricomponendo ad unità quello che, con la parola di un grande italiano, si può dire *il mondo delle nazioni*.

Ciò che il proletariato internazionale farebbe o farà se si troverà implicato in conflitti determinati da Parlamenti ne' quali ha scarsa rappresentanza e da Governi di cui non fa parte, può essere tutto al più materia di induzioni e di previsioni che, ora e qui specialmente, non possono avere un controllo.

Certo è che la cosa non è scevra di preoccupazioni per le classi dominanti meno inconsiderate; ed è una delle ragioni che stornano la guerra.

Così anche per questa via il proletariato riesce ad essere artefice e pegno di pace; e fondatamente i partiti, che del proletariato sono l'emanazione, guardano alla guerra come a qualcosa di sempre più remoto e meno probabile.

Ma non è da questo punto di vista che

io intendo trattare, oggi e qui, la questione delle nuove spese militari.

Parlando in un Parlamento che nella sua massima parte, se non nella sua totalità, è una emanazione della borghesia, mi piace scendere sul vostro stesso terreno e affrontare la questione nella forma più concreta in cui è presentata, e veder se voi provvedete bene all'interesse di voi, classe dominante, e del Paese di cui avete il governo, ingolfandovi in un indifferenza di crescenti spese militari, di cui forse potete calcolare l'inizio ma non potete calcolare la fine.

Di fronte a questo sforzo ingente, a cui volete sottoporre il Paese, e che sarà più ingente per le imminenti spese della marina, è lecito domandare: Contro chi noi ci armiamo? Per chi ci armiamo? Con quale risultato?

Noi ci troviamo tra un paese che ci è amico ed un paese che ci è alleato: armiamo contro l'amico, oppure contro l'alleato?

E perchè armiamo? per quale obbiettivo prossimo o lontano? Per far la guerra? Poco si crede alla guerra e meno ancora si crede che la guerra possiamo farla noi, noi italiani, a cui mancano molti de' coefficienti, oltre quello delle armi. E sarebbe pure una ingenuità credere, che, se ci armiamo contro il nemico, che sottovoce si indica, questo nemico debba aspettare che noi ci provvediamo di armi, che ora non abbiamo, e ripariamo alle mancanze, che ora costituirebbero la nostra debolezza per permetterci di ingaggiare contro di lui una lotta che non potremmo ingaggiare in questo momento.

Si arma per mantenere la pace, si dice!

Ma, senza contare che la pace si conserva meglio coltivando le arti della pace, non si pensa alle diffidenze, agli equivoci, alle provocazioni e alle tentazioni, che sono implicite in questa gara di armamenti; i quali sembrano fatti per compromettere, anzichè per mantenere la pace?

Ed è questa assoluta incertezza, anzi inconsapevolezza di ciò che si vuole e si può fare, e dell'intento di attaccare o di difendersi; è questa preoccupazione dell'inverosimile e questa trascuranza del reale che ha evocato ed evoca e rende, al tempo stesso, sterili questi sacrifici.

Sono questi sacrifici necessari? vien fatto di domandare. Sono chiesti nella maniera e nella quantità in cui si potrebbero chiedere?

Qui entriamo nella questione tecnica e, dinanzi alla questione tecnica, la Camera usa opporre a coloro che non appartengono alla classe che ha per sua speciale carriera quella delle armi, una specie di pregiudiziale; una pregiudiziale, intanto, che non avrebbe ragion d'essere, dal momento che il Parlamento è chiamato a deliberare. E il Parlamento, da un lato, può esaminare la questione sotto molteplici aspetti, sotto l'aspetto economico e sotto l'aspetto politico, e dall'altro lato poi anche fra i tecnici di diverso parere si può scegliere a qual parere sia il caso attenersi.

Già, anche in quanto al giudizio dei competenti, bisogna procedere abbastanza guardinghi.

Chi sono i competenti? Competente è il ministro della guerra che ci propone questo disegno di legge. Ebbene io ho voluto prendere un libro, che anche da esperti si dice dei più notevoli che siano stati scritti in questi ultimi tempi, il libro del maggiore di stato maggiore Emilio Balzarini, ufficiale, a quanto pare, assai stimato da tutti quelli che possono apprezzarne l'attitudine. E, in questo libro, dei ministri della guerra, in generale, si parla così:

« I ministri della guerra, presi in massima, per turno, fra gli ufficiali generali, con l'unico requisito di trovarsi presso che alla testa dell'annuario militare, sono in generale tutt'altro che idonei a divenire buoni ordinatori.

« Uomini che, fin a oltre i sessanta anni si sono occupati del comando diretto delle truppe e di tutte le miserie del servizio in tempo di pace, hanno bensì potuto rilevare molti dei difetti dell'ordinamento attuale ed hanno potuto pensare anche ai mezzi per eliminarli, ma difficilmente hanno potuto rendersi atti ad affrontare i più complessi e difficili problemi dell'ordinamento... A sessant'anni la base essenziale della produzione intellettuale è l'esperienza del passato e pochissimi dei nostri ufficiali generali si sono trovati, durante la loro carriera militare, in condizioni tali da poter acquistare esperienza in materia di ordinamento e da poter divenire quindi buoni ordinatori ».

E non è soltanto la premessa che il Balzarini mette in dubbio: egli mi dà elementi per mettere in dubbio anche la tesi quale oggi si presenta. Il Balzarini, in quel suo lavoro che, ripeto, ha riscosso lodi da tecnici pur ponderati ne' loro giudizi, mette in

dubbio che occorranno altri sacrifici per poter dare all'Italia un ordinamento militare quale essa deve avere; e, parlando anzi di un progetto di ordinamento presentato in altri tempi da noi socialisti (e non è favorevole a noi) ecco come si pronunzia in proposito:

« Ai disegni tendenziosi presentati dai socialisti non si è saputo opporre altro che una cieca inconsiderata negativa, dopo aver lasciato chiaramente intendere al paese che i socialisti hanno purtroppo ragione; e dopo aver tanto strombazzato la possibilità e la necessità di fare economie si è continuato ad aumentare le spese e a richiedere nuovi milioni, milioni che purtroppo non varranno a rinforzare di un filo la trama dell'esercito oramai troppo sfiato ».

E tutto il suo libro poggia anche su questa tesi preliminare. Egli vuol dimostrare che con un ordinamento che egli discute ed espone ampiamente, si potrebbe sopprimere alle esigenze della difesa militare in maniera anche più economica che non si facesse anche prima che si proponessero le nuove spese.

« Con questo mio lavoro intendo di occuparmi del modo come giungere ad un saldo ordinamento militare meglio adatto all'Italia che non l'attuale, con minor dispendio da parte dello Stato, con minore disagio per parte dei cittadini e mantenendo la possibilità di diminuire ancora in avvenire l'onere finanziario dello Stato e le prestazioni personali dei cittadini in relazione col miglioramento delle condizioni sociali nostre e dei nostri rapporti cogli altri Stati ». « Ho la convinzione profonda (dice in un altro luogo) di arrecare un beneficio al mio paese dimostrandogli che gli sarebbe possibile con disagio minore che non attualmente provvedere in migliore modo che non ora alla tutela dei propri diritti contro eventuali minacce per parte di altri Stati ».

Il problema delle spese militari in Italia si aggrava per l'antitesi che vi è fra l'esuberanza di queste spese militari e la possibilità di provvedere a tutte le altre esigenze della vita civile.

Se tecnici come quello che ora ho citato dicono che le maggiori spese ora chieste non corrispondono nemmeno ad una necessità attuale, imprescindibile anche dal vostro punto di vista, da cui voglio mettermi per un momento, evidentemente l'antitesi non fa che rendersi più acuta e si pone innanzi al Parlamento ed al paese in condi-

zioni tali che il disfavore deve crescere a dismisura.

Io non voglio addentrarmi in un esame comparato dei bilanci degli altri Stati per mostrare se l'Italia, in paragone ad altri paesi, si assoggetti ad una spesa comparativamente più esagerata o meno forte.

È un esame che diventerebbe per necessità troppo minuzioso.

Occorrerebbe andare cercando le spese militari anche in bilanci dove sono dissimulate, e nelle minuzie stesse della cosa si perderebbe molto di quello che vuol essere lo scopo della tesi di cui si tratta.

Credo, tuttavia, non si possa negare in nessuna maniera che in questo confronto vi sono molti termini a nostro svantaggio.

È innegabile, per esempio, che i paesi i quali danno maggiore sviluppo alle loro forze militari, sono paesi che hanno una ricchezza nazionale assai maggiore di quel che non sia la nostra.

Vi sono, anche, paesi, come la Prussia, i quali sostengono un grave carico militare, ma le cui entrate sono costituite per due terzi circa da redditi patrimoniali.

Eppure con tutto ciò, benchè i cittadini sotto forma di imposte non sopportino che un terzo del peso, resistono ad ogni maggiore gravezza nella maniera che si vede: resistono, quando pur la Germania può offrire ai suoi cittadini miraggi di gloria e di potenza e vantaggi tali che non è possibile poter aspettare qua dalle nostre spese militari.

E, innegabilmente, da noi la vita è anche più disagiata; e i generi di prima necessità a cominciare dal pane, a finire al sale, allo zucchero, ad ogni altra cosa, sono molto più cari e rendono molto più difficile la vita delle popolazioni, molto più che non avvenga in ogni altro paese.

Sotto ogni rapporto, da ogni punto di vista le spese militari riescono a noi, più che ad altri, d'inceppo e di danno.

Si progredisce anche da noi, non si nega, ma noi camminiamo dove gli altri corrono; e il progresso non è qualcosa di assoluto; e sotto un regime di concorrenza, può essere di poco aiuto il progredire se i concorrenti avanzano assai di più.

Poco fa sentimmo il relatore del bilancio di agricoltura dire come la bilancia degli scambi volgeva a nostro disfavore; e volgeva a nostro disfavore per oggetti di consumo, da noi non prodotti in quantità sufficiente e per materie prime importate in

meno e per minori esportazioni di quelle che erano prima delle nostre migliori produzioni.

Intanto, guardando ad altri paesi, si vuol guardare semplicemente agli armamenti; e questo guardare solamente agli armamenti, mentre da una parte costituisce un errore di logica, dall'altra costituisce un atto di cecità da parte di chi governa.

Altri paesi profonderanno milioni in spese militari; ma se hanno forze militari più numerose, hanno anche una maggiore ricchezza e un'agricoltura e un'industria molto più sviluppate; se hanno più soldati, hanno anche più maestri; se hanno più fucili, hanno anche più scuole; se hanno più cannoni, hanno anche più biblioteche e migliori; hanno più corazzate, ma non hanno come noi la piaga della malaria e della pellagra; hanno un ordinamento militare più saldo, ma hanno anche un migliore ordinamento forestale, idraulico e ferroviario, ed hanno tutta la vita nazionale più progredita.

Percorrete la Germania, dalla Svevia alla Pomerania; percorrete l'Austria da Ala o dalla Pontebba alla Leith, e dite se si presenta a' vostri sguardi qualche cosa che susciti quel senso di mestizia e sconforto che destano alcune delle regioni abbandonate e desolate d'Italia.

Altri paesi si sono rivestiti di ferro, ma dopo aver pensato a ben rifarsi muscoli ed ossa per non soccombere al peso.

La Germania, a cui s'intende lo sguardo massimamente in questa corsa agli armamenti, può sembrare a molti che abbia il segreto della sua forza nell'essere un colosso corazzato di ferro; e invece, se ascende, come l'acqua che sale, è, assai più in forza della sua organizzazione economica e civile.

La Germania ha sviluppato di lunga mano le sue energie produttive e tutto quello che costituisce ora l'ammirazione del suo ordinamento militare non è, si può dire, che la traduzione negli ordini militari di quella disciplina civile che costituisce il segreto di tutta la sua organizzazione sociale.

Qui da noi invece si vuol cominciare a costruire dal tetto.

Ed è questa inversione che costituisce il maggiore pericolo per i paesi economicamente più deboli.

Noi ci impegnamo in una gara d'armi di cui non possiamo prevedere la fine nè sopportare le conseguenze.

Paesi economicamente e demografica-

mente più forti svolgeranno in questa gara tutte le forze di cui sono capaci; e noi ci sentiremo tratti dietro di loro o restando a mezza via e perdendo ciò che inutilmente avremo fatto per l'innanzi, o cercando di restare nella gara fino all'ultimo, correndo incontro all'esaurimento.

Si è fatto un piano di spese che vanno fino al 1917; ma, come è stato bene osservato, in questo progredire e innovarsi continuo della tecnica anche delle armi, a queste spese si sovrapporranno altre spese e il calcolo sarà illusorio, allettativo e addentellato ad altre spese inutili e inadeguate.

Al disopra e più di questa ipotizzata guerra d'armi e di navi vi è la reale, persistente, certa, guerra economica.

I rapporti internazionali si vanno sempre più adagiando sulla forma de' rapporti sociali interni, ove si domina non tanto con l'aiuto della forza brutale quanto col fatale predominio della ricchezza.

E se la povertà crescerà in casa e più dovranno andare gl'italiani raminghi, come ora fanno di terra in terra, subiranno inesorabilmente la legge che faranno loro, come ad ospiti sgraditi e di razza inferiore, gli Stati stranieri, dove essi andranno a portare, tributo di servitù, il loro lavoro.

Appena ieri, si può dire, si è discusso in questa Camera sulla condizione fatta agli italiani in America ed in Germania, dove la vita dell'italiano comincia a non aver più nessun prezzo.

Ed a ciò non si provvede con le armi. È l'effetto della nostra inferiorità economica e civile.

Si è detto che bisogna chiudere le porte di casa.

I paragoni sono solitamente viziosi; ma se si vuol restare in questo paragone, domando che cosa sia una casa di cui sono chiusi i chiavistelli, ma ove il tetto fa acqua e dentro crescono la miseria e la discordia.

Son cose, mi sembra, di un'evidenza palmare. Ma, se occorre, a renderle più convincenti, l'autorità di un nome teutonico, mi sia lecito citare l'autorità di un sociologo, il quale ha scritto un libro sulla filosofia della guerra. Lo Steinmetz non è sospetto, perchè è uno degli apologisti della guerra. Ed egli considera proprio la condizione di uno Stato, il quale voglia dare alle sue forze militari uno sviluppo non confacente alla potenzialità della nazione. Egli scrive così: « Lo Stato, che volesse

essere unilaterale, in questo o quel senso, non avrebbe punto, così, una forza maggiore, ma al contrario, si indebolirebbe, se non per il momento, per l'avvenire e andrebbe oltre la metà, il che, evidentemente, è un sistema a rovescio per raggiungerla.

« Se la forza militare consistesse solo nella formazione di un grande esercito; se fosse indifferente che in questo esercito vi fosse o pur no sentimento di fedeltà verso il Governo e quindi anche assenza di malcontento verso le condizioni sociali esistenti, che la potenzialità delle sue funzioni fosse adeguata, che gli ufficiali fossero capaci e i soldati di mente sviluppata, che la forza morale e fisica delle truppe fosse quindi abbastanza; se tutto ciò non importasse niente, mentre, come è in realtà il caso, tutti questi fattori hanno la stessa importanza; allora, solo allora, sarebbe possibile dedicare all'esercito e alla flotta spese che renderebbero impossibili le altre spese dello Stato. In realtà, l'estrema ipertrofia del bilancio della guerra è una chimera ovvero una via alla perdizione, tanto quanto una guerra perduta! Il bilancio della guerra più vistoso rende più atti alla guerra, solo se si trova in armonia con le altre spese dello Stato, e se le imposte non eccedono in alcun modo la forza contributiva del popolo. Uno Stato, che peccasse contro queste due esigenze, non raggiungerebbe punto con ciò, una forza maggiore, ma si preparerebbe solo, invece, una maggiore debolezza. Ma che tutti i popoli d'Europa corressero a questo suicidio, sarebbe affatto insensato e per ciò impossibile. Un singolo Governo, che si appigliasse a qualcosa di simile e lo mettesse in atto malgrado la protesta del popolo, il che è quasi inconcepibile, sarebbe punito tanto mediante la stessa guerra, come mediante la sua esagerata mania di guerra. Esso sarebbe indubbiamente vinto, se non subito, tanto più sensibilmente col passare del tempo; e la giustizia della guerra darebbe, con ciò un esempio che toglierebbe a tutti gli altri Governi la voglia di imitarlo ».

Ma, si dice, bisogna vivere!

In che senso?

Vivere è, forse, semplicemente esistere; perdere, per vivere, la ragione della vita, o sviluppare tutta la propria potenzialità nel mondo della materia e dello spirito?

È triste dovere scegliere tra la inferiorità politica e la inferiorità civile; l'optare per la inferiorità civile vuol dire, a lungo andare,

optare per la inferiorità politica. Vien meno in tal modo tutto quello, che per la guerra stessa può costituire un elemento principale, il coefficiente dello spirito pubblico; quello spirito pubblico, che fu il vero lievito delle vittorie ricordate ieri, come fu il coefficiente delle vittorie di Garibaldi, non ricordate, come fu il coefficiente delle vittorie dei soldati scalzi e laceri di Valmy e di Jemmappes, quando al canto della Marsigliese si rovesciavano le file nemiche.

I tempi sono diversi, lo intendo; occorre una preparazione tecnica anticipata di lunga mano; ma lo spirito pubblico, che manca, non si sostituisce; e che manchi, lo prova il fatto che queste spese militari si discutono e si votano in mezzo alla apatia del paese, che può tollerarle per un atto di inconsapevolezza, ma non fa nulla per mostrare che corrispondono a un bisogno sentito e capace di fecondarle.

Noi attribuiamo alle parole molto più importanza che non ai fatti.

Ma, giacchè si è parlato qui della patria rinnegata a parole, val la pena di notare che il sentimento della patria non è minato dalla parola di questo o quel teorizzante.

È invece dalla condizione di disagio in cui lo Stato nazionale si muove e intristisce che viene affievolito il senso della patria.

Il sentimento della patria è anche esso una formazione storica dovuta a un complesso di utilità, impressioni e fattori che a poco a poco hanno stratificato nella nostra coscienza quel sentimento che poi vi resta compenetrato.

Ora, se questi fattori vengono a mancare, se lo Stato nazionale entra in un irrimediabile conflitto con tutte le esigenze della civiltà, non è la causa della civiltà, è quella dello Stato nazionale che soccombe.

Così un ideale tramonta e un altro si eleva.

Ed io rispetto gli ideali delle generazioni passate, ma mi inchino anche dinanzi a quelli della generazione che sorge; e se la patria ha costituito un ideale glorioso di molte generazioni, ora un altro ideale è sorto, che in sé assorbe anche l'ideale della patria, ed è quello della giustizia sociale.

Ma è anche per un'altra via che voi stessi scalzate a vantaggio degli ideali di domani questi di ieri.

Se i vostri timori non sono artificiosi, se le vostre preoccupazioni sono, in parte almeno, sincere, voi mostrate di preoccuparvi dell'esistenza stessa politica dell'Ita-

lia e non sapete trovarvi altra difesa che nell'uso delle armi.

Ed allora io domando: tutta la civiltà borghese che realizzò il principio di nazionalità, non avrebbe saputo sottrarla alle mutevoli vicende della forza, non sarebbe uscita dallo stato del selvaggio che vive solo in quanto può proteggere, con le armi alla mano, la vita.

O questo non è vero, o è il fallimento del vostro dominio di classe; e il destino della civiltà si confonde allora con l'avvento di quel socialismo per cui, abolita col dominio di classe ogni forma di sfruttamento e di parassitismo, si viene ad abolire anche la possibilità della guerra; e non vi sarà più luogo per quel padrone che si chiama lo straniero, come per quello straniero che si chiama il padrone.

Ma, è forse proprio contro questo socialismo, che con dissimulato pensiero, si crede di approntare le armi, in apparenza invocate contro pericoli esterni.

Ed io mi auguro che quel proletariato che queste armi è chiamato a portare, risvegli in sé la coscienza di tutti i suoi diritti; il proletariato, a cui sembra ricadere ormai la tutela della civiltà negletta o compromessa dalle classi dominanti. *(Benissimo!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giulio Alessio.

ALESSIO GIULIO. Onorevoli colleghi, il problema militare è di una gravità eccezionale. Tal gravità fu riconosciuta dalla Camera quando due anni or sono deliberò quella inchiesta i cui risultati, conviene riconoscerlo, furono adeguati all'importanza ed alle aspettative del Parlamento.

Ma, oltre che dalla Camera, tal gravità fu compresa anche dal paese, davanti al quale la questione militare venne presentata negli ultimi comizi in tutti i suoi aspetti ed in tutte le sue difficoltà, nelle condizioni a cui dovrebbero essere vincolati i sacrifici che si richiedevano, come nell'altezza di tali sacrifici.

Ed il paese comprese con profonda tristezza, ma con altrettanta serenità, i propri destini.

Dal giorno in cui l'Austria-Ungheria cambiò la sua occupazione della Bosnia-Erzegovina in piena sovranità, furono squarciati i veli che coprivano la nostra politica internazionale. Si comprese che l'alleanza veniva interpretata come una condizione di difesa, di protezione, come una specie di immunità, come un diritto di grazia inter-

nazionale, al quale soltanto noi saremmo stati debitori, se non fossimo improvvisamente attaccati nel nostro stesso territorio.

Nè i fatti recentissimi hanno contribuito a dissipare simile interpretazione; anzi hanno contribuito a rafforzarla.

Sono appena due o tre settimane che l'organo più autorizzato del Ministero degli affari esteri di una potenza vicina alzava la voce perchè noi ci permettessimo di rafforzare la nostra marina nell'Adriatico dandole quella importanza, che la nostra difesa domanda.

Quindi risorsero tutte le preoccupazioni della difesa; si ricordarono i gravi patti del trattato del 1866; si comprese la gravità del problema della difesa della frontiera orientale; si sentì che l'indipendenza di una nazione non si protegge soltanto con un sistema di alleanze, specialmente in un tempo come il nostro, in cui a lotte di nazioni si sostituiscono lotte di gruppi di nazioni, e l'adesione ad un gruppo è determinata o dalla comunanza degli intenti o dal contributo di forza, che si porta agli alleati.

Quindi l'opinione pubblica si manifestò favorevole ad un aumento, onde venne al Parlamento un maggior potere, una maggior libertà e anche una maggiore responsabilità.

Una maggiore libertà in quanto la questione di massima era risolta; una maggiore responsabilità perchè spettava al Parlamento di fissare il limite dei sacrifici che si dovevano assumere, di indicare le condizioni in base alle quali questi sacrifici dovevano in qualche modo essere incontrati, di determinare i mezzi coi quali far fronte ai nuovi prelevamenti in modo da non turbare l'equilibrio economico e sociale del paese.

Quindi, a mio giudizio, in questo importante dibattito si presentano questi problemi: 1° sino a quale limite le condizioni della politica internazionale impongono un aumento nelle spese militari.

2° Dato l'aumento, quali riforme si debbono apportare negli istituti militari e negli ordini amministrativi, riforme che ne renderebbero più accetto e più facile l'accoglimento;

3° Poichè l'aumento deve di necessità portare un carico nuovo, ordinario e straordinario, con quali mezzi di sopperimento s'intende di provvedere in relazione alle condizioni generali della nostra finanza. Io

mi fermerò qui specialmente sulla prima e sulla terza questione, poichè la seconda a mio giudizio non ha bisogno di un largo svolgimento.

Devo intanto constatare, che la risposta a questa domanda non si trova nelle proposte ministeriali. Il Governo segue anche in questo il suo sistema di presentare le proposte di volta in volta, di tratto in tratto, senza affacciare un programma determinato e completo. Il che ha un effetto indubbiamente dannoso per le popolazioni sempre in sospetto, sempre nell'incertezza di ulteriori prelevamenti, e ignorando se essi siano coordinati ad un dato programma o ad una parte di esso.

D'altro canto, qui siamo di fronte alle constatazioni della Commissione d'inchiesta, le quali hanno una grande importanza. Essa riconosce che la spesa in bilancio figura minore della realtà; e nell'ultima relazione presentata, la quarta relazione, mette in opportuno rilievo lo sbilancio quale si verifica nei rapporti fra i conti del bilancio, il conto di massa, il conto « personali vari », e il conto corrente con l'amministrazione del tesoro.

D'altra parte, è sostenuta in quella relazione la necessità della trasformazione dell'ordinamento amministrativo dell'esercito; ed è del pari affermato il bisogno di una riduzione della ferma.

Ora, a tutti questi problemi noi non troviamo alcuna risposta nelle proposte ministeriali: per esempio, quali effetti finanziari si avranno per la corrispondenza mancata del bilancio con le spese reali? Noi lo ignoriamo.

La stessa Commissione d'inchiesta non ha approfondito questa parte; mentre sarebbe stato opportuno che essa, con la sua autorità, lo facesse, anche per le eventuali nostre discussioni, per i nostri eventuali dibattiti.

Nei riguardi della forza bilanciata, il Governo approva la proposta della minoranza della Commissione che insiste su 225 mila uomini, o insiste sulla proposta della maggioranza, che insiste sui 250 mila uomini? Questo non è stabilito.

Del pari, nei riguardi della ferma, non sappiamo ancora i propositi del Governo, non sappiamo quali disegni intenda presentare: accetta la ferma scalare, come propone la maggioranza della Commissione, o invece la ferma biennale, come propone la minoranza? Si noti che questa è que-

stione di capitale importanza, da qualunque punto di vista si guardi, perchè anche la ferma biennale, come è accettata dalla minoranza della Commissione, viene a portare un notevole carico sul bilancio, nel senso che, date soprattutto le condizioni della nostra popolazione, tenuto conto delle poche attitudini militari del nostro paese, noi accoglieremo certamente il disegno della ferma biennale, ma avremo bisogno di rafforzare il contingente dell'esercito con ulteriori rafferme, imitando in questa parte il disegno della Francia. È quindi a dubitarsi se saranno sufficienti quei quattro milioni, di cui fa calcolo la minoranza della Commissione.

Le mutazioni negli ordinamenti amministrativi dell'esercito proposte dalla Commissione d'inchiesta, sono degne di grandissimo studio e portano lampi di luce veramente ammirabili in questo argomento difficilissimo.

Queste proposte non si sa se vengano o meno accettate. È vero che viene calcolato che ci sia una economia di sei milioni e 700,000 lire; ma si deve calcolare anche il carico arrecato al bilancio dal passaggio dall'uno all'altro sistema.

Quindi non trovando nessun elemento nei dati di fatto offerti dal Governo in così importante progetto di legge, è necessità ricercare se qualche indicazione teorica vi sia, che fissi questo limite del sacrificio, per quando riguarda la popolazione e lo Stato.

È certo che vi sono intanto limiti demografici e limiti economici. L'Austria-Ungheria ha cinquanta milioni di abitanti e noi non ne abbiamo che 34. L'Austria-Ungheria può con 50 milioni di abitanti formare una forza bilanciata di 358 mila uomini dedicandovi 425 milioni, mentre noi non possiamo arrivare che a 225 mila, con 310 milioni di spesa. Vi sono altresì limiti economici, e il confronto da farsi con la Francia lo dimostra. Difatti la Francia con 39 milioni di abitanti ha una forza bilanciata di 542,867 uomini, (stando ai dati della relazione del bilancio della guerra di quest'anno) e ciò con un contributo di 649 milioni.

Noi con 34 milioni di abitanti abbiamo una forza bilanciata di appena 225 mila uomini. Se l'Italia avesse la forza economica della Francia, data la differenza fra i 38 e i 34 milioni di abitanti, noi dovremmo avere una forza bilanciata di 459,000 uomini e spendere non meno di 548 milioni.

Un altro limite deriva dal fatto, che noi non possiamo fare che una politica di difesa e non una politica di aggressione. Certo che questa politica di difesa, mi sia lecito dirlo, importa la protezione del concetto di italianità più che la protezione del concetto dell'Italia politica; perchè quanto maggiore sarà la forza dell'esercito, tanto più potranno essere protette le popolazioni che vivono sotto Stati stranieri, tanto maggiore sarà l'efficacia della difesa degli italiani in emigrazione temporanea nel centro d'Europa e tanto più alto sarà il prestigio con cui potremo difendere gran parte della popolazione, che emigra in America.

Ma, si domanda, la situazione internazionale per se stessa porta o no un limite ai nostri sacrifici? Qui mi permetta la Camera di studiare questo argomento alquanto delicato, da due punti di vista.

Supponiamo una condizione isolata, disgregata, supponiamo che si rinunci a qualsiasi alleanza: questa condizione potrebbe di per se limitare le nostre forze militari?

Dico subito che non credo possibile siffatta soluzione. Io penso, che la tendenza delle popolazioni moderne sia quella di costituirsi sempre più strettamente in associazioni ed unioni internazionali. Ormai l'economia e la cultura sono basi comuni a popoli diversi ed esse tendono ad avvicinare quelle aggregazioni che hanno caratteri, interessi, disposizioni conformi intorno a gruppi sempre più potenti.

Esiste l'azione di un partito nobilissimo. del partito socialista che mira a dare alla base politica piuttosto un carattere internazionale che nazionale, indipendentemente da qualsiasi diverso raggruppamento. Dobbiamo però riconoscere, — tale essendo la condotta del partito socialista in Austria ed in Germania — che, quanto più il partito socialista diventa riformista, quanto più diventa, direi quasi, partito di governo, tanto più esso si accentua come partito nazionale, sicchè la sua collaborazione ad una unione internazionale unica perde o scema la sua efficacia.

D'altro canto non possiamo dimenticare le cause di dissensi collegate a competizioni economiche. La decadenza economica dell'Inghilterra, che fu preveduta nel 1882 dal Nasse, è un fatto che si è avverato sempre più, ed ha determinato di per se la prevalenza sempre maggiore dell'influenza politiche di quel grande Stato come ne abbiamo

avuto una prova nell'azione elettorale, sia pure con poca fortuna, svolta a favore della politica protezionista.

Ora le competizioni commerciali possono da sè sole condurre ad ulteriori mutamenti nei rapporti delle potenze travagliate da siffatte concorrenze economiche.

Nè va del pari dimenticato, che le guerre europee da tre secoli a questa parte sono state sempre combattute nella valle del Po, sicchè è a tal parte del territorio, che deve permanentemente raccomandarsi la nostra difesa. Quindi l'isolamento o consoliderebbe la nostra riputazione di debolezza o ci costringerebbe a spese maggiori di quelle, a cui ci condurrebbe la politica delle alleanze.

Ma, data la politica delle alleanze, quale valore ha la condizione politica dell'Italia? quale importanza ha il suo contributo di alleata, nei riguardi delle spese militari?

Mi si permetta di considerare alquanto nei particolari questo punto e di confrontare soprattutto le condizioni odierne della politica dell'Italia con quelle in cui si trovava nel 1882.

Allora, come osservavano il Melegari e il Visconti-Venosta, l'Italia non aveva abbandonato il suo periodo embrionale di formazione e di sviluppo, la sua finanza e la sua economia risentivano di questo grado di svolgimento, la sua agricoltura era agricoltura di materie prime e non di prodotti compiuti, non ancora era costituita la grande industria e le colonie del Brasile, dell'Argentina, e degli Stati Uniti non ancora domandavano i prodotti italiani, mentre la finanza, per quanto in pareggio, era tale da potersi sconquassare al primo urto, la forza bilanciata era di 173,000 uomini e la marina in condizioni iniziali e quasi di formazione.

Oggi non è più così: noi conosciamo tutti i nostri problemi e tutti i nostri pericoli. L'agricoltura è fiorente; abbiamo grandi rami d'industria potentemente organizzati, che lavorano anche per la esportazione; tra le colonie e la madre patria va intrecciandosi una serie sempre più intensa di rapporti morali e di negoziati; la nostra finanza non può essere compromessa che dai nostri errori ed abbiamo una solidità finanziaria, che ci può essere invidiata dalla Russia, dalla Germania, dalla Prussia ed anche dalla Francia; le nostre forze militari non vanno disprezzate e di esse si fa all'estero un giudizio più serio e spassionato di quello che usiamo far noi.

Diverso d'altronde è il sistema politico europeo, diverse sono le condizioni dei reciproci rapporti internazionali. Nel 1882 era incontrastato il predominio della Germania e dell'Austria, non era ancora costituita l'alleanza tra la Francia e la Russia, non era così profondo il dissidio tra la Germania e l'Inghilterra, sicchè era indiscutibile la prevalenza delle potenze centrali e l'Italia vi figurava accanto come qualche cosa di secondario e di trascurabile. Oggi non è più così.

La posizione della Triplice è resa più grave sia dalle difficoltà della Germania, sia dalle nuove difficoltà dell'Austria. La Germania ha contro di sè non soltanto la Francia e la Russia, ma anche l'Inghilterra, e noi sappiamo quale importanza abbiano le competizioni economiche per determinare una guerra tra le grandi potenze. Quanto all'Austria col suo avanzamento nei Balcani essa ha accresciuto l'inimicizie della Russia contro di sè, ha determinato le avversioni della Turchia e gli odii della Serbia, ha contribuito ad accrescere le animosità dell'Inghilterra e non ha saputo conciliarsi l'Italia.

Quindi il nostro concorso in una alleanza è prezioso; nè ci si può assegnare quella parte secondaria e accessoria, che si poteva attribuirci nel 1882. Il che si conferma di più quando si considera l'equivalenza delle forze fra i due gruppi di potenze, che si dividono oggi l'egemonia politica in Europa.

Anche prescindendo dalla Gran Bretagna, non curando la Turchia, la Serbia e i minori Stati Balcanici, quando alla Germania e all'Austria si mettano di fronte la Francia e la Russia, le forze sono pari. Sono tre milioni d'armati da una parte e tre milioni dall'altra. L'Italia quindi determina la prevalenza. Associandosi con i suoi 600 o 700 mila uomini alle potenze centrali, dà il tratto alla bilancia ed assicura loro la prevalenza.

Il problema dunque non è soltanto militare ed economico, ma diplomatico, perchè esso suppone la giusta considerazione della nostra importanza politica e della utilità del nostro concorso. Veniamo alle conseguenze. La prima è che non dobbiamo essere considerati come degl'imbelli, come un paese tributario, di cui si limita la forza numerica dei combattenti, al modo stesso che si approvano i programmi di date feste commemorative.

Le alleanze debbono essere conservate,

e, se si rinnovano, debbono rinnovarsi in relazione ai servizi, che recano all'alleato, di cui debbono essere rispettate le finalità politiche, al modo stesso che egli con la sua adesione assicura e garantisce le finalità politiche dell'altra parte contraente.

La seconda conseguenza si è che le spese militari ed in genere tutte le prestazioni relative alla formazione dell'esercito debbono essere tali da avvalorare l'importanza dell'alleato nel sistema delle alleanze. (*Interruzioni*).

Se io volessi circoscrivere, definire in una frase unica il concetto del limite dei nostri sacrifici, direi che la costituzione della forza militare non deve diminuire il carattere di prevalenza decisiva della posizione, che ci appartiene tra i due gruppi di potenze in competizione.

Fissati con tal criterio i limiti del contributo nostro alle spese militari è evidente, come, tenendo conto del carattere del nostro popolo, dell'indole democratica del nostro Stato, dobbiamo favorire tutte quelle istituzioni e riforme, che rendano meno grave al popolo il peso delle prestazioni militari e ne circondano di attrattive gli istituti rispettivi.

Quindi riduzione sempre maggiore della ferma, quindi l'istituzione dei tiri a segno, quindi la soppressione dell'intervento dell'esercito nei conflitti economici, quindi la abolizione di ogni forma parassitaria nell'amministrazione, quindi tutte quante quelle riforme, che debbono dare alle istituzioni militari un carattere democratico.

Più difficile è la risposta alla terza domanda: con quali mezzi s'intende provvedere al maggior carico ordinario, e straordinario, delle nostre finanze?

E qui conviene che poniamo molto chiaro il problema specialmente di fronte alle condizioni sociali e politiche del popolo nostro.

La questione presenta due aspetti, quello sociale e quello finanziario.

Se noi consideriamo lo stato attuale della nostra popolazione, noi vediamo l'Italia divisa socialmente in due parti: alla cima una potente aristocrazia economica, alla base un popolo sempre più fitto di consumatori e di lavoratori.

Certo vi fu una larga diffusione di benessere, ma l'aristocrazia economica ha avuto i maggiori benefici, mentre il popolo dei lavoratori ebbe prontamente neutralizzati i suoi vantaggi dalle nuove condizioni di equilibrio, che si sono maturate nei costi.

All'aristocrazia economica andarono i larghi redditi procurati dal dazio sul grano, i grandi prezzi assicurati col sistema della protezione industriale, i cospicui vantaggi ottenuti con la formazione e con la vendita delle azioni, delle obbligazioni e delle loro rinnovazioni, i grossi lucri attuati con le potenti interposizioni e con le grosse liti... È vero che i salari si sono accresciuti, ma l'aumento dei salari fu neutralizzato dall'aumento nei prezzi e negli alloggi, sicchè le condizioni delle classi inferiori sono rimaste pressochè immutate, quali furono, per effetto del sistema amministrativo e tributario, che si è svolto dal 1860 al 1895. Così le classi inferiori hanno dovuto subire una doppia pena. Sono state spettatrici di maggiori ricchezze accumulate da alcuni fortunati e videro consolidata la stessa pressione economica d'un tempo.

Si aggiungano ulteriori considerazioni. Per le moltitudini italiane lo Stato è sempre un nemico. Gli organi governativi per esse non sono la manifestazione spontanea e conseguente della volontà popolare, ma il semplice strumento, o di un'antica tirannia politica, o di una moderna tirannia finanziaria. Nè la diffusione della cultura ha potuto recare alcuna mutazione in siffatto temperamento degli italiani. Abbandonata alle classi dirigenti nei poteri municipali, essa fu così sottilmente largita che non ne venne alcuna efficacia di educazione e di istruzione.

Perciò la concezione di una Italia forte, militarmente organizzata, pronta a nuovi sacrifici militari, non è una concezione che possa essere immediatamente compresa, afferrata dalle masse. Le classi popolari saranno pronte a versare il loro sangue per un'antica idealità sul campo di battaglia, ma non comprenderanno mai perchè di fronte allo spettacolo della nuova ricchezza, esse debbano dare il loro danaro per preparare le armi.

Nei riguardi finanziari poi la questione si complica per effetto della esistenza degli avanzi in quanto avanzi vi siano.

Si può ammettere, che soltanto i popoli forti e sani destinino gli avanzi alla riduzione di imposte. È una politica di sgravio, che abbiamo sostenuta da questi banchi tante volte, è una politica che si presenta nel modo più simpatico e più attraente alle popolazioni. Ma tenendo conto delle condizioni di sviluppo di un popolo nuovo, di un popolo dove l'iniziativa privata è

scarsa, dove tutto si domanda al Governo, è certo che trova favore e può essere anche accettata quella politica che si chiama abitualmente la politica di lavoro, per cui gli istituti igienici, i lavori pubblici, le provviste per la diffusione dell'istruzione, gli incoraggiamenti all'agricoltura, sono mezzi plausibili di erogazione di tali avanzi.

È una forma, sia pure non logica e razionale, ma, data la condizione economica e sociale del popolo, si può accettare.

In nessun caso però si può consentire che gli avanzi siano impiegati in spese improduttive, non già col vecchio concetto con cui viene intesa la spesa improduttiva, ma, nel senso tecnico, nel senso cioè di spese che non contribuiscono nè direttamente nè indirettamente ad accrescere il reddito nazionale. Non si può consentire per non restringere quella quota, che deve andar devoluta a riduzioni di imposte o ad erogazioni utili alla coltura ed al benessere dei cittadini. Non si può consentire dall'aspetto politico, sia perchè si allontana sempre più l'epoca dell'attuazione di una politica di sgravi, sia perchè in luogo di costituire più stretto il vincolo che deve unire le popolazioni allo Stato, si tende a rallentarlo, a scioglierlo sempre più. Di fatti è in relazione a siffatto indirizzo politico che gli Stati potenti moderni provvedono alle spese militari con nuove imposte.

Tutta la storia finanziaria dell'Inghilterra dal 1850 a questa parte è in questo concetto.

Tutte le elevazioni dell'imposta sul reddito sono state introdotte per provvedere o a spese militari o a spese di mobilitazione. (*Interruzioni*).

E recentemente M. Lloyd George, il cancelliere dello scacchiere inglese, quando ha presentato poche settimane fa le sue proposte di spese militari, vi ha unito contemporaneamente un progetto per 353 milioni di imposte nuove, per quanto avesse un bilancio potentissimo, un bilancio straordinariamente superiore al nostro. (*Interruzioni*).

Vi è un altro esempio. Il Governo imperiale tedesco. Io consiglio i miei amici interruptori a leggere il discorso pronunciato nel dicembre scorso dal principe di Bülow davanti al Reichstag germanico. Si presentarono nientemeno che 410 milioni di marchi di nuove imposte, le quali devono essere devolute al pagamento di debiti, de-

biti fatti in gran parte per spese militari. (*Interruzioni*).

Ebbene, a queste spese si provvede caricando particolarmente i consumi dei più ricchi e le fortune più alte.

Quindi nel concetto dei popoli moderni, dei popoli forti sta che alle spese militari si debba provvedere essenzialmente con nuove imposte. (*Rumori*).

Ma qui sorgono le obiezioni. Si dirà, e mi venne opposto da un parlamentare illustre, si dirà: rendete antipatica, odiosa la proposta di spese militari se insieme a un nuovo contributo provocato da un'aumento di forza bilanciata, voi contemporaneamente vi accompagnate anche un aumento delle imposte? Ed io rispondo che questo modo di considerare l'argomento è un modo troppo semplicista. (*Interruzioni*).

È questa l'impressione di un ambiente limitato, di un giudizio di classe, è forse l'effetto d'un pregiudizio parlamentare, che vuol lasciare al partito al governo l'odiosità della iniziativa dell'imposte. Ora in siffatta questione conviene tener conto del rapporto distributivo: bisogna riconoscere se sia giusto, che il nuovo carico della forza bilanciata cada sulle moltitudini contemporaneamente al carico dell'imposta.

Se questa ipotesi viene esclusa e se si può ottenere, che le imposte cadano sulle classi ricche, in tal caso quella obiezione non ha alcun fondamento.

Ma si dice: se voi applicate nuove imposte, voi o colpite il fondo di consumo delle popolazioni ed allora arrecherete un turbamento economico alle classi che volete patrocinarle, o voi volete colpire le classi ricche ed allora questo porta a recidere quel fondo, che queste possono devolvere a salariare i lavoratori.

Ed io rispondo che, data la premessa del mio ragionamento, non è concepibile che io possa perorare imposte che cadano sui lavoratori e sui consumatori. L'unica ipotesi possibile è quella che si deliberino imposte, le quali ricadano sopra gli alti redditi. Ora in tal caso esse non sono destinate a cadere sui lavoratori, perchè vanno a colpire quella quota, che i ricchi destinano a divertimenti, a svaghi, a spese di lusso. (*Interruzioni*).

Nè tali imposte possono portare a ridurre la quota che le classi ricche destinano a impieghi produttivi, a fondo salari, dacchè tal quota è quella che serve a riprodurre quella ricchezza privata, da cui appunto esse

attingono il loro reddito, la loro prevalenza economica.

Del resto io credo che, data la situazione finanziaria nostra, è ipotesi assolutamente matematica, quella di sostenere che a noi non è lecito provvedere alle spese militari con gli avanzi, perchè noi vi dovremo provvedere di necessità e cogli avanzi e colle imposte. Difatti la situazione finanziaria è tale che essa deve determinare certamente a portare nuovi carichi, nuovi contributi, indipendentemente dagli avanzi, che si consumano via via.

E qui mi permetto di esaminare con molta rapidità anche questa parte della questione.

Nell'ultimo discorso tenuto dall'onorevole ministro del tesoro, il 19 maggio 1909, egli, di fronte alle esortazioni che gli venivano, specialmente, dall'onorevole Maggiorino Ferraris, presentò una specie di esposizione finanziaria.

L'onorevole Ferraris disse: avvertite che voi vi esponete ad uno sbilancio, perchè la situazione è tale che, calcolando le nuove spese, voi sorpassate il margine delle entrate possibili nel nostro bilancio.

L'onorevole ministro rispose: Le maggiori entrate si possono prevedere in 60 milioni; le maggiori spese, comprese anche quelle militari, in 57 milioni; per cui avanza una differenza di 3 milioni, la quale lascia in equilibrio il bilancio.

Ora questa presunzione dell'onorevole ministro del tesoro (mi dispiace che non sia presente), mi sia lecito di dirlo, mi pare un po' fantastica.

Intanto siamo noi sicuri, che il calcolo delle spese militari, portate nel bilancio 1909-10, sia conforme al vero? Io mi permetto di dubitarne: perchè nel bilancio 1908-909 data sempre una forza bilanciata di 225,000 uomini, si provvede a questa spesa con una parte ordinaria rappresentata da 269 milioni. Poi vi è un'aggiunta, per economie ed altre spese di assestamento, di 22,433,000 lire.

Da ultimo vi si provvede con 10 milioni del disegno di legge dell'onorevole Spingardi.

Sicchè, mettendo insieme questi vari blocchi di cifre, i 269 milioni ed i 22 milioni aggiunti dopo, si ha un totale di 290 milioni, ai quali accompagnandovi i 10 milioni dell'onorevole Spingardi, si ottengono i 300 milioni domandati.

Invece nel bilancio 1909-10 non vi sono i 291 milioni, ve ne sono 284 e il progetto

Spingardi porta il contributo di 16 milioni, raggiungendo con ciò la cifra di 300,255,000 lire.

Dunque se si fa il confronto del fabbisogno necessario per la spesa bilanciata del 1908-909 vi è una differenza di sette milioni di fronte a quella che si domanda per il 1909-10.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Vi sono spese in meno.

ALESSIO GIULIO. Questo conto è stato fatto nei riguardi del 1908-909 anche dal ragioniere generale Bernardi in alcune sue osservazioni contenute nella seconda relazione sull'ordinamento dell'esercito. Vi si nota che molte volte non si tien conto di tutti i fondi che occorrono per provvedere alle spese dell'esercito, in quanto non si calcolano le economie, le maggiori spese e gli altri fondi che si aggiungono al bilancio ordinario durante il corso dell'esercizio. Ora non vorrei che questo fosse avvenuto. Certo, per opinione mia e anche per opinione di altri cultori di siffatti argomenti di questa parte della Camera, mancherebbero 7 milioni.

Una seconda osservazione. Noi costituiamo con questo disegno di legge un bilancio straordinario prorogabile e che continuerà sempre. È illusione il credere, che il bilancio straordinario si debba limitare a 5 o 6 anni; esso è perpetuo. E questo bilancio straordinario, che è di 471 milioni, porterà sopra il bilancio ordinario una maggiore spesa, che l'onorevole Marazzi, nel suo bel discorso di ieri, ha calcolato in 16 milioni, ma che io mi permetto di valutare in una cifra minore, però sempre sufficiente per oltrepassare la differenza sopraindicata in tre milioni, secondo i calcoli fatti, tra entrate e spese nuove, dall'onorevole Carcano.

Poi vi è l'influenza della ferma biennale. E questa porta 4 milioni in più, anche affacciando l'ipotesi la più modesta, sicchè qui pure notiamo uno sbilancio.

Poi è giuoco forza tener conto dell'azione dei debiti ferroviari. Essi rappresentano qualche cosa che può essere alquanto impressionante per il bilancio italiano. Finora, su 951 milioni autorizzati, se ne sono spesi 450. Ne sono stati deliberati oggi in aggiunta 720 colla legge che si sta votando. Vi si uniscano i 550 milioni circa per le costruzioni di ferrovie e si avrà un totale di 2,221 milioni.

Ora se noi calcoliamo questo totale di

due miliardi e 221 milioni al 3.50 per cento, abbiamo un carico di 73 milioni di interessi, di cui sono stati spesi solo 15 milioni. Resta quindi la differenza di 62 milioni e 750 mila lire, che si spenderanno in seguito, perchè converrà pur riattare le ferrovie e costruire le linee più importanti. Ora tutto ciò ricadrà certamente sul bilancio e sul tesoro.

Finalmente ci sono talune necessità sociali improrogabili. Bisognerà pur provvedere agli stipendi dei maestri elementari; bisognerà pur assicurare al Settentrione quei vantaggi della legge sulle scuole elementari, che vennero attribuiti al Mezzogiorno. C'è la questione del fondo dell'emigrazione: perchè non è giusto far pagare agli operai meridionali le spese della difesa dell'emigrazione temporanea europea. Vi è finalmente il problema delle assicurazioni, problema importantissimo, segnatamente se si tien conto del fatto che la popolazione italiana, specie nell'Italia settentrionale, diviene sempre più industriale.

Quindi non vi è dubbio, che ci avviciniamo ad una situazione finanziaria per la quale ci occorrono mezzi ordinari di sopperimento, che si possono calcolare, sia pure in una somma modestissima, però almeno in 25 o 30 milioni.

Come è possibile provvedere? È assai difficile, per un semplice membro del Parlamento, di far proposte in questa materia. Prima di tutto, perchè gli mancano i dati forniti di quella autorità e di quella profondità che sono propri o dovrebbero esser propri agli atti del Governo. D'altronde, da 17 a 18 anni in qua, manchiamo completamente di statistiche; sicchè è impossibile qualunque ricerca. In secondo luogo, le questioni finanziarie perdono sempre del loro valore, quando sono presentate con concetti generici, mentre lo acquistano quando sono corredate di tutti i loro particolari tecnici in modo da disarmare le obiezioni.

Ad ogni modo, credo che due mezzi ordinari di sopperimento si potrebbero escogitare, l'uno il monopolio delle assicurazioni sulla vita; l'altro, l'imposta sui redditi per somme superiori a 5,000 lire.

Il monopolio delle assicurazioni sulla vita, ha contro di sè molte obiezioni. Anzitutto è una novità e le classi dirigenti italiane sono purtroppo misoneiste. Nondimeno il monopolio risponde ad un concetto razionale: quello che tutti i guadagni di congiuntura ed occasionali spettino allo Stato.

Non vi è dubbio che col crescere del sentimento di previdenza delle popolazioni, le assicurazioni aumentino; e, crescendo di numero scemino i rischi e l'impresa acquisti maggior importanza. D'altra parte si tratta di una entrata che non colpirebbe nessuno. Non dimentichiamo poi che il monopolio delle assicurazioni darebbe anche modo opportuno per coordinare intorno ad esso tutta la difficile e delicata materia della ricostituzione del debito vitalizio.

Un secondo mezzo ordinario di sopperimento, sarebbe l'imposta sui redditi superiori a lire 5000. Si obietta, che essa sarebbe una duplicazione delle imposte esistenti. Ma si risponde, che l'imposta sul reddito o è complementare o sostitutiva. Nei primordi non può che essere complementare e quindi si risolve in una duplicazione, però sui grossi redditi.

D'altra parte, non è giusto continuare nel sistema attuale dell'imposta fondiaria.

Il sistema attuale dell'imposta fondiaria è antiquato, irrazionale: esso colpisce nel modo più pesante i redditi minimi e quelli delle proprietà ipotecate: è invece relativamente leggero nella sua incidenza sui grandi redditi.

Ora, se teniamo conto, che, in questi ultimi anni, la proprietà fondiaria ha avuto singolari benefici, sia per effetto del sistema doganale, sia per effetto dello sviluppo dei mezzi di comunicazione, dobbiamo concludere che è giusto che la proprietà fondiaria, soprattutto la grande proprietà fondiaria, contribuisca a queste nuove spese che si domandano.

D'altra parte, applicata un'imposta sui redditi superiori a 5000 lire, vi sarà modo di venire a quell'accertamento dei redditi, che manca all'amministrazione finanziaria. Grazie ad essi si potrà attuare o iniziare la riforma tributaria, nel senso che si potrebbero poi sgravare i redditi medi e minimi, seguendo in ciò l'esempio indicato con le sue recenti deliberazioni dalla Camera francese e quale noi vediamo attuarsi in tutti i paesi civili d'Europa che da cinquant'anni a questa parte hanno, non una ma più volte, rinnovato il loro sistema tributario.

Per tornare poi al progetto, io osservo che provvedere alle spese con la tassazione dei redditi più alti non soltanto risponde ad una vera e propria necessità di bilancio, ma avrebbe una grande ripercussione sociale e morale.

Certamente però la mia tesi, al controllo delle influenze dominanti nella presente maggioranza, non può apparire che una ingenuità, perchè la maggioranza non è soltanto conservatrice politicamente, ma lo è anche socialmente ed economicamente. Ora io dubito assai che la maggioranza attuale vorrebbe tassare se stessa. Ma io credo che il Governo farebbe opera altamente morale, se esso la guidasse su questo indirizzo. Il proletariato comprenderebbe, che le classi dirigenti sono pervenute a tale altezza civile da assoggettarsi a nuovi sacrifici, pur di mantenere intatta l'integrità della patria, mentre lascerebbero alle classi inferiori quel supero degli avanzi, che è frutto della angustiata opera loro. Più stretto si formerebbe il vincolo sociale, fondato sul rispetto, consacrato dall'abnegazione, imperituro si consoliderebbe il vincolo politico, perchè la integrità dello Stato si imporrebbe a tutti, ricchi ed incolti, come un grande dovere morale.

Io però non mi dissimulo che non si andrà su questa via; non si avranno nuove imposte, le spese militari assorbiranno tutti gli avanzi e un nuovo alimento sarà dato alla propaganda intransigente ed anarchica contro lo Stato.

Di qui a qualche tempo verrà un'epoca, e non molto lontana, in cui il disavanzo dovrà venir confessato, ed allora si provvederà con nuove imposte, non con imposte che cadano sulle classi ricche, ma con imposte sui consumi, che cadano sulle classi medie e sui lavoratori. È ineluttabile perciò, data la condotta del Governo, che le spese militari si presenteranno alla mente delle moltitudini come un tormento di più, senza che l'anima popolare abbia l'intuito dei grandi scopi che si possono con esse raggiungere.

Quel che sia di ciò, io sento di aver compiuto il mio dovere. Ritenuta invero l'indeclinabilità della spesa, voto le spese militari, anche senza imposte, perchè il vincolare il disegno di legge a tale condizione sarebbe una ipocrisia, perchè equivarrebbe a dichiarare di non votarlo. Ma facendo ciò, io lo faccio, dirò così, come gregario di Stato; ma come uomo politico, come uomo di parte, denuncio il grande errore che si commette dall'attuale Gabinetto. Esso, continuando nella sua politica negativa, dà all'Italia esempio di impotenza e di incoscienza. (*Interruzione del deputato Turati — Vivi commenti*).

Onorevoli colleghi. Mentre noi discutiamo

il presente disegno di legge sui vasti piani e nelle città lombarde si evocano le memorie e d'un grande passato, che appare vicino, che appare di ieri. Le moltitudini veggono ancora l'esercito liberatore scendere dalle Alpi ed accomunarsi a milizie nazionali e volontarie, ne seguono di passo in passo le tappe leggendarie, che furono altrettanti trionfi, ed in cortei indimenticabili, sopprimendo antiche dissensioni, rinnovano il delirante entusiasmo, che pareva sorpassato. Perocchè quanto più civile è un popolo, quanto più economicamente potente, quanto più è colto, tanto più sente il valore della propria indipendenza. La prudenza però degli uomini di Stato ci deve condurre a non dimenticare, che il modo di considerare i problemi politici da parte delle masse oggi è mutato.

Un giorno non era in questione che la soggezione politica, oggi si discute il vincolo sociale.

La comunanza dei contatti, dei costumi, degli istituti, rafforza i vincoli internazionali e fa apparir minore la possibilità degli attacchi. Più viva è la conoscenza delle inuguaglianze sociali e la operosità ridestata aumenta il valore di un benessere faticosamente conseguito.

Consapevoli di questa psicologia collettiva, noi non dobbiamo preoccuparci soltanto di eccitare le moltitudini all'adempimento di un dovere, la difesa della patria, ma per affratellarle nell'arduo cimento, dobbiamo caricare su altri omeri una parte dei pesi. Esse ci danno il sangue, noi diamo il danaro! (*Vive approvazioni — Congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pistoja ha facoltà di parlare.

PISTOJA. Onorevoli colleghi! Gli oratori che mi hanno preceduto in questa discussione, hanno dimostrato come gli aumenti richiesti da questo disegno di legge, per la parte ordinaria, dipendano in gran parte da forza maggiore, e cioè dal notevole rincaro di tutte le materie che occorrono per l'esercito.

Hanno pure dichiarato che le somme che si domandano ora per la parte straordinaria, a complemento di quelle già votate dal Parlamento, occorrono per riparare alla crisi in cui si trova la preparazione della nostra difesa, essenzialmente per la trasformazione della nostra artiglieria campale, e per le opere di difesa al nostro confine orientale.

A queste due cause principali della crisi,

ne aggiungo un'altra, che non implica notevoli preoccupazioni di spesa, ma che io credo di maggiore importanza delle altre due; quella cioè che si riferisce alla noncuranza di provvedimenti per il servizio del reclutamento, in conseguenza della quale noncuranza, non solo non abbiamo riserve di complemento, ma non abbiamo nemmeno il contingente necessario per portare i nostri reparti all'organico di guerra.

Non è qui il caso di recriminare sulle gravi responsabilità di chi non ha provveduto in tempo.

La Commissione d'inchiesta ha approfondito largamente quanto si riferisce ai sette anni che si sono perduti nel dotare il nostro esercito del nuovo cannone.

Tempo perduto, mi affretto a dirlo, non già per deficienza di capacità tecnica nei nostri bravi ufficiali di artiglieria, che non è certo inferiore a quella dei loro colleghi degli altri eserciti, ma per una ostinazione nella quale non è estranea una punta di gelosia professionale.

Per quanto riguarda l'organizzazione a difesa del nostro confine orientale, l'onorevole collega ed amico Dal Verme, ha cercato di giustificarne l'abbandono in cui fu lasciata, allegando l'esistenza della triplice.

Mi permetta l'onorevole Dal Verme che ha svolto, fra la più viva attenzione della Camera, un simpatico tema, ispirato ai più alti sensi di patriottismo, che osservi che l'argomento della Triplice vigeva anche per l'Austria. Ma essa, molto saggiamente, ha iniziato da molti anni un piano prestabilito per opere di difesa, che ha seguito con costante operosità.

Noi avremmo dovuto imitarla, e con maggior ragione, per il fatto che essa ha un esercito doppio del nostro, e che pertanto la nostra inferiorità imponeva ed impone a noi di rafforzare le nostre eventuali combinazioni di manovra, con una conveniente organizzazione del terreno a quella frontiera.

E mi permetta pure l'onorevole Artom che io confermi una interruzione dell'onorevole Fortis al suo discorso, e cioè, che non furono le grandi manovre del 1903 nel Veneto, che abbiano costituita una provocazione, per indurre l'Austria a provvedere di difesa la sua frontiera, perchè importanti opere e provvedimenti erano stati attuati molto tempo prima.

Il poderoso campo trincerato di Trento, e l'altro importante di Riva, erano pres-

sochè ultimati fino dal 1898. Ed altre opere e provvedimenti erano stati effettuati lungo il confine.

Ma ormai al tempo passato non si può rimediare che coll'affrettare i provvedimenti cui si riferiscono le domande di fondi di questo disegno di legge.

Dell'opera dell'onorevole ministro della guerra, intesa a questo scopo, io ho piena fiducia, perchè ne conosco l'ingegno, l'abilità e la piena competenza.

Delle due ragioni principali della crisi nella nostra preparazione, alle quali ho accennato, e cioè materiale di artiglieria e opere di difesa, sene è parlato più volte alla Camera, e diffusamente ne ha trattato la stampa.

Non così del reclutamento. Per cui consentitemi onorevoli colleghi che io mi soffermi sull'argomento.

Il criterio che oggi si impone e che è seguito da tutti gli Stati d'Europa, meno che da noi, è quello di far rendere dalla leva il maggior contingente, tenendo presente che il numero è il primo fattore di vittoria.

E questo criterio è spinto alle conseguenze massime in quegli Stati che hanno inferiorità di popolazione in confronto cogli Stati vicini, sia collo escludere qualsiasi esenzione, come in Francia ed in Svizzera; sia coll'usare la massima larghezza nelle dichiarazioni di idoneità fisica degli inseriti.

La Svizzera che ha una popolazione che è il decimo della nostra, ha organizzato 4 corpi d'armata; che non sono come si suol dire sulla carta, ma effettivi, come si possono vedere alle chiamate annuali, nelle quali sono riuniti ogni anno per le manovre di campagna, due interi corpi d'armata, dei quattro di cui è costituito il suo esercito.

La Francia colla preoccupazione che una invasione possa avverarsi fulminea, vuol tenere sotto le armi costantemente, con due soli contingenti, una forza che non si allontani da quella che tiene la Germania, che è di circa 600,000 uomini.

Considerando che i suoi 38 milioni di abitanti stanno di fronte ai 63 milioni di tedeschi, si capisce subito quale sforzo immane debba fare per raggiungere questo scopo.

E maggiore che nella popolazione è la sproporzione enorme delle nascite nei due Stati.

In Francia le nascite maschiline degli anni 1887 e 1888 che si riferiscono alle classi

attualmente sotto le armi nei due Stati, furono rispettivamente di 459,000 e 451,000 in Francia; e di 1,456,000 e 1,463,000 in Germania; coll'aggravante che le nascite in Francia diminuiscono, ed in Germania sono in continuo aumento.

Noi che imitiamo in tante cose ciò che si fa all'estero, abbiamo trascurato di seguirli nel servizio del reclutamento che è la base, il fondamento primo della costituzione degli eserciti; e siamo stati fino a ieri, si può dire, con una legge nell'applicazione della quale, circa metà del contingente era esente per titoli di famiglia, e manteniamo ancora provvedimenti e consuetudini che riducono enormemente la percentuale degli idonei in confronto cogli altri Stati.

La riduzione è andata man mano e senza alcuna ragione, aumentando, in modo che da 101,793 idonei della leva del 1877, siamo discesi a 66,836 nella leva del 1886, nella quale, notate, vi erano circa 30,000 iscritti sottoposti a visita in più di quelli della leva del 1877.

E questo, mentre in Francia si incorporano annualmente 225,000 reclute, e l'Austria ne arruola 235,000.

L'onorevole Dal Verme ha rilevato il fatto che l'Austria ha un esercito doppio del nostro, ciò che è la realtà. Confrontato quel nostro rendimento con quello austriaco, la nostra forza si riduce non alla metà, ma alla quarta parte di quella austriaca.

Reca pertanto sorpresa come si sia tanto ritardato a porre un argine alla disastrosa corrente, ed almeno, in attesa di una nuova legge, non si sia procurato di provvedere con decreti e raccomandazioni, onde fosse diminuita la percentuale delle perdite.

Dico decreti perchè va notato che meno il limite di statura, che è stabilito per legge, tutti gli altri titoli di infermità, che danno luogo alla inabilità, sono stabiliti per decreto.

Venne finalmente la legge del 1907, che io avevo invocato in questa Camera fin dal 1901, e ripetutamente poi in altre occasioni.

Applicata alla leva dei nati nell'88, ha dato un rendimento di 130,000 uomini fra prima e seconda categoria.

Prevedendone il risultato, nella relazione sul disegno di legge per quella leva non ho esitato ad affermare che il Parlamento votando la nuova legge sul reclutamento aveva portato alla potenza del nostro esercito, un vantaggio assai più grande di quello,

pur notevole, che recherà il rinnovamento della nostra artiglieria campale, e l'ordinamento a difesa del territorio di frontiera.

Un autorevole giornale di Vienna, ha considerato l'aumento del contingente per effetto della nuova legge, il fatto più notevole nel risveglio pei nostri provvedimenti militari.

Nonostante l'aumento, siamo ancora lontani dal rendimento che si dovrebbe avere dalle nostre leve, nel rapporto della popolazione e delle nascite maschiline, che sono superiori, per le leve recenti, di circa 130,000 di quelle della Francia, e stanno nel rapporto soltanto di 3,4 per rispetto a quelle dell'Austria, perchè perdurano provvedimenti e consuetudini che si debbono modificare.

Non ho dati per stabilire un confronto relativo alle perdite per la non idoneità fisica in Austria.

Considerando però che con una legge che ha analogia colla nostra attuale, per ciò che riguarda le esenzioni, per titoli di famiglia, essa recluta annualmente 235,000 idonei, debbesi dedurre che le percentuali delle perdite sono notevolmente inferiori alle nostre.

I confronti si possono fare colla Francia desumendoli dal resoconto sulle leve. Tenendo presente che in Francia l'emigrazione è insignificante, ho supposto che il numero degli iscritti coincida con quello dei visitati, mentre per l'Italia considero il numero di iscritti che furono effettivamente sottoposti a visita.

Nella leva dei nati nell'86, la Francia ebbe sugli iscritti un rendimento del 67.02 per cento esclusi gli ausiliari non atti al servizio armato, che ho compreso nelle perdite.

In Italia nella stessa leva, sui visitati si ebbe soltanto il 33.46 per cento, e cioè un rendimento che è metà di quello francese.

Eccesso da una parte, esagerazione dall'altra.

Si potrà discutere sulla convenienza della soverchia larghezza della Francia nelle dichiarazioni di idoneità, ma bisogna pur considerare che un tale criterio è seguito da un paese che ha grandi tradizioni militari, un alto sentimento di patriottismo e che sopporta il sacrificio di oltre un miliardo annualmente per la preparazione della sua difesa.

Il titolo che dà la sproporzione più notevole nei riformati, è quello della deficienza

di ampiezza toracica e la debolezza di costituzione.

Nella nostra leva dell'86, su 300,000 iscritti circa sottoposti a visita, per questo solo titolo, ne furono riformati 42,724.

In Francia, su un numero uguale di iscritti e nella stessa leva, 2,351.

Nello scorso anno il Ministero si decise a modificare i decreti relativi ai titoli di infermità, ma non si preoccupò di insistere presso il Consiglio di Stato perchè fosse sollecitato il suo parere; cosicchè il parere fu trasmesso quando le operazioni della leva erano già iniziate e non si potè pertanto applicarle, alla classe dell'89.

Ma le modificazioni che verranno applicate alla classe del '90 non bastano. Occorre pure fare vive raccomandazioni agli ufficiali medici comandati come periti alla leva, perchè sulla china in cui sono andati inoltrandosi fa supporre che nella cernita del contingente, sarebbero giunti a pretendere nelle reclute delle forme perfette come quelle del Doriforo di Policeto, il noto canone della classica scultura greca. La riluttanza a largheggiare nelle dichiarazioni di idoneità è provata dal fatto che non si vuole abbassare il limite di statura. In Austria da parecchi anni è di 1.53, da noi lo si mantiene ad 1.55.

Bisogna pure modificare la procedura, che stabilisce tre visite: una al Consiglio di leva, una al Distretto alla chiamata della classe, e pochi giorni dopo al corpo cui vengono assegnate le reclute.

Non vi è ragione che il contingente dichiarato idoneo alla visita al Consiglio di leva, nella quale si ha già non meno del 50 per cento di perdite, perda poi il 15 per cento alla visita al distretto, ed un'altra rilevante percentuale pochi giorni dopo alla visita al corpo. E se fosse ammessa una quarta visita, c'è da ritenere che si avrebbero altre perdite.

Occorre limitare le visite ad una sola, quella al Consiglio di leva, come si fa negli altri Stati, ed incorporare senz'altro tutto il contingente dichiarato idoneo al Consiglio di leva, salvo qualche eccezione.

Dopo tre mesi di esplicazione dal servizio si potrà meglio giudicare dell'idoneità delle reclute. Perchè la visita ai Consigli di leva sia fatta con oculatezza, occorre allargare il periodo delle operazioni, limitare il numero dei visitandi, ed assegnare come periti al Consiglio di leva, almeno due medici, come in Francia.

È una questione di moralità, che impone simili provvedimenti, perchè si limiterebbero per tal modo le simulazioni che crescono annualmente, e derivanti da visite affrettate.

Nell'Ospedale di Roma furono mandati dai Consigli di leva dei corpi e dei distretti circa 1000 reclute in osservazione, della classe dell'88, in gran parte per simulazione.

Con questi provvedimenti ed altri che fossero suggeriti dai pratici, rimanendo in una media fra l'eccessività francese, ed il rigore nostro esagerato, si potrà raggiungere annualmente un rendimento proporzionale alla nostra popolazione, o meglio alle nostre nascite maschiline, che superano, per le attuali leve, di 13,000 quelle della Francia e stanno nel rapporto di 2:3 con quelle dell'Austria.

Per la preparazione di questo contingente imitiamo l'Austria, la quale del contingente annuale di 235,000 reclute ne incorpora 140,000, quante cioè gliene occorrono per la sua forza bilanciata; e 95,000 li prepara, come riserve di complementi, con 8 sole settimane d'istruzione.

Coll'allargamento del contingente si diffonderà in un maggior numero di cittadini la benefica ginnastica dell'ordine e della disciplina.

Potremo mobilitare la prima linea colle classi più giovani e quindi con minor numero di ammogliati, elemento meno adatto alla guerra.

Si potranno formare in caso di guerra nuovi riparti come si fece nel 1866 colla formazione dei quinti e sesti battaglioni, che furono tanto provvidenziali nel Mezzogiorno ed in Sicilia ancora turbati dal brigantaggio.

E se per fortuna non si verificasse l'esigenza dell'ordine pubblico, si potranno impiegare i riparti così formati, in diversioni, e nella difesa mobile delle opere di fortificazione.

Si potrà pure rimediare alle sorprese che in caso di mobilitazione può prepararci la emigrazione quando si richiameranno alle armi le classi in congedo.

Come criterio generale della preparazione alla guerra, non raccomanderei mai abbastanza le esercitazioni di campagna, nelle quali il soldato si agguerrisce, perchè a quelle esercitazioni la vita delle truppe è un simulacro di quella di guerra.

E mi associo al collega Marazzi nel raccomandare che le esercitazioni di campagna

si limitino in massima ai modesti campi di brigata che sono i più appropriati per svolgere un ben inteso programma di istruzioni.

Io non discuto i vantaggi che si possono ricavare dalle grandi manovre, ma credo che sia un inconveniente farne troppe perchè il danaro che si spende non è in relazione col frutto che se ne ricava.

Le grandi manovre hanno anche un lato morale, non si può negarlo, perchè mettere insieme delle grandi unità solleva il morale dell'esercito, inoltre hanno anche il vantaggio che sono utili agli alti comandi. Ma per quello che è sviluppo di azione tattica, si commettono cose assurde, poichè per le esigenze del tempo di pace si svolgono, in un tempo relativamente breve, esercitazioni che richiederebbero un'intera giornata.

Si pretende in una mezza giornata prendere contatto col nemico, dare le disposizioni e sviluppare poi le tre fasi del combattimento: e tutto questo in brevissimo tempo.

Ora chi è pratico sa bene che per far questo occorre un tempo assai maggiore e così per affrettare, si fanno cose inverosimili.

Occorre però che in queste esercitazioni i reparti raggiungano gli organici di guerra e a tale scopo bisogna abbondare nei richiami, mentre in ciò siamo assai deficienti a differenza di quanto fanno gli altri Stati.

Io farei magari sacrificio della forza bilanciata ma non di questi richiami che danno modo di effettuare la vera preparazione alla guerra.

La Francia richiama adesso più di 500 mila uomini, cioè 360 mila riservisti e 150 mila territoriali, dei quali noi da 20 anni non ne richiamiamo alcuno; l'Austria richiama 40 mila uomini annualmente.

Ora perchè le manovre e le esercitazioni di campagna siano proficue, bisogna precisamente che in quel periodo le unità e i reparti raggiungano approssimativamente la forza di guerra: altrimenti una vera e propria istruzione non si può avere.

Io sono poi d'accordo con l'onorevole Di Saluzzo nello stimare che non si dovrebbero esentare dalle chiamate quelli che compiono le poche lezioni di tiro prescritte per ottenere tale esenzione.

Io capisco che questo si è fatto per potere sostenere questa utilissima istituzione, perchè se mancasse il reparto milizia, il quale è allettato ad andare al tiro, perchè ha in premio l'esenzione dai richiami, quattro quinti delle Società di tiro a segno, non potrebbero sussistere, perchè mancherebbe il numero regolamentare dei soci.

Il Governo pensi come vuole a questa istituzione e se intende mantenerla, provveda con altri espedienti, ma non con l'esentare una buona parte dei richiamati, anche perchè questa esenzione costituisce un privilegio, al quale io sono assolutamente contrario; e dico privilegio perchè in molti luoghi i poligoni sono lontani, e quindi soltanto quelli che hanno i mezzi di assentarsi dalla loro famiglia e di fare quella lustra di esercitazioni, possono profittarne.

Ora l'onorevole ministro sa che le poche lezioni di tiro non possono sostituire un periodo di tempo passato sotto le armi nella convivenza coi compagni, nel regime disciplinare, e col vantaggio di eseguire manovre applicate al terreno.

A questa preparazione io ripeto, sacrificerei molte altre cose, io per esempio ritornerei alla chiamata delle classi nel mese di marzo, e a ridurre al massimo il limite di tempo a due periodi di istruzione e cioè a diciotto mesi, ma vi sono ragioni d'ordine pubblico davanti alle quali...

PRESIDENTE. Onorevole Pistoja, io l'ascolto assai volentieri; ma non sarebbe meglio che ella cercasse di abbreviare un po' il suo discorso, per quel che riguarda l'ordinamento e l'addestramento dell'esercito? Del resto, continui pure.

PISTOJA. Ho finito, onorevole Presidente. La preparazione alla difesa dello Stato io la intendo come la intendono gli altri Stati, cioè col profittare del massimo rendimento della leva per preparare il maggior numero di uomini, che siano adatti alle armi.

Un autorevolissimo scrittore di cose militari, forse il più autorevole di questi tempi, il Von der Goetz, con frase felice, che corrisponde alla verità, chiamò gli attuali eserciti, *popoli in armi*.

Ma tale non potrà essere il nostro se non si farà il massimo sforzo per preparare alla guerra il maggior contingente di uomini. Con questo modo soltanto noi opporremo il maggior riparo alle minacce di guerra, a vantaggio del grande beneficio della pace. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e in quella straordinaria del bilancio del Ministero della guerra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, persuasa che i nuovi armamenti proposti sono contrarii ai fini di quella politica indipendente e pacifica che è consentita all'Italia dalla presente situazione internazionale, respinge il disegno di legge ».

Si intende che nel suo discorso svolgerà anche questo ordine del giorno.

BISSOLATI. Ho un compito particolarmente difficile da assolvere. Parlo a nome di una parte del gruppo socialista. Il gruppo socialista vota unanimemente *no* al disegno di legge.

È evidente che avrebbe potuto profittare di questa concordia nelle conclusioni per dissimulare la discordia nelle motivazioni.

Ha creduto invece che non fosse privo d'interesse, anche per quelli che non sono socialisti, che il divario tra le motivazioni venisse in luce, dando così, io credo, prova d'intendere la gravità del problema per cui anche il divario nelle motivazioni ha importanza non lieve, per quanto si venga nella conclusione medesima, e mostrandoci così un grandissimo senso di responsabilità per quello che riguarda lo sviluppo della dottrina, gli atteggiamenti del partito e delle masse che il partito rappresenta, di fronte a quelle questioni generali che si attengono al problema militare.

Quindi, dopo di me, altri oratori socialisti diranno l'opinione loro e la dirà, credo, il mio amico carissimo Morgari, il quale porta, nell'affermazione delle sue opinioni, una rettitudine che è da tutti riconosciuta. Egli, che è animato da un vero spirito di misticismo, che ha il coraggio, la passione della logica per le proprie opinioni, dirà il *no* reciso, assoluto, per qualsiasi misura, in qualsiasi occasione, contro le richieste di spese militari, contro gli armamenti dello Stato, spingendosi, credo, anche fino a negare, che il partito socialista, ossia il proletariato possa avere un qualsiasi interesse alla difesa della patria. (*Commenti*).

Mi trovo costretto ad anticipare gli argomenti che saranno adottati dall'onorevole Morgari. Naturalmente non porterò qui

avanti a lor signori la discussione. Vi so troppo intelligenti per rispondermi che non vi importa niente di assistere ad una discussione di questo genere. Io non farò tuttavia una discussione: farò delle constatazioni, e porrò i termini della divergenza. La constatazione delle due opinioni, delle due tendenze, delle due motivazioni si può riassumere in poche parole.

Da una parte si dice: i proletari, nel loro atteggiamento di classe, nell'interno dei confini, seguono la politica, e non possono seguirne altra, della solidarietà contro il capitalismo, e così devono seguirla internazionalmente, al di sopra dei confini; devono stringersi in uno sforzo solo contro le costituzioni capitalistiche di tutti gli Stati per tentarne la contemporanea dissoluzione che dia luogo ad una superiore unità. E nel riconoscimento che questo è il fatale sbocco della storia, noi siamo tutti d'accordo. Ma, al momento attuale, gli Stati esistono ed esistono come enti, come personalità che si fanno valere nella concorrenza economica, nella lotta per la vita. E se uno Stato non difende i mercati delle proprie industrie e si lascia tagliare le vie commerciali, ne soffre probabilmente assai più la classe lavoratrice di quello che non ne soffra la classe capitalista perchè il capitale trova facilmente da collocarsi anche oltre i confini, ma non facilmente si va oltre le Alpi ed oltre gli Oceani per collocarvi il proprio lavoro.

È questa la ragione per cui il partito socialista non è nè assolutamente liberista nè assolutamente protezionista; deve seguire le necessità della vita del proletariato giorno per giorno e non può permettersi il lusso di fare del liberismo teorico o del protezionismo teorico. A maggior ragione non può permettersi il lusso di disinteressarsi della vita e della difesa dello Stato in attesa del giorno in cui sarà attuato il liberismo o il collettivismo universale.

L'azione socialista, l'azione del proletariato nei vari paesi è e deve essere intesa nel momento presente a suscitare la democrazia socialista: in tutti i paesi, affinché nessuno Stato possa diventare lo strumento degli interessi di pochi contro gli interessi delle moltitudini; ma finchè appunto dura la possibilità che altri Stati rappresentino gli interessi di gruppi di capitalisti, è interesse supremo nostro di avere la possibilità di difenderci contro questi interessi monopolistici che verrebbero a deprimere, a mi-

nacciare la vita economica delle moltitudini nostre. (*Commenti*).

Ed accanto poi a queste ragioni di indole economica, di indole materiale, ci sono gli interessi e le ragioni dirò morali, politiche per l'adesione, con riserva si intende, dal partito socialista al concetto di patria, al concetto della difesa dello Stato. (*Commenti*).

Noi ad esempio, noi socialisti italiani, non possiamo dimenticare la matrice donde uscimmo, ed in questo momento in cui è quasi unanime l'adesione del partito socialista ai festeggiamenti che ricordano la conquista della indipendenza e della unità della patria, in questo momento noi non possiamo dire di potere rimanere indifferenti, di poterci disinteressare dal pericolo che la esistenza di questa Italia venga minacciata da un urto esteriore.

Sappiamo bene che questa Italia non ha dato nè dà al proletariato quello che adesso spetta: il proletariato si prenderà quello che gli spetta, ma intanto noi dobbiamo riconoscere che, difendendo questa Italia borghese, noi difendiamo i germi dell'Italia socialista. (*Commenti*).

Sono queste le premesse da cui io e gli amici miei partiamo per venire al *no* quando oggi ci si presenta la domanda di nuovi armamenti.

Queste premesse, notate bene, possono parere un'eretica novità, ma in realtà (molti di voi possono farne fede) se queste premesse fossero un'eresia, non sono però una novità. Ricordo di avere avuto occasione di parlare altra volta in queste materie, esponendo le medesime idee. Lo stesso partito socialista ha consentito in questo ordine di idee e consenti appunto nelle discussioni che ebbero luogo sopra argomenti di questa natura: il partito socialista, il quale si vanta di avere portato il contributo delle sue forze all'inchiesta per la marina ed all'inchiesta per la guerra, il partito socialista che ha avuto l'onore di presentare a questa Assemblea progetti suoi di ordinamento militare.

D'onde la conseguenza che nella direttiva del partito posso essere io, possono essere gli amici miei che sosteniamo bensì che le spese militari, il carico militare a cui voi state per trascinarci, non rispondono e anzi sono contrari all'interesse del paese, ma consentiamo tuttavia nell'affermare di essere pure necessaria una difesa.

Senonchè io mi spiego le ragioni per le

quali gli amici miei abbandonano ad un tratto, ed hanno abbandonata, questa tradizione, per dire il *no* reciso che somiglia e richiama il *no* herveista. Pare a me che sia una specie di atto di disperazione. Davanti a queste continue domande di crediti militari, sotto la pressione di bisogni non soddisfatti della nostra vita civile, ad un certo momento, bisogna rispondere *no*, in modo assoluto. E noi italiani, specialmente ci troviamo in condizioni di dover rispondere questo *no* assoluto, prima ancora dei socialisti di altre nazioni, perchè siamo la nazione più povera fra le grandi Potenze e quella perciò che più soffre per queste gare di armamenti.

Ma benchè attratto io pure da questo sentimento di disperazione, che comprendo e che è legittimo, non ho creduto di accedere a questa mossa di negativa così assoluta: perchè mi pare che, abbandonando noi il terreno della discussione sulla misura e sulla opportunità delle spese militari, e trincerandoci dietro una pregiudiziale di partito, veniamo a tagliarci il campo della discussione.

Noi non avremmo più presa nella Assemblea, ne avremmo poca nella opinione generale, e ci interdiremmo di discutere delle spese militari, di argomenti doganali e di politica estera. A che parlare di politica estera, di politica doganale, di spese militari, quando noi diciamo il *no* reciso ed assoluto? (*Vive approvazioni a sinistra e al centro*). Non dite bravo! perchè ciò pregiudica la mia persona, che importa poco, ma la mia tesi soprattutto. (*Si ride — Interruzioni all'estrema*).

CICCOTTI. È un brutto gastigo di quello che sta dicendo!

BISSOLATI. Lo prevedevo, perchè a questi gastighi io sono abituato.

Ora, dicendo il *no* assoluto (come non lo ha del resto detto il mio amico Ciccotti, il quale dianzi ha parlato; il mio amico Ciccotti che mi ha ora interrotto, quasi censurandomi per l'atteggiamento mio mentre egli, se ben ricordo, è l'autore di un progetto che presentava alla Camera per armare la patria)...

CICCOTTI. Io volevo temperare il male, non potendo distruggerlo!

BISSOLATI. Benissimo, allora siamo d'accordo! Ora noi dicendo il *no* assoluto, ci taglieremo fuori da quella disputa in cui vogliamo intervenire: in cui vogliamo agire

praticamente e positivamente sul problema. E il problema è il seguente: Sono necessari in questa ora gli armamenti a cui voi ci invitate? E parlando di armamenti non è il caso di scendere a particolari. Queste obiezioni che io muovo involgono tanto le spese nuove per l'esercito, come quelle per la marina. E tutta una discussione sola ed è per questo forse, credo, che si ha in animo di far precedere la discussione delle spese straordinarie per l'esercito e di quelle per la marina ai due bilanci della guerra e della marina, per farne un blocco solo. Di fatti è in blocco che bisogna considerare la questione. Perchè si lusingava indarno l'onorevole Artom ieri di poter disarmare i sospetti del mondo internazionale, di fronte agli armamenti nostri, soffermandosi ad esaminare la destinazione di alcune decine di milioni che voi domandate per l'esercito, dicendo che esse sono destinate a far fronte al maggior costo della vita ed a qualche sbarramento delle nostre Alpi.

Perchè, a prendere nell'insieme tutto questo grande blocco di spese militari che, tra esercito e marina, sorpassano il mezzo miliardo, s'avviano anzi al miliardo, e che, per mezzo degli acceleramenti, costituisce uno sforzo finanziario che può essere ristretto nel breve giro di pochissimi anni, è naturale che la discussione prenda un tutt'altro tono. Non può essere questa la discussione di un'Assemblea, la quale cerca se gli ordini militari debbano essere riformati in questo o in quel modo, astrazione fatta da un pericolo imminente: no. Gli è che, sotto questa domanda di nuove spese, così per l'esercito, come per la marina, in questa forma, vi è, non confessata (e non sarà certamente confessata mai), la coscienza, la visione, dico io, l'illusione di un pericolo vicino. Ed è per questo che io non mi addentrerò nella discussione concernente la ripercussione finanziaria-economica di queste spese. L'argomento finanziario-economico sarebbe di pochissima efficacia: perchè quand'anche riuscissimo a dimostrare, come del resto è facile dimostrare, che, una volta dato tutto quello che voi chiedete ai bilanci militari, poco resta per i servizi civili, e che noi andiamo incontro al disavanzo, che cosa ci potreste opporre? Potreste opporre che, se anche questo è vero, a questo bisogna pure adattarsi, dato che il pericolo è imminente.

Io avrei potuto ripresentarvi (perchè non l'ho vista confutata) la mia tesi del giu-

gno dell'anno scorso: quando si tratta di spese militari, perchè non adottiamo il metodo di stabilire prima, date le risorse generali dello Stato, quanto dobbiamo assegnare al carico militare, e poi studiare un ordinamento che stia dentro i limiti di quell'assegnazione finanziaria?

E bensì vero che io ho visto combattermi questo modo di porre il problema, da un illustre uomo, perito nelle matematiche, come nell'economia politica e nelle armi, dal direttore del giornale *La Preparazione*, il quale diceva: l'onorevole Bissolati propone il bilancio della guerra *à forfait!* Ma sicuro: perchè *à forfait* si formano tutti i bilanci dello Stato!

Non è forse vero che, quando distribuiamo le risorse dello Stato fra i vari bilanci, noi facciamo un esame comparativo dei vari bisogni ai quali dobbiamo provvedere ed assegnamo, secondo le conclusioni a cui veniamo per via di questo giudizio comparativo, un tanto alla pubblica istruzione, un tanto all'interno, un tanto all'agricoltura e via dicendo?

E perchè la guerra e la marina dovrebbero sfuggire a questo modo di porre il problema finanziario che le riguarda?

Ma, dico, è inutile, perfettamente inutile; non ripeto e non insisto. Non solo perchè è inutile ripetere le cose già dette: ma perchè voi avete la risposta che non si formulerà qui dai banchi del Governo, ma che si ode nei corridoi, quando si tasta meglio il polso di questa assemblea.

La risposta è questa: non c'è da perder tempo.

E allora, quando non c'è da perder tempo, se fosse dimostrato che realmente avete ragione, tutti gli argomenti tratti dall'economia e dalla finanza e quelli con cui si chiedono riforme militari e tributarie, a cui alludeva poc'anzi l'onorevole Alessio, tutti avrebbero una risposta alla quale non ci sarebbe replica, vale a dire: non c'è da perder tempo.

E se questo dimostraste, sarei costretto io stesso a darvi non il mezzo miliardo, ma i miliardi.

Or bene, a questa preoccupazione del pericolo imminente (badate), si è ispirata perfino la Commissione d'inchiesta; la quale, quando si è trovata davanti a certi problemi gravissimi dell'ordinamento militare, i quali avrebbero richiesto un certo periodo di tempo per attuare le riforme che avrebbero consentito le economie, ha risposto essa

stessa: ma non c'è tempo da perdere, il pericolo è nell'indugio.

Mi permetta la Camera di citare un periodo solo della relazione della Commissione d'inchiesta, che attesta questo stato d'animo che io sto indicando. Occupandosi dell'ordinamento generale dell'esercito, la Commissione dice:

« La Commissione ha esaminata la questione se con un ordinamento dei corpi di armata diverso dall'attuale, ma con la stessa spesa, si possa avere un organismo più efficace ai fini della difesa ».

E risponde:

« Ma ovvie ragioni di opportunità persuasero che non si debba sconvolgere l'ordinamento attuale dell'esercito. È chiaro che ogni sistema, per quanto perfetto, porta con se le inevitabili e gravi difficoltà della prima applicazione ».

Ora, se la Commissione d'inchiesta fosse stata sgombra di questa preoccupazione, non si sarebbe preoccupata di ciò: ben comprendendosi che, quando si fanno delle riforme, occorre del tempo per la loro attuazione. Ma la Commissione d'inchiesta era precisamente sotto questa impressione che non ci fosse tempo da perdere e che il pericolo fosse imminente.

Gli è perciò che non giova adoperare neppure quell'argomento che mi veniva suggerito da un illustre finanziere di questa Camera, contro le vostre spese militari, il quale diceva: voi spendete oggi quasi un miliardo, voi dissipate il tesoro di guerra di cui potreste aver bisogno in momenti decisivi, quando fosse minacciata veramente la patria. Quando allora si trattasse di ricorrere al credito, voi trovereste il mercato non disposto a concederlo, perchè già avete del credito abusato. Anche a questo argomento si risponderebbe: ragioni di questo genere non valgono, perchè questo è appunto il momento decisivo.

Ora è questo, secondo me, lo stato d'animo con cui l'Assemblea sta affrontando il problema. Anzi è in questo stato d'animo, in questa valutazione del momento che consiste il problema.

È vero che noi siamo di fronte al pericolo? È vero che la situazione internazionale nella quale si trova l'Italia porti in sé siffatto pericolo, da dover ricorrere agli armamenti; o forse non è vero il contrario? È forse vero che la situazione internazionale non ci consente di attendere alle riforme e

ci costringe a precipitare armamenti straordinari?

Io pongo il problema, e lo svolgerò brevemente, seguendo la linea segnatami dalla condotta di politica estera che viene seguita dal Governo.

Il Governo segue la politica delle alleanze. Ora è certo che, seguendo la politica delle alleanze, l'Italia si trova in quella posizione che diceva ieri l'onorevole Artom, in una posizione difficilissima, contraddittoria.

Se noi rinnoviamo la Triplice, se abbiamo l'intenzione di rimanere fedeli alla Triplice, quale ci viene trasmessa da precedenti trattati, noi ci assicuriamo una maggior garanzia rispetto al problema orientale; ma creiamo evidentemente il pericolo, che da nessuno può esser negato, che l'Italia possa essere implicata nel duello anglo-germanico.

Se noi, invece, per seguire il sistema delle alleanze, vogliamo portare la nostra gravitazione dall'altra parte e aderire alla Triplice intesa, noi sappiamo bene di creare un pericolo maggiore di guerra nell'Europa. Tra parentesi è anche possibile questo: che, in considerazione di questo pericolo maggiore per l'Europa, che si creerebbe per la nostra adesione alla triplice intesa, la triplice intesa, quando noi bussassimo alla sua porta, ci rispondesse di no. Ed allora io comprendo che, volendo seguire il sistema delle alleanze, e avendo vicina la scadenza della Triplice, e trovandovi in questa posizione così contraddittoria, correte all'idea: armiamoci!

Armiamoci, pure di aumentare, come ho sentito dire, il nostro valore, ma senza una idea precisa se convenga rinnovare la Triplice alleanza o l'adesione alla Triplice intesa.

Oh, io so bene che, se alcuno vi domandasse: contro chi armate? Voi rispondereste immediatamente: contro nessuno; lo Stato si arma per armarsi, ma non ha obiettivo particolare! Ben si osservò ieri nella discussione che questo è ammissibile come linguaggio diplomatico, ma non è ammissibile nella realtà.

Un paese non può sobbarcarsi al sacrificio, come quello che oggi proponete, come quello che sarà proposto, seguendo questa via, nei giorni avvenire, senza avere un obiettivo determinato, senza avere un pericolo, che esso creda reale, a cui mettere riparo.

Contro nessuno! Contro nessuno; ma intanto guardate la ripercussione dei vostri armamenti, dei vostri progetti all'estero.

Intanto l'opinione pubblica inglese come ha giudicato i vostri disegni? Gli inglesi hanno detto: posto che l'Italia aderisce alla Triplice alleanza e si appresta a costruire i *Dreadnoughts*, è naturale che quella nuova potente flotta italiana sia destinata a rinforzare la flotta austriaca contro di noi. (*Interruzioni*). Fantasie, ho sentito dire; logica, io rispondo; che cosa volete obiettare? Potete dire: in un determinato momento, noi tradiremo l'alleanza e ci metteremo dalla parte dell'Inghilterra? La logica dunque vuole che così sia interpretato tanto dalla parte inglese, quanto dalla parte francese, il vostro armamento...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora sarebbero due logiche diverse!

BISSOLATI. Come?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Da una parte e dall'altra.

BISSOLATI. No, la logica è una sola, è quella degli inglesi. Sto svolgendo questo pensiero, che mi pare scaturisca dalla realtà delle cose: che voi, armando, mettete in sospetto tutti i gruppi di alleanze, fra cui dovrete decidervi per la vostra eventuale adesione. (*Commenti e interruzioni*).

Una voce. Meglio così!

BISSOLATI. Meglio così, lo so bene; ma io son lieto che voi abbiate detto questo: meglio così, perchè sarete tenuti a spiegarlo.

Dunque la logica porta che gli inglesi hanno ragione, ha ragione l'Inghilterra e ha ragione quindi la *triplice intesa* di allarmarsi per gli armamenti italiani...

Una voce. E perchè?

BISSOLATI. Perchè prevede questo, teme questo: che, rinforzandosi mediante la nostra flotta, la flotta austriaca, in un determinato momento, sia costretta a immobilizzarsi qui nel Mediterraneo gran parte della flotta inglese, tanto da determinare la superiorità della Germania sull'Inghilterra nei Mari del Nord.

Ma intanto a Berlino ed a Vienna si sa un'altra cosa. Si sa che, date le condizioni dello spirito pubblico italiano, lo spirito pubblico italiano non consentirebbe la guerra contro la Francia e contro l'Inghilterra. Perchè (questo è anche bene che si dica di qui), perchè, come dicevo pocanzi, la logica è da parte degli inglesi, poichè vedendo come noi siamo alleati della Germania e

dell'Austria, hanno perfettamente ragione di dire che gli armamenti italiani al determinato momento sarebbero volti anche contro la Francia. Ma è bene che si dica che a Berlino ed a Vienna han ragione quando pensano che, malgrado tutto quello che è scritto nei protocolli della Triplice alleanza, lo spirito pubblico italiano non consentirebbe mai la guerra contro la Francia e contro l'Inghilterra. Questo è bene che si dica qui e che si affermi. (*Commenti*).

Ed allora hanno ragione tutti e due.

PRESIDENTE. E tra tutte queste volpi noi faremo da istrici? (*Si ride*).

BISSOLATI. La conseguenza dunque degli armamenti vostri è: che mentre voi seguite il sistema delle alleanze, voi mettete tutti e due i gruppi di alleanza in sospetto contro l'Italia. (*Interruzioni*).

Voi sottoponete ad un gravissimo sacrificio il paese nostro, producendo così una ripercussione di sacrifici maggiore negli altri Stati, una tensione maggiore nei rapporti internazionali. (*Commenti*).

DI SCALEA. Ma è naturale: siamo noi le vittime.

BISSOLATI. Lo sapevo di dir cose che non avrebbero raccolto il vostro consenso.

Di guisa che dunque, l'ultima conclusione di questa situazione in cui voi vi mettete con gli armamenti è questa: che mentre perseguite e volete perseguire il sistema delle alleanze voi venite a produrre l'isolamento dell'Italia. E l'isolamento nelle peggiori condizioni, perchè avete creato contro questa Italia, i sospetti e le ostilità di due grandi gruppi europei.

Voci a destra. Ma non è vero!

BISSOLATI. Bisogna rompere gli anelli della catena del mio raziocinio per dire non è vero. (*Commenti — Interruzioni*).

Orbene pare a me invece che la situazione presente consenta precisamente la politica opposta. Vale a dire: gli eventi, secondo io penso, hanno formato una tale situazione in Europa, e le disposizioni delle Potenze verso di noi sono tali da potere noi rinunciare a questo sogno di grandezze militari (*Commenti*) talchè possiamo profittare di questa situazione per cominciare da parte dell'Italia una diminuzione di carichi militari che potrebbe essere l'avanguardia, l'annuncio, il preludio di riduzioni di armamenti in tutta Europa.

Ed in realtà, o signori, gli Imperi centrali che cosa possono chiedere all'Italia? E che cosa chiedono infatti? Possono chie-

dere soltanto quello che l'Italia può dare, non quello che l'Italia non può dare, perchè sanno bene che è inutile che il Governo ponga patti che il popolo italiano non consentirebbe a mantenere. L'Italia non può dare, come dicevo poc'anzi, la promessa di una partecipazione attiva ad un conflitto anglo-germanico nel senso di mettersi in armi contro la Francia e l'Inghilterra; questo gli Imperi centrali non possono chiedere e non lo chiederanno. L'Italia invece può dare la promessa di non attaccarli, quando il conflitto avvenisse.

E credete forse che questa sia una proposta uscita dal mio cervello? No, perchè chiunque ha seguito i commenti fatti al convegno di Brindisi dalla stampa germanica ufficiosa ha veduto delinearsi questo tipo di rapporti fra gli Imperi centrali e l'Italia.

« A noi basta (dissero i bene informati fogli germanici) che, non potendo pretendere che l'Italia sia con noi quando si rompesse guerra fra il blocco degli Imperi centrali ed il blocco anglo-francese, a noi basta che l'Italia non si metta di fronte a noi, come sarebbe stata obbligata dal testo primitivo della Triplice rispetto alla Francia. Ci basta, cioè, che essa rinunci ad immobilizzare le forze austriache al confine, mobilitando le proprie ».

Ed è in questo senso che, quando recentemente Bülow e Aerenthal parlarono dell'Italia, mostrarono di non considerarla come parte della Triplice; dando argomento al collega Barzilai di presentare quella interpellanza che non si è ancora svolta.

Ma è chiaro che essi intendevano di non poter calcolare sopra il concorso dato dall'Italia in caso di un conflitto anglo-germanico; ed infatti, onorevole Tittoni, poco tempo fa riceveste quasi il ringraziamento da parte della diplomazia austriaca per il contegno dell'Italia nell'ultima crisi balcanica.

E quale è stato il contegno dell'Italia? E perchè vi hanno ringraziato? Perchè, avendo anche uno straccio di esercito, noi non lo abbiamo mosso e non abbiamo fatto rumore ai confini così da costringere l'Austria a mobilitare il suo esercito al di là delle Alpi Giulie. (*Commenti in vario senso*).

Di questo vi hanno ringraziato e dovevano ringraziarvi.

Questo è quanto la Triplice pretende e può pretendere dall'Italia e che l'Italia può agli Imperi centrali promettere. E con que-

sta naturalmente viene anche un'altra intesa; che si riconosca da parte nostra la possibilità di buoni accordi con l'Austria-Ungheria. Nella possibilità dei quali, malgrado quanto è accaduto e malgrado le mie stesse oscillazioni (e l'uomo non può non avere oscillazioni di fronte a dei problemi che involgono moltissime incognite) io credo ancora fermamente. Se noi infatti rinunziamo lealmente ad ogni disegno di rivendicazione con le armi dei territori italiani che appartengono all'impero Austro-Ungarico, e se d'altra parte non crediamo che l'impero Austro-Ungarico abbia l'intenzione di invadere e conquistare le terre Lombarde e Venete, che cosa resterebbe, quale sarebbe la ragione del possibile conflitto tra l'Italia e l'Austria-Ungheria? Null'altro che questo: la questione dei Balcani.

Si potrebbe infatti affermare che, se noi non ci imponiamo, per mezzo di aumento d'armi, all'Austria-Ungheria, essa avrebbe agio di fare il comodo suo nei Balcani e riprendere la sua marcia verso Salonico. Orbene, io credo che questa possibilità occorre guardarla freddamente al lume delle ragionevoli presunzioni.

Dopo che si è liquidata la questione della Bosnia-Erzegovina, vi sono probabilità grandi che l'Austria-Ungheria voglia riprendere una politica di invasione e di accaparramento territoriale nella penisola Balcanica? Io credo che la possibilità grande, se non grandissima, sia che essa abbia rinunciato alla marcia verso Salonico... (*Commenti*).

DI SCALEA. Non lo consentirebbe la Germania!

BISSOLATI. Permettetemi di dire le ragioni della mia convinzione. Vi prego di osservare anzitutto che, se l'Austria fosse indotta a vagheggiare disegni di nuovi allargamenti territoriali, lo sarebbe da ragioni economiche e commerciali. Ma queste ragioni commerciali non sono in gran parte soddisfatte già dalla concessione della ferrovia Serajevo-Mitrovitza che porta le merci a Salonico?

Considerate inoltre che ragioni di politica interna dissuadono l'Austria da disegni di ulteriori espansioni. Non so se voi abbiate seguito il movimento slavo, il movimento di antagonismo, che si è fatto acutissimo, in seguito alla annessione della Bosnia, tra l'elemento slavo e l'elemento tedesco nell'interno dell'impero.

I tedeschi trovano che già troppo l'im-

pero austro-ungarico ha ingoiato di elemento slavo; anzi, insieme coi tedeschi, i magiari si oppongono, per ragioni di difesa della propria egemonia, ad un aumento di popolazione slava entro i confini dell'Impero.

D'altronde alla espansione territoriale dell'Austria si oppongono gli stessi Stati balcanici, di cui non si può parlare come quantità *négligeable*; e si oppone da ultimo l'interesse di tutto il resto d'Europa.

E per quanto, in occasione dell'ultima crisi balcanica, si sia avvertito uno squilibrio fra le forze della triplice intesa e quelle della triplice alleanza, la triplice intesa costituirà sempre un tale elemento di forza, con cui dovrebbe fare i conti l'Austria prima di lanciarsi a nuove avventure nei Balcani. Tutte queste ragioni mi fanno ritenere che sia grande, se non grandissima, la probabilità che l'Austria non vagheggi una espansione ulteriore nella penisola balcanica. Ma se anche questo calcolo di probabilità fosse smentito (non mi arretro davanti alla logica), i vostri armamenti sarebbero sufficienti a distorre l'Austria dai suoi disegni? Supponiamo che lo siano, e allora io dico: facciamo dei conti. Da una parte della bilancia voi dovete mettere tutto quello che l'Italia perderebbe per una espansione austriaca, quello che perderebbero alcune nostre industrie del Nord, le cotoniere e via dicendo, le quali oggi per mezzo delle basse tariffe turche possono avere largo mercato nella penisola balcanica, e che domani, se quella penisola, in tutto od in parte, venisse occupata dall'Austria, troverebbero le sue alte tariffe protezioniste; calcolate dunque quello che verrebbero a perdere alcune nostre società di navigazione, alcuni gruppi di capitalisti e, dall'altra parte, calcolate quel che vi costerebbero gli armamenti.

Dato che dovrete aumentare di un centinaio di milioni all'anno i bilanci della guerra e della marina, ditemi se in questo calcolo ci sia il tornaconto da parte dello Stato, da parte della collettività italiana, dico collettività, e non, naturalmente, di qualche gruppo di capitalisti. (*Commenti animati*).

Orbene, io credo di avervi dimostrato che quello che può chiedere la Triplice alleanza all'Italia è semplicemente il fatto di una non attiva partecipazione contro l'Austria in caso di conflitto anglo-germanico. Ma questo è precisamente quello che, d'altra parte, ci vien chiesto dalla triplice intesa.

Perchè Francia ed Inghilterra che cosa ci chiedono?

Io vi richiamo a questo fatto: la Francia, che fu divisa per tanto tempo da noi, si è o non si è riaccostata nonostante che noi non abbiamo stipulato trattato di alleanza con essa?

Che cosa è bastato?

Le è bastato di esser sicura che, in caso di conflitto, non avverrebbe alle Alpi Savoie quella mobilitazione dell'esercito italiano che costringerebbe alla immobilizzazione di forze francesi al confine.

Vedete dunque che la triplice intesa richiede quello che richiede la triplice alleanza.

Cosicchè, dati gli eventi che hanno preparato questa situazione, mercè le stesse disposizioni delle potenze, si affaccia spontanea la possibilità di una politica indipendente e neutrale da parte dell'Italia.

Politica che però non può essere come la vostra, a base di armamenti, la quale mette in sospetto le varie potenze di Europa, ma che le rassicura invece con la migliore delle guarentigie, che è quella di non uscire dai limiti in cui fin qui abbiamo contenuto i nostri armamenti. Coi vostri armamenti voi frustrate i benefici di una situazione fortunata che ci assicura la integrità e la dignità senza ulteriori sacrifici. Non perciò io dico, e così rispondo ad una obiezione che mi son sentito formulare dietro le spalle, il nostro paese abbia da essere inerme. Perchè? Perchè, nonostante ogni precisione ottimistica, è pur necessaria una difesa.

Ma ai fini della difesa basta una forza che sia contenuta in quei limiti nei quali l'abbiamo fin qui contenuta.

Infatti, anche con modestissime forze, possiamo essere sicuri della integrità territoriale e della possibilità di far valere gli interessi nostri per le ragioni che già ebbi l'onore di accennarvi. Nè l'uno nè l'altro gruppo di potenze avrà interesse mai a farci uscire da questa neutralità, in quanto, ripeto, questi gruppi di potenze che oggi sono sbilanciati, torneranno, con gli armamenti della Russia, a bilanciarsi; e in questo pareggiamento anche una forza modesta, come quella dell'Italia, potrebbe turbare l'equilibrio a favore di una delle parti.

E pare a me che una politica militare, una politica internazionale in questo senso, sarebbe capita dal popolo italiano, perchè a questo in fin dei conti si aspira nella politica estera. Sotto l'impressione delle gra-

vezze che portano gli armamenti, e d'altra parte per il senso patriottico che pure hanno le popolazioni, si aspira a che cosa?

A una politica indipendente e neutrale, che ci consenta di ridurre l'armamento in migliore accordo colle nostre condizioni economiche e nelle proporzioni puramente necessarie per la difesa del paese. Laddove oggi, con gli armamenti vostri, il paese non può seguirvi, perchè voi da quel banco, quando mi risponderete, se mi farete l'onore di rispondermi, non saprete quale nemico indicare, non saprete quale obiettivo additare, non saprete determinare contro quale imminente pericolo sia necessario difenderci con gli armamenti che proponete. (*Commenti animati*).

Ora, il popolo, o signori, non si lascia trascinare così a occhi chiusi alla guerra! Non si fa partire per la guerra il popolo come si fa partire una corazzata per destinazione ignota con un piego da aprirsi in alto mare, specialmente quando voi nel piego non sapete ancora che cosa possiate o dobbiate scrivere. Ed è certo che, se seguite questa politica, il popolo in un momento di bisogno vi darebbe il suo entusiasmo; mentre esso non vi perdonerebbe mai se, per ingiustificate paure o per un inconsulto spirito di avventura, voi, quella face che i fati vollero consegnata in mano dell'Italia per illuminare le vie della civiltà, l'adoperaste per far saltare le polveriere d'Europa. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fera, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno analogo a quello dell'onorevole Bissolati:

« La Camera, ferma nel proposito di consolidare la prosperità materiale e morale del paese, delibera di commisurare le spese militari alle forze reali della capacità finanziaria ed a criteri precisi di politica estera vigile e modesta, respingendo il disegno di legge ».

FERA. Il pensiero espresso nel mio ordine del giorno si discosta da quello quasi concorde del gruppo parlamentare radicale: io ho il convincimento che il mio personale, individuale criterio risponda ad una minoranza soltanto del partito nel paese, per quanto qui nella Camera quasi vi sia un completo distacco da quello che pensa autorevolmente tutto il gruppo parlamentare.

Nel giugno 1908 il partito radicale formulò il suo pensiero collettivo che trovò

interprete autorevole nell'onorevole Sacchi, e furono votate le spese militari. Il progetto odierno è quasi un completamento, una continuazione delle spese già votate nel giugno 1908. A giustificazione mia personale io devo dichiarare che impegni gravissimi mi tennero lontano dai lavori parlamentari in quell'epoca, laonde io non potei unire il mio voto al voto dei miei amici. Da allora, onorevoli colleghi, alternative di dubbi, e angustie di pensiero per manchevole convincimento forse e per lo stringente incalzare degli eventi, hanno tenuto sospeso il mio assenso; ma una nuova considerazione, una riflessione serena dei termini veri del problema e una analisi paziente delle fasi anteriori della questione odierna alla luce delle finalità del partito radicale, credo che mi abbiano finalmente dato un criterio di condotta che tranquillizza la mia coscienza.

Mi è nella memoria, onorevoli colleghi, come nei giorni più travagliati della legislatura passata, un uomo che non è più fra noi, un uomo di costume politico austero e di mente alta e larga, l'onorevole Fortunato, mi affannava l'animo con analisi spietate, e talvolta confortava il convincimento... (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

FERA. L'onorevole Fortunato, nelle memorabili sedute del dicembre scorso, mi manifestava la sua perplessità ansiosa di mezzo alle tragiche incertezze della condotta governativa sulla politica estera ed alle infrenabili esplosioni del sentimento patriottico. E fu precisamente dalle memorabili sedute di dicembre che cominciai a correre angoscioso il mio pensiero, e da quell'epoca ho voluto più seriamente e più saldamente fissarmi il problema delle spese militari, che si ripresenta di volta in volta alla attenzione del paese e della Camera.

Ora, onorevoli colleghi, io credo che sia opera salutare e che sia doveroso far convergere l'attenzione della pubblica opinione sul problema militare per tenerlo sempre nei limiti della vera necessità, e per ravvivarlo con vigore di consenso, che è l'espressione vera del sentimento patriottico, e che può talvolta anche non essere fuorviato da giuoco di interessi.

Sul problema militare converge l'attenzione del paese, e non può non esservi l'adesione del partito radicale che riconosce la necessità della sintesi nazionale, della

difesa del proprio territorio, dell'incremento morale che l'anima nazionale porta nel concerto delle genti.

Ma il partito radicale deve anche pensare che il danaro pubblico si spende proficuamente, se viene investito in opere di giustizia e di pubblica utilità, ed invece è completamente in perdita, se viene investito nel fondo di armamenti sempre in rinnovazione e sempre inerti. (*Commenti*).

Ed è un problema quello delle spese militari che dev'essere, a mio modesto giudizio, considerato sotto tre aspetti diversi: l'aspetto tecnico, l'aspetto economico e l'aspetto politico. Deve prima guardarsi a quello che è la sufficienza tecnica delle spese militari, dove sono compresi i limiti e i modi della spesa; deve esser anche nei rapporti economici considerato largamente, e deve esserne analizzata la necessità politica.

Ora, nei rapporti di quello che chiamerei la sufficienza tecnica, e al cospetto del presente disegno di legge, si può, onorevoli colleghi, francamente dire che il Governo si presenti con un programma completo ed organico, che elimini l'uso periodico delle richieste tumultuarie, che sono a disordine del bilancio, ed a remora del normale svolgimento dei servizi civili?

Io sono da pochi anni qui, nella vita parlamentare. Per la passata legislatura, dal 1904 in poi, fino al principio di questo anno, io ho veduto, francamente, onorevoli colleghi, disegnarsi una politica sincera, coraggiosa ma pericolosa che io intendo ed alla quale non aderisco quella che si è presentata in diverse discussioni per opera dell'onorevole Fortis; e vedo accanto una politica militare, così come la politica ecclesiastica e come la politica tributaria, incerta, indecisa; che per me, lasciatemelo dire, è rappresentata dall'onorevole Giolitti.

Ho voluto risalire con l'analisi agli anni anteriori al 1904 ed ho sempre scorto una proposta precisa dell'onorevole Fortis che ha richiamato sempre l'attenzione sulla frontiera orientale fin dal 1901.

Nel 1904 discutendosi il bilancio della guerra, l'onorevole Fortis reclamava nuovamente l'attenzione del Governo su questo problema e l'onorevole Giolitti il 20 giugno 1904 si esprimeva così: « noi quindi alle nostre frontiere non abbiamo che alleati od amici; in questa condizione di cose sarebbe giustificato per parte del Governo un allarme qualsiasi che lo inducesse a modifi-

care il suo programma militare? Non lo credo ».

Si era allora al giugno 1904. Gli anni 1905, 1906, 1907 sono venuti ed invece non è stata che una corsa pazza verso le spese militari, parzialmente per opera dell'onorevole Fortis, ma ripetutamente per opera dell'onorevole Giolitti.

Ora io vorrei domandare se dal 1904 al 1909 è completamente mutata la situazione politica per cui alle frontiere invece di amici ed alleati abbiamo nemici e gente da cui dissentiamo profondamente.

Non so se l'alleanza con l'Austria debba esser mantenuta; per segni sicuri appare che ci si avvia nuovamente alla riconferma per cui la sincerità dell'amicizia dovrebbe metterci nella condizione di ripetere testualmente le parole pronunziate il 20 giugno 1904 dall'onorevole Giolitti.

Successivamente, onorevoli colleghi, l'onorevole Giolitti non ha mai espresso in quest'Aula un pensiero diverso in quanto dal 1907-908 ad oggi egli arriva alla presentazione delle proposte delle nuove spese militari, non per decisione autonoma del suo pensiero, ma soltanto sotto lo schermo della Commissione d'inchiesta, la quale fu precisamente escogitata da lui e da lui voluta, contro il dissenso esplicito che l'onorevole Fortis esprimeva nel 1905, appunto per occultare quella linea politica che egli aveva dichiarato e formalmente espressa nell'Aula parlamentare il 20 giugno 1904.

Questo già mi pone in condizioni di spirito per cui mi permetto modestamente di dissentire da quella linea su cui si è posto il pensiero concorde del mio partito perchè nel 1901, per bocca autorevole dell'onorevole Saechi veniva ad essere espresso un criterio che era sulla linea gloriosa del nostro programma e cioè di fermarsi con le spese militari e di convergere le riduzioni possibili sui bilanci della guerra e della marina ed i possibili nuovi incrementi a sgravio dei pesi tributari e al miglioramento dei servizi civili per accrescere il benessere ed elevare la cultura.

Questa proposta fu mantenuta fino al 1905, contrastandosi le spese che venivano presentate dall'onorevole Fortis alla scadenza del sessennio che, incominciato nel 1901, finì col 1906.

Ora, onorevoli colleghi, di contro a questa speciale posizione di cose per cui i precedenti storici parlamentari e le alte finalità del partito radicale che per me rappresenta

la concezione integrale del pensiero democratico che riassume propositi fecondi di libertà e di giustizia da svolgersi con l'opera lenta di trasformazione civile nell'interno del paese, io non posso che dissentire da quello che potrà essere il voto del resto dei miei compagni.

Io dicevo che è una preoccupazione tecnica quella che impediva l'adesione mia al pensiero concorde del gruppo.

E la questione tecnica anzitutto io la guardavo sotto il profilo della mancanza di un programma preciso e organico che il Governo avrebbe dovuto e potuto presentarci.

Leggo nel disegno di legge che sono 16 milioni per la parte ordinaria e 125 milioni per la parte straordinaria, che vanno aggiunti alle spese già votate nel 1908 ed ai 60 milioni del 1907.

Sta detto ancora in questo disegno di legge che un cumulo ingente di 400 e più milioni debbano essere destinati a diverse esigenze, artiglieria da fortezza, artiglieria da campagna, approvvigionamenti, ecc., e poi una parte soltanto alle fortificazioni.

Ora noi, in questo istante, preoccupandoci gravemente della frontiera orientale, abbiamo richiesto e possiamo richiedere al Governo quanta parte di questi 125 milioni viene ad essere destinata a questo che sarebbe lo scopo supremo, cioè di chiudere la porta contro l'Austria, perchè è questa la preoccupazione che travaglia la coscienza del Parlamento, così come, anche per diffusione, può travagliare la coscienza pubblica. Sarà certamente una spesa minima quella che potrà essere destinata alle fortificazioni, e non sarà sufficiente.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Sono 182 milioni.

FERA. Non sarà sufficiente per quella che sarebbe la grande esigenza, se davvero vi fosse lo scopo preciso di munirci sui confini contro i possibili nemici, contro gli alleati di ieri o di oggi e che domani possono diventare nemici nostri.

Ho letto nelle pagine della relazione della Commissione di inchiesta, che è calcolata la spesa per la frontiera a 190 milioni; ma in quelle stesse pagine sta detto che questo non è che un primo acconto, anzi si legge in quelle pagine che la Commissione di inchiesta ha creduto di presentare al capo del Governo una memoria, in cui stanno precisamente dette quali siano le esigenze supreme della nostra difesa.

Cosicchè anche oggi, onorevoli colleghi, è per sola *fides* che si votano i milioni, e il problema ci si presenta in maniera oscura ed intricata, non solo quanto alla insufficienza delle spese, ma anche per il dubbio che ci resterà nell'animo, che non debba nei nuovi anni ripresentarsi nuovamente il Governo, incalzato dalle condizioni della pubblica opinione, a richiedere nuove spese, nuovi fondi per i possibili armamenti.

È precisamente la deficienza di chiarezza del programma del Governo, nei rapporti della sufficienza tecnica, che mi mette nella condizione di non dare il mio voto, di non autorizzare una spesa che io credo non sufficiente o non corrispondente a quei pericoli immaginari e fantastici che stanno nella mente dei governanti e si diffondono nella pubblica coscienza.

Ma, onorevoli colleghi, nei rapporti di quello che possa essere l'analisi della sufficienza tecnica delle spese militari, per i fini della nostra difesa, è necessario ancora che, oltre i limiti non prefissi e non certi, si stabiliscano quali possano essere le modalità della spesa. Io, in questo momento, non richiamo il ricordo della storia dolorosa della nostra artiglieria di campagna; quale fiducia può essere nell'animo nostro per la maniera in cui viene ad essere erogata la ingente somma, che di anno in anno viene ad essere tolta alla ricchezza del paese, se si pensa che la trasformazione dell'artiglieria ad affusto rigido, ad affusto a deformazione *et similia*, ha dato luogo a una storia dolorosa, per non dire obbrobriosa, che deve preoccupare grandemente l'animo dei rappresentanti politici del paese! Nel periodo di tempo, che corre dal 1901 al 1906, in rapporto della legge del sessennio, non può non notarsi la più grande imprudenza e la più grande negligenza.

La legge del sessennio, come diceva scultoreamente l'onorevole Sonnino nella discussione della legge per le spese militari del 1905, aveva un doppio scopo: quello di fissare, una volta per sempre, una spesa per quegli anni, che potesse essere destinata al rafforzamento dei nostri ordini militari, e inoltre uno scopo finanziario, cioè di lasciare in margine larghe possibilità di somme per trasformazione tributaria, per gli sgravi, per le riforme amministrative che erano il punto primo del programma ministeriale del 1901, all'avvento al potere del Ministero Zanardelli-Giolitti.

Ed è dopo il sessennio che incomincia

la serie delle richieste di spese militari. Una prima richiesta nel 1905, un'altra nel 1907 e, successivamente, nel 1908 e nel 1909, onde si è precisamente fuori di quel programma che era stato segnato a grandi, a gloriose linee negli anni 1901 e seguenti.

E se ai rapporti tecnici del programma vogliamo aggiungere delle considerazioni sui rapporti economici, non possiamo non essere grandemente preoccupati davanti alle continue richieste di spese per l'esercito e per la marina, senza un programma certo e sicuro di raggiungere quella sicurezza interna ed esterna che dovrebbe essere il nostro scopo finale.

Rapporti economici. Ma francamente non si sa con precisione quale sarà la cifra alla quale potranno arrivare domani le spese militari. Non termini invariabili: ed accanto richieste continue per le esigenze dei servizi civili che crescono ogni giorno. Come mai non deve esserci questa preoccupazione economica? Io ho letto nell'esposizione finanziaria del ministro Carcano, dell'11 dicembre 1908, le cui parole hanno valore doloroso per le classi povere italiane, questa frase:

« Accennerò invece che l'operoso mio collega, non perdendo mai di vista la somma dei doveri dello Stato, ha la virtù di attendere e di riconoscere che non è ora il momento di presentare talune proposte di sgravi per quanto desiderati, di fronte all'incalzare di tante richieste di fondi per bisogni improrogabili ». (*Commenti*).

È questa chiara e netta la risposta del rappresentante del Governo al desiderio espresso dall'onorevole Alessio, che il concorso alle spese militari sia coordinato a larga riforma tributaria. Per bocca dell'onorevole Carcano abbiamo qui un diniego preciso fondamentalmente in dissenso col programma originario dell'onorevole Giolitti del 1901, il quale saliva al potere con la promessa delle riforme tributarie e manifestando grandi simpatie per l'imposta progressiva che poi, nella discussione della mozione del dazio sul grano, rispondendo all'onorevole Colajanni, dichiarava inattuabile e inefficace, opponendo barriera invalicabile al cammino di un partito democratico radicale che chiede una larga riforma tributaria, dalla quale poter attingere le risorse corrispondenti alle nuove esigenze militari.

E l'onorevole Carcano continuava:

« Infine, a me rimane un altro dovere da compiere, quello di dir chiaro il pensiero

del Governo intorno alla questione del dazio sul grano.

(*Segni di attenzione*). « Già feci un accenno alle ragioni economiche che sconsigliano di togliere alla granicoltura la difesa che le deriva dal diritto di confine. Ma c'è di più. Abolire il dazio sul grano significherebbe produrre il disavanzo nel bilancio, con tutte le sue tristi conseguenze: ribasso della rendita e rialzo del cambio, aumento del prezzo dei capitali e quindi discesa nel valore dei salari. (*Bene!*)

« Al disavanzo non si potrebbe riparare che in uno di questi modi:

« o rinuncia a provvedere ai bisogni della difesa, il che nessuno può volere, e nessuno vuole... »

Cosicchè per bocca dell'onorevole Carcano, che esprime il pensiero del Governo, la mancata abolizione del dazio sul grano si connette precisamente alle necessità urgenti delle spese militari. Ora quello che è detto nell'esposizione finanziaria non può non essere doloroso ben più alle classi lavoratrici italiane; che cioè il dazio sul grano, cioè quello che abbiamo detto tassa sulla fame, debba essere mantenuto per causa delle spese militari. Ora il dissenso diventa fondamentale: da una parte il desiderio vano di una parte democratica la quale richiederebbe il consenso alle spese militari unito con la possibilità di una riforma tributaria; dall'altra il Governo per bocca dei suoi autorevoli rappresentanti che dichiara impossibile qualunque riforma tributaria, e per le esigenze delle spese militari che si impongono così gravemente, e per l'aumento indefinito dei pubblici servizi che richiedono anche risorse, onde nasce il travaglio del bilancio dello Stato italiano che risponde al travaglio immane del bilancio della Nazione.

Io vorrei richiedere al mio amico Nitti quale sia il suo pensiero su quello che ora si dice sulla ricchezza dell'Italia nostra, sull'indefinito aumento delle risorse, sui miglioramenti dell'entrata, (*Mormorio*) per il fatto che non si può certamente non preoccupare la nostra coscienza di fronte alla persistente richiesta di nuove spese militari.

Perchè se noi vogliamo sinceramente premunirci sui confini contro tutti i possibili nemici, se abbiamo nel pensiero che le nostre coste allo scoperto sono 3500 chilometri, se noi pensiamo che sulla frontiera occidentale ci si dice che ancora gli sbarramenti devono compiersi, che ci si dice che siamo precisamente allo scoperto sulla fron-

tiera orientale, mentre l'Austria dall'altra parte ha completi fortificati, ferrovie, strade, per cui facile è la radunata, allora si imporrebbe forte il dovere e per il Parlamento e per il Paese di garantirci con una richiesta di fondi che certo schiaccerebbe la possibilità economica dell'Italia.

E non si pensa che anche qui risorge quella vessata ed angosciata questione del Mezzogiorno che ha formato oggetto di discussione nelle passate sedute della Camera e che ha avuto anche l'assenso dell'onorevole Giolitti quando egli ha riconosciuto la inferiorità economica dell'Italia meridionale, per cui ha espresso forte il proposito che si debba giungere a questo, di portare l'Italia meridionale nelle identiche condizioni materiali e morali in cui si trovano le altre regioni d'Italia; perchè non è possibile che sia forte e prospero lo Stato, possibilmente pronto a qualunque offesa ed a qualunque resistenza, se le funzioni non si svolgono normalmente nell'assenso di tutte le classi e di tutte le regioni, perchè non è possibile che vi sia grande fiducia nella forza dello Stato quando non vi è una sola classe di cittadini che non sia in condizioni di inferiorità materiale o morale.

Quando non vi è una sola regione che non faccia qui giungere la voce delle pretese ed il grido di sconforto; è ben difficile poter pensare a questa grande Italia e a questa grande politica, ad una politica di resistenza, quando si vede per segni non oscuri quale sia il travaglio della coscienza nazionale, per cui talvolta le esplosioni di fuori spingono e paralizzano l'azione governativa e parlamentare che si svolge senza piani prestabiliti in un letargo di volontà; non è possibile aver fiducia nella forza dello Stato, nè alcuna fiducia negli sviluppi democratici che presuppongono la fusione degli intenti e degli interessi.

Ed è nei rapporti economici così come nei rapporti tecnici che deve preoccupare grandemente l'anima dei rappresentanti dei partiti popolari questo tema delle spese militari. E non vorrò in questa fine di seduta intrattenermi su quella che sia la così detta necessità politica della spesa, necessità politica sulla quale così magistralmente si è intrattenuto l'onorevole Bissolati, necessità politica che non sorge per un fine storico che si elabori lentamente nella coscienza e diventi criterio di condotta governativa. Io vorrei realmente che il problema del-

l'orientamento nostro internazionale non fosse soltanto opera di governanti, che sono espressioni di classi dirigenti, ma diventasse il fine della coscienza nazionale; in maniera che ci potesse essere un fine storico cui si volgesse e si fermasse l'anima della nazione. Allora sì che ai fini della diplomazia corrisponderebbero possibilmente le esigenze della coscienza popolare; allora sì, che a qualunque decisione eroica potrebbe corrispondere l'atto pronto quando dovessimo assumere il nostro posto nelle competizioni internazionali. Perchè non è l'esercito che fa la guerra, ma è il paese intero.

Io credo, invece, che per la necessità politica delle spese militari noi scontiamo gli errori della politica estera. Noi paghiamo ogni anno, con la richiesta tumultuaria delle spese militari, gli errori che si consumano quotidianamente nella nostra politica estera.

Ecco le ragioni per le quali, onorevoli colleghi, per tre aspetti, per l'aspetto tecnico, per l'aspetto economico, per l'aspetto politico, io debbo dissentire, nel mio povero pensiero individuale, da quello che è pensiero concorde del gruppo.

Debbo però dichiarare che, se mai si verrà al voto, forse ragioni altissime di concordia mi piegheranno a votare con i miei amici per quel sentimento di disciplina che tutti ci anima. (*Clamori*).

E mi auguro allora, onorevoli colleghi, che sui timori di guerra, ai quali non credo, si imponga l'espressione della solidarietà concorde dei popoli.

Perchè non credo a questa corsa tragica dell'Europa che possa produrre il cozzo fra nazioni che sentono il vincolo della solidarietà.

Io credo che specialmente l'Italia nel concerto delle genti debba ricordarsi anche per le sue origini... (*Clamori vivissimi*) ... che le nazioni hanno prima di tutto il dovere di affermare l'unità morale delle classi e delle nazioni stesse fra loro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzitelli.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Ma che domani?!... Siamo ai 9 di giugno, e molto è il lavoro che ci resterebbe da compiere! Mi pare che, con cinque ore giornaliere di seduta, diamo molto poco al paese!

Onorevole Mazzitelli, ha facoltà di parlare.

MAZZITELLI. Onorevoli colleghi, dopo i pregevoli discorsi degli oratori che mi

hanno preceduto, ridurrò di molto il mio dire, non volendo certo ripetere a voi cose che essi hanno già trattato e che io non saprei trattar meglio. E poichè in cose di tanta importanza per l'esercito mi credo in dovere di non tacere la mia opinione, per brevità la esprimerò a modo di dichiarazioni, salvo a soffermarmi alquanto di più in ciò che riguarda le spese straordinarie militari, sulle quali in ispecial modo intendo richiamare l'attenzione della Camera.

Anzitutto, io faccio viva lode all'onorevole ministro della guerra per averci fatto conoscere autorevolmente che egli adotterà la ferma di due anni. La ferma biennale per me è una necessità assoluta, non per le ragioni dette da alcuni, cioè come corrispettivo della maggiore gravità della legge sul reclutamento che fu votata; ma perchè non sia frustrata (come lo è stata da noi per molti anni e come lo è tutt'ora) la legge sul reclutamento, la quale dice, che il servizio deve essere personale e *generale*.

Ma, da noi, è tutt'altro che *generale* il servizio. Non voglio dilungarmi a dimostrarvelo: poichè ve l'ha dimostrato chiarissimamente l'onorevole Pistoia.

Io quindi voglio la ferma di due anni, non come corrispettivo qualsiasi, ma perchè maggiore sia il numero dei cittadini chiamati all'esercito, per istruirsi e prepararsi alla guerra, affinchè, a pari bilancio, cioè a pari forza bilanciata, si possa avere un esercito più numeroso, od a pari forza d'esercito, si possa avere un esercito più vigoroso, più giovane: poichè è evidente che, se noi, ogni anno, istruiremo una classe più numerosa, avremo bisogno di minor numero di classi; e quindi faremo assegnamento specialmente sui giovani, con quegli effetti, anche economici e sociali, che tutti comprendono.

Se non che la ferma dei due anni impone maggiore intensità d'istruzione e d'educazione; e credo che non si possa avere questa maggiore intensità, se non si cerchi di abolire od almeno di diminuire (abolirli sarà impossibile) l'infinità di distaccamenti che noi abbiamo e che in nessun altro esercito si riscontrano così numerosi, come da noi.

I distaccamenti nuociono enormemente all'istruzione. Non possono fare conveniente istruzione i soldati, dove non c'è che un distaccamento di qualche compagnia e dove perciò i disponibili non sono che pochi uomini; e meno ancora (e questo è più importante) possono fare una conveniente istru-

zione gli ufficiali: perchè, per l'istruzione degli ufficiali, occorre il numero dei soldati ed anche il numero degli ufficiali.

Quando gli ufficiali sono in molti, si istruiscono a vicenda con conferenze, con manovre, con i quadri, e con tanti altri mezzi coi quali si sopperisce alla deficienza della forza. Ma questo non si può ottenere nei distaccamenti.

I distaccamenti poi rallentano i vincoli della disciplina; e non dico altro su questo punto: perchè non vorrei che si credesse che si mancasse di disciplina. Sono anche cagione di disagio per gli ufficiali e di spesa per lo Stato che paga per questo va e viene dalle sedi, per ispezioni, per verifiche e via discorrendo.

I grandi concentramenti di truppe sono quelli che determinano lo spirito militare. Abbiamo soldati che vanno in congedo, non avendo mai visto un cavaliere, non avendo mai visto un cannone. Ma che spirito militare volete che abbiano costoro? Portate questi soldati nei grandi centri: ed ivi perfino la parte coreografica, perfino le riviste, accresceranno in essi quel sentimento che, sollevando gli animi alla grandezza della patria, dà maggior forza all'esercito.

Ed io deploro grandemente che, alcuni anni fa, il ministro del tempo non abbia adottato il consiglio che gli fu dato, di proporre la ferma dei due anni; lo deploro: perchè allora sarebbe stata possibile la condizione del *do ut des*; sarebbe stato possibile dire al paese: vi diamo la ferma dei due anni; ma aboliamo i distaccamenti o riduciamoli, concentrando l'esercito perchè ne possa essere più vigorosa l'istruzione e l'educazione. Ed allora credo che il Parlamento, passando sopra a tante ragioni elettorali, per un sentimento di amore all'esercito e di patriottismo, avrebbe consentito. Ma vane parole, perchè ormai questa ferma biennale ci è imposta e la daremo senza alcun corrispettivo.

È quello che avviene quando non si prevedono le cose, quando un Governo si lascia trascinare, anzichè dirigere l'opinione pubblica, intravedendo da lontano le necessità. Faccio tuttavia voti che l'onorevole ministro della guerra acquisti tanta forza, come gli auguro e come spero saprà certamente acquistare, da ottenere, se non la completa abolizione dei distaccamenti, almeno la riduzione di essi, poichè i distaccamenti non solamente non rispondono ai

bisogni dell'esercito, ma nuociono ai bisogni medesimi.

E vengo alla *forza delle compagnie*.

L'onorevole ministro della guerra ci promette la compagnia della forza media di 80 uomini e della forza normale di 85; la Commissione d'inchiesta la vorrebbe di 93. Io credo che la Commissione s'ia modesta nella richiesta, perchè è stato sempre ritenuto dai tecnici che occorrerebbe che la forza delle compagnie fosse non meno di cento uomini. Noi le abbiamo avute una volta di 105. Non occorre che io vi dimostri la convenienza di grosse compagnie; basti osservare che abbiamo eserciti che le hanno di 140 uomini. Io credo che farei perder tempo a dimostrare che la forza di una compagnia, portata a 93 uomini, è il minimo che si possa desiderare. Ma perchè è necessaria questa forza? Signori, convincetevi di questo: i nostri colonnelli stanno anni senza poter riunire i loro battaglioni, perchè non v'è forza sufficiente per formarli; i nostri ufficiali superiori a mala pena riescono, riunendo tutto il disponibile, a fare dei battaglioneini che hanno appena la forza di compagnie in tempo di guerra. Che cosa possono fare i capitani? Riunendo più compagnie riescono a formare qualche compagnia paragonabile a quelle di guerra; ma non si può ciò far sempre; e se tenete conto del numero dei capitani che sono nel reggimento, numero che andrà crescendo per una provvida legge che vi presenterà l'onorevole ministro della guerra, voi vedete quante poche volte i capitani possono maneggiare compagnie che abbiano qualche consistenza. Quanto ai subalterni, ahimè!, debbono contentarsi di plotoncini di una ventina di uomini. E le squadre dei sottufficiali? Il funzionamento di squadra non esiste affatto; esiste nei regolamenti, ma non nella nostra pratica.

Credetelo, non è possibile, senza una certa consistenza di uomini sotto le armi, fare le istruzioni. Ma come provvedere? Io non oso nemmeno dire: dateci quello che ci propone la Commissione di inchiesta; comprendo che ci vorrebbe allora non più la forza bilanciata di 225 mila ma quella di...

Voci al banco della Commissione. 250!...

MAZZITELLI. ... sì, di 250 mila voluta dalla Commissione d'inchiesta. Mai quattrini mancano. Ebbene, io mi contento dei 225,000 purchè si adotti un rimedio, ed è quello dei richiami, ma dei richiami abbondanti. Il ministro della guerra ci ha promessi questi

richiami abbondanti e sono sicuro che egli terrà la sua promessa; ma in che modo saranno abbondanti? Relativamente agli anni passati che sono stati nulli, meschini, mentre noi dobbiamo regolarci sempre su quello che si fa altrove, in questa faccenda della forza, perchè la forza è tutta una cosa relativa.

Napoleone I. discorrendo dell'organizzazione degli eserciti, diceva che egli avrebbe voluto un esercito che in pace avesse la metà della forza di quello di guerra, ma che, per alcuni mesi dell'anno, avesse in pace forza uguale a quello di guerra. È quello che si fa, all'incirca, in Francia ed in Germania: hanno eserciti di 600,000 uomini, ne chiamano sotto le armi 400 o 500 mila ed ecco che hanno, per qualche tempo, l'esercito di un milioncino. Ahimè! quanto noi siamo lontani da questo! Avremo 225,000 uomini, non so quanti ne chiamerà il ministro, farà, ripeto, tutto quello che potrà fare, ma non sarà abbastanza.

Avere molti soldati per tutto il periodo di pace, costa moltissimo, costa troppo per noi; e perciò sono disposto, per conto mio, e credo per conto di tutti, a ridurre le esigenze; contentiamoci anche di piccole compagnie, ma in dati periodi dell'anno fateci vedere questi reggimenti, fateci vedere questi battaglioni e queste compagnie, all'incirca quali debbono essere in guerra, altrimenti non è possibile avvezarsi al comando, alle resistenze, agli attriti che s'incontrano; non è possibile formare l'occhio all'ampiezza delle fronti, delle profondità, cosa necessaria per condurre gli eserciti.

Sedi fisse. Dichiaro di esser favorevole alle sedi fisse, ma per tutti assolutamente. Sarebbe una disparità non giustificata, per quanto sotto certi aspetti potrebbe avere il suo lato buono, quello di fare alcune sedi fisse ed altre no.

Nel caso nostro, se si facesse come la Commissione d'inchiesta ha proposto, cioè fissi alcuni reggimenti soltanto, ne avverrebbe che, aggiungendo ad essi i reggimenti di artiglieria e del genio che sono fissi tutti, e quelli alpini fissi pure essi, la disparità di trattamento sarebbe tanto più ingiustificata ed odiosa, in quanto che sarebbero più i fissi che i mobili.

Quale è lo scopo per il quale desideriamo questa fissità delle guarnigioni? Economia dello Stato, economia degli ufficiali, perchè chi ha mezzi non li gode, e chi non ne ha si trova in miseria assolutamente con questo va e vieni. Voi non avete che a fare

pochi passi, andare in una delle caserme di un reggimento che sia fisso e poi andare in una caserma di un reggimento mobile, e vedrete la disparità. Cosa ben naturale, come tra chi ha una casa propria e chi vive all'albergo.

Ma, soprattutto, noi vogliamo le sedi fisse per l'affiatamento, che ne deriva tra il reggimento e i congedati. Ecco lo scopo principale, per il quale vogliamo le sedi fisse. Mi dispiace che l'ora sia tarda...

Voci. No! no! Parli! parli!

MAZZITELLI. Permettetemi allora un poco di storia...

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Invitarlo a parlare sta bene, ma sarebbe anche meglio invitarlo a stare nei termini del disegno di legge. Adesso parla dei cambi di guarnigione; ciò che mi pare che abbia poco da fare con la legge.

MAZZITELLI. Scusi, signor Presidente...

PRESIDENTE. Ma purtroppo è il relatore, che ha dato lo spunto... (*Si ride*).

MAZZITELLI. Io non dico una parola che non abbia relazione con quello che è o nel progetto di legge o nella relazione.

Dunque, o signori, fu nel 1860 saggio provvedimento quello del Fanti di rimescolare tutto l'esercito in Italia, fondere in ciascun reggimento italiani di disparate provincie; sarebbe stato strano se si fosse avuto un esercito di toscani, un altro di napoletani e via dicendo. Si comprende anche che per buon numero di anni si sia perduto in tal sistema.

Ma un bel giorno si vide che non si sarebbe potuto andare più avanti.

Per una ragione semplicissima: Alla frontiera, in caso di mobilitazione, per molti giorni la forza era assolutamente scarsa, perchè scarni, magrissimi erano i corpi, in attesa che venissero a riusanguarli dal centro d'Italia (e magari dalla Sicilia) i richiamati; ed intanto i richiamati delle provincie di frontiera voltavano le spalle alla frontiera per andare a raggiungere i loro reggimenti altrove!

Questo era lo stato delle cose, e si arrivò al punto da comprendere che continuando in questo sistema, per parecchi giorni nel periodo di mobilitazione noi saremmo stati alla frontiera più deboli (si può dire ora) dei francesi, perchè quelli hanno il sistema territoriale e quindi pochi reparti, pochi reggimenti, rapidamente portati alla forza di guerra, avrebbero potuto sopraffare i no-

stri benchè fossero molti di più ma scarsi di uomini.

Allora sorse il « sistema misto ». Si disse cioè: continuiamo nel reclutamento nazionale, ma il completamento facciamo coi richiamati che sono sul posto.

Ma fino da allora, o signori (ve lo posso assicurare), si vide che questo era un rimedio, dirò così, momentaneo: fino da allora il capo di stato maggiore del tempo, il benemerito generale Cosenz, riconobbe la superiorità del sistema territoriale.

Sapete benissimo quante critiche ha sollevato questo sistema territoriale anche dopo di allora; potete quindi immaginare quanto l'opinione generale potesse essere contraria allora; epperò, ad onta che fossero gravi le ragioni in favore del sistema territoriale, non se ne fece nulla, e non se ne poteva far nulla, allora, per ragioni che si comprendono.

Ma sono passati tanti anni da quell'epoca, e io credo veramente che si potrebbe venire al sistema territoriale. Esso gioverebbe molto: oltre all'essere (per me è cosa secondaria) una occasione di minore spesa aggiusterebbe tante cose; e per me è un vero pregiudizio l'avversarlo.

E per ragioni tecniche... ma sono le sette e mezza, e non posso dilungarmi.

Senonchè voglio aggiungere che, a mio avviso, non è necessario che il reclutamento territoriale sia come altrove (in Germania, in Francia, ad esempio) dove ogni reggimento ha un circolo proprio di reclutamento. Noi vogliamo il sistema regionale affinché si tolga questo grave inconveniente che oggi abbiamo, che cioè soldati i quali hanno servito in un determinato reggimento e che noi ci affatichiamo di farli innamorare di quel reggimento insegnando loro il culto a quella bandiera ben determinata, con quelle medaglie, con quelle campagne e insegnando loro talvolta con cura particolareggiata persino i nomi dei comandanti, dei decorati ecc., debbano poi, quei soldati, in caso di guerra andare con un altro reggimento dove non conoscono nessuno e perdere così il frutto delle nostre fatiche.

Ecco il grave inconveniente che noi vogliamo togliere, e non si toglie col sistema misto. Inconveniente che, del resto, non esisteva nemmeno con l'altro sistema, quello nazionale, il quale sotto questo aspetto era migliore del misto; ma, come ho dimostrato, era divenuto pericoloso.

Il necessario è che il congedato non sia

a tal distanza dal proprio reggimento da non poterlo rapidamente raggiungere sia per gli esercizi di pace, sia per la guerra; e questa condizione potrà essere soddisfatta con ampia larghezza di perimetri territoriali di reclutamento. Potremo cioè, anche col sistema territoriale, ora che è tanta la viabilità, reclutare i reggimenti sopra estesissimo territorio.

Dunque bisogna venire al sistema territoriale. Ma se, nostro malgrado, quel pregiudizio abbia ancora salde radici e non si voglia venire a questo sistema, c'è un ripiego, un ripiego solo: continuate pure nel sistema misto, ma adottate le sedi fisse e richiamate tutti i momenti le classi in congedo, cosicchè i richiamati si accomunino con coloro che non conoscono, ma coi quali pur dovranno fare la guerra.

Ed ora vengo ai *fondi straordinari*; e dico subito che potrebbe parere che quanto io dico fosse inopportuno, se dovessi stare a quello che ho inteso dire da quella parte della Camera. (*Accenna a sinistra*).

Penso però che occorre che il Paese sappia bene ogni cosa, perchè solo in questo caso potrà determinare a sè stesso un programma consentaneo alle proprie forze e camminare su questo programma senza più deviare.

Dico francamente che non comprendo come, mentre abbiamo avuto il Parlamento a Torino il quale ha saputo proclamare Roma capitale d'Italia, quando a Roma non solo era sovrano il Papa, ma c'erano altresì i francesi a difenderlo, non si sappia ora noi proclamare che bisogna difendere la nostra patria, questa patria di cui ogni zolla è bagnata dal sangue di tanti martiri sparso sui campi di battaglia o sui patiboli. No, questa patria va premunita affinchè possa essere difesa strenuamente.

Impiegheremo il tempo che sarà necessario, e questo dipenderà dal ministro del tesoro, ma intanto occorre proclamare che la patria va difesa; dobbiamo esser franchi senza guardare se ciò dispiaccia a qualcuno.

Noi, di solito, rifuggiamo dal posare chiaramente le questioni relative al nostro ordinamento militare, e così ne deriva che andiamo avanti a sbalzi. Siamo stati venti anni senza pensare alla frontiera orientale e adesso vorremmo che in un *fiat* vi si provvedesse: un bel giorno ci viene in mente di aumentare il nostro esercito di due corpi d'esercito, e fu buonissima cosa, ma si poteva fare questo aumento lentamente, in-

vece si fece di un colpo con tutti i guai che ancora adesso rimpiangiamo.

Ecco gli effetti della mancanza di un programma; mentre ben altro avviene altrove.

Dobbiamo prendere esempio dall'Austria che è maestra in queste cose; essa non va mai a sbalzi, sempre al passo, e magari a lento passo, ma con costanza sempre avanti, mai indietro. Mi basti citare due esempi.

La frontiera.

Sono trent'anni che l'Austria sta fortificando la sua frontiera e ve lo posso assicurare nel modo più assoluto, mentre noi, basandoci sulla Triplice o non avendo i mezzi necessari, o perchè credevamo altrove il pericolo, alla frontiera orientale non pensavamo affatto; e l'Austria, notatelo, non aveva proprio nulla a temere da noi. Così va fatto! Si fortifica quando si è in pace perchè le fortificazioni non si fanno da un momento all'altro, ma occorrono decine e ventine di anni.

Altro esempio dell'Austria: la *landwer*.

Molti forse credono ancora che la *landwer* sia una specie di milizia mobile come la nostra, mentre essa costituisce altri due eserciti precisamente come il nostro, uno di qua e l'altro di là della Leita.

Or bene. Come è stata fatta questa *landwer*? Non come noi abbiamo fatto i due corpi d'armata.

Lo ricordo bene: La *landwer* sorse con quadri di compagnia di pochi uomini, otto o dieci; ma l'anno dopo ne aveva dodici, l'anno appresso ne aveva sedici, poi diciotto, venti, venticinque, ecc., così *poco per volta* crescenti sino ad avere oggi compagnie paragonabili alle nostre.

Ecco la continuità del programma, ecco perchè io voglio, che si faccia un programma per la difesa dello Stato, conforme alla sua importanza.

Ed ora veniamo a precisare i bisogni. Con i fondi, che il ministro della guerra richiede, posso ritenere che nel 1914, quando saranno finiti i 125 milioni, vi saranno ancora valli importanti, che non avranno alcuna difesa. Vi sarà ancora il Sempione indifeso: perchè credo che non si possa difenderlo con questi fondi. Vi saranno da difendere maggiormente alcune valli della frontiera occidentale, se non si vuol trascurarla come facemmo per l'orientale; vi sarà da provvedere all'Appennino ligure, le cui fortificazioni invecchiano. Dunque, o signori, è certo, per quel tanto che dicono

le cifre, che colla somma chiesta dal Ministero, nel 1914 noi non avremo munito tutte le valli montane.

Ma poi, o signori, è questa soltanto la nostra frontiera? Noi abbiamo un guaio rispetto alle altre potenze, e cioè abbiamo una frontiera marittima, molto estesa, che non hanno gli altri. E non vorremo certo maledire tanta estensione di coste, dalle quali tanta ricchezza potrà provenire alla patria. Sarebbe come maledire un tesoro solo per la pena di doverlo custodire. Orbene le frontiere marittime sono più pericolose delle terrestri, perchè l'urto può venire dopo un'ora: perchè dopo un'ora si può portare la sfida di guerra colla stessa nave che vi bombarda. Abbiamo anzi avuto un caso recente, per me non imitabile, nel quale è arrivata la flotta, prima che giungesse la sfida, prima cioè che giungesse la dichiarazione di guerra, cosicchè gli ufficiali della flotta avversaria erano a divertirsi in una festa, quando il naviglio è stato attaccato, scosso, rovinato; e fu quello il principio della fine fatale.

Dunque le frontiere marittime debbono essere munite. Che cosa vuol dire munire la nostra frontiera marittima? Vuol dire... (per l'ora tarda lo dirò sommariamente) rinforzare Genova, che non è fortificata abbastanza.

Per noi Genova nel Tirreno è come Venezia nell'Adriatico. Genova ha relazione con tutte le operazioni terrestri, che si possono svolgere dalla Bormida, fino al Trebbia, come Venezia ha relazione con tutte le operazioni terrestri, che si possono svolgere dal Piave all'Adige.

Spezia non è sicura, quanto meriterebbe il nostro più grande quasi unico arsenale. La costa toscana è tutta aperta: 50 mila uomini potrebbero sbarcare e in poche giornate essere a Firenze. Eppure poco occorrerebbe per impedirlo, o rallentarlo, perchè la natura ci assiste. Ma che cosa si è fatto? Nulla!

E per le grandi città marittime come Napoli, Livorno, Palermo che cosa si è fatto? In questo Parlamento anni fa fu votato che si provvedesse alla difesa di quelle città, e fu nominata una splendida Commissione, di cui facevano parte uomini illustri, come Pianel, Cosenz, Longo, Cottrau, Racchia, Martini e via dicendo, i quali studiarono la questione. I progetti furono fatti e consegnati, ma giacciono là, dove furono messi venti anni or sono.

Si dirà: ma a queste grandi città provvederà la flotta. Signori, è un errore questo, e potrebbe essere fatale.

La flotta deve essere libera nei suoi compiti di tenere l'alto mare libero alla nostra navigazione per non fare immiserire il nostro Stato, per non affamare la popolazione, libera, possibilmente, per urtare ed affondare la flotta avversaria; non può essere vincolata a difese locali, alle quali assai meglio e più economicamente si provvede con difese locali. Perchè qui non si tratta di voler fare di quelle città delle piazze forti: bastano poche artiglierie che diano un certo *per cento* di probabilità di poter sfondare la tolda di una nave, perchè la nave non vada a fare imposizioni; o ci andrà tutta la flotta avversaria per altri scopi, ed allora, e soltanto allora, occorrerà l'intervento della nostra flotta.

Messina pur essa ha bisogni, Taranto è tutta scoperta da un lato: e da Taranto a Venezia non abbiamo assolutamente nulla!

Sapete quanto chiese quella Commissione di cui vi ho parlato per fortificare la sola Venezia? Cento milioni! Quando fu portato il progetto, il ministro del tempo fece un salto alto così: ma chi glielo portò, gli disse, da parte del generale Pianell, che col fare quel progetto per cento milioni non si intendeva di chiederli tutti insieme, che si desse intanto ciò che si volesse, per fare quel tanto che si poteva fare, ma coordinandolo a tutto quello che si doveva fare in avvenire. Ed è così infatti che vanno fatte le cose: programma completo, ben coordinato; e poi provvedere grado a grado che si può.

Ed a Venezia parecchio è stato fatto; ma quanto stiamo lontani dai cento milioni!

E poi, quando avremo fatto tutto questo, potremo dire di aver provveduto alla difesa dello Stato? No, mi dispiace, ma non basta ancora; *avremo solo provveduto alla frontiera*, terrestre e marittima.

Occorrono pure le fortificazioni interne, non quante se ne proposero da una Commissione tanti anni fa, ma ne occorrono. Non abbiamo ponti sicuri sul Tagliamento, non ne abbiamo sul Piave, non ne abbiamo sull'Adige, non ne abbiamo sul Po.

Volete convincervi della necessità di questi ponti? Senza entrare in particolari, citerò due aneddoti.

Come sapete, Cialdini nel 1866 col grosso del nostro esercito si era spinto nell'alto

Friuli, quando gli austriaci, composte le loro faccende con i prussiani, resisi liberi al Nord, cominciarono ad ingrossare verso il Sud, speranzosi di prendere sopra di noi, con i due eserciti del Nord e del Sud, la rivincita di Sadowa. Cialdini, malgrado la ragione politica del momento, che imponeva si rimanesse sullo Judrio, per pesare sulle prossime conclusioni di pace, malgrado sapesse di rimetterci in reputazione popolare, dopo aver lottato a lungo con sè stesso, finì col retrocedere, non osò affrontare la possibilità che gli austriaci, fatti più numerosi, passassero lo Judrio e venissero nel Friuli a dargli battaglia. Perchè? Per una sola ragione, che appare chiaramente dai suoi telegrammi e dalle sue relazioni. Perchè il Tagliamento non aveva ponti sicuri. E non ha ponti sicuri neanche oggi, 1909. Per Cialdini non erano sicuri a causa di possibili piene del fiume, per noi non sono sicuri a causa di possibili rapidi incursioni nemiche.

E non ha punti sicuri il Piave, malgrado che il benemerito generale Pianel abbia fatto ogni sforzo, abbia cercato di valersi in ogni modo della sua influenza personale, per far qualche cosa, per piccola che fosse.

Le cose sono rimaste come erano!

E non ne abbiamo sull'Adige perchè Legnago non c'è più; Rovigo fu distrutta e a Verona c'è appena qualche cosa. Non ne abbiamo sul Mincio perchè Peschiera non è più, Mantova non è più. Non ne abbiamo sul Po, perchè anche Borgoforte fu distrutta.

E per l'opposto, vediamo un po' cosa fece l'Austria ai tempi suoi.

Voi ricordate certamente il famoso *quadrilatero*. Quanti guai ci ha procurati!

È pel quadrilatero che noi fummo vinti nel 1848; è pel quadrilatero che l'armata vincitrice Franco-Sarda fu arrestata sul Mincio nel 1859; fu il quadrilatero che scompaginò le operazioni dei due nostri eserciti, l'uno di Cialdini e l'altro di Lamarmora, nel 1866.

Ora, perchè tutto questo?

A Verona non fu mai sparato un colpo di cannone; nè a Legnago, nè a Mantova: qualcuno ne sparò Peschiera nel 1848.

Perchè dunque tanto danno per noi?

Perchè quel famoso *quadrilatero* voleva dir questo nella sua sintesi: *la libertà di manovre sull'Adige e sul Mincio*; e quando vi si aggiunse Borgoforte voleva dire: *libertà di manovre sull'Adige, sul Mincio e*

sul Po. Noi non abbiamo niente di tutto questo!

Ancora un momento...

Voci. Parli, parli.

MAZZITELLI. Voi ricorderete le dotte e patriottiche discussioni che tanti anni fa furono fatte intorno a Mantova, a Piacenza e a Bologna. Chi voleva fortificarne una, chi due, chi tutte e tre.

Non vi meravigliano queste disparità: sono problemi gravi! Ma quello che io sono sicuro di affermare, è che non ci sarà nessun condottiero dell'esercito italiano il quale non senta il bisogno di avere almeno una di queste piazze per collegare il Po all'Appennino, per collegare la valle Padana alla penisola. E non abbiamo nulla! (*Approvazioni*).

E Roma? Alle sue fortificazioni siamo debitori della nostra sicurezza per la Capitale. Fu un enorme vantaggio. Ma anche a Roma occorrono miglioramenti!

Conclusione (l'ora è tarda). Il ministro ha chiesto non quello che occorreva per *completare*, come è detto nella relazione... La parola può dar luogo a dubbi, ad errori anzi addirittura, perchè *completare* vuol dire finire una cosa. No, niente affatto! Il ministro ha chiesto *il minimo indispensabile per l'ora presente*, ed ha fatto benissimo. Ma io credo necessario che si sappia, come sommariamente ho detto, che *siamo lontani assai* dal far quello che ancora occorre per poter dire: ecco la patria nostra assicurata. (*Approvazioni*).

Avremo la forza finanziaria per provvedere?

Spero di sì; ma io penso che col far sapere i nostri reali e veri e grandi bisogni si guadagnerà almeno questo: che il popolo sarà savio e prudente; imperocchè, o signori, è inutile di essere una *grande* potenza se la parola *grande* non è sinonimo di *forte*! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni e proposte di legge:

Ispezioni didattiche e disciplinari nelle scuole medie:

Presenti e votanti . . . 237

Maggioranza 119

Voti favorevoli . . . 193

Voti contrari 44

(La Camera approva).

Modificazioni ed aggiunte alla legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private:

Presenti e votanti . . .	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	192
Voti contrari	45

(La Camera approva).

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 21,569.03 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 concernenti spese facoltative:

Presenti e votanti	238
Maggioranza	120
Voti favorevoli	195
Voti contrari	43

(La Camera approva).

Conversione del Collegio Uccellis di Udine in educatorio femminile governativo:

Presenti e votanti	238
Maggioranza	120
Voti favorevoli	201
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Costituzione in comune della frazione di Rocca di Cave:

Presenti e votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	196
Voti contrari	41

(La Camera approva).

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909:

Presenti e votanti	235
Maggioranza	117
Voti favorevoli	197
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Agnini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Amici — Ancona — Aprile — Arlotta — Arrivabene — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baldi — Barnabei — Barzilai — Battaglieri — Benaglio — Bergamasco — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bertolini — Bettolo — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bissolati — Bizzozero — Bolognese — Bonopera — Boselli — Bricito — Brizzolesi — Brunelli — Brunialti — Buonanno — Buonvino.

Caetani — Calisse — Callaini — Camerini — Campostrini — Cannavina — Capinna — Capaldo — Cappelli — Caputi — Carcano — Carugati — Casalini Giulio — Caso — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Cavallari — Celesia — Celli — Cesaroni — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colonna Di Cesarò — Colosimo — Congiu — Cornaggia — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Creadaro.

Da Como — Dal Verme — Dari — De Bellis — Del Balzo — Della Pietra — De Marinis — De Michetti — De Nicola — De Seta — Di Bagno — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano.

Ellero.

Fabri — Facta — Falletti — Fasce, — Fazi — Fera — Ferraris Carlo — Ferri Enrico — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fraccacreta — Francica-Nava — Frugoni — Fusinato.

Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallo — Gattorno — Gazelli — Gerini — Giannantoni — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Girardini — Giuliani — Giusso — Graffagni — Grippo — Guarracino — Gucci-Boschi — Guicciardini.

Incontri.

Lacava — Landucci — Leali — Lembo — Leonardi — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo.

Macaggi — Malcangi — Mancini Camillo — Mancini Ettore — Manna — Maraini — Marazzi — Marsaglia — Marzotto — Masini — Materi — Mazzitelli — Merlani — Mezzanotte — Miliani — Modica — Molina — Montagna — Montauti — Montemartini — Montù — Montrésor — Morelli-Gualtierotti — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Moschini — Musatti.

Nitti.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pais-Serra — Pala — Papadopoli — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pecoraro — Pellicchi — Pellerano — Pellicano — Perron — Pistoja — Podestà — Pompilj — Pozzo Marco.

Raineri — Rasponi — Rava — Rebaudengo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Richard — Ridola — Rizza — Rizzetti — Romeo — Romussi — Rondani — Rossi Gaetano — Rossi Teofilo — Rota Francesco — Roth — Ruspoli.

Sacchi — Sanarelli — Saporito — Scellingo — Silj — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Spirito Beniamino — Suardi.

Tedesco — Teodori — Testasecca — Trolonia — Torre — Toscano — Trapanese — Treves — Turati.

Vaccaro — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Ventura — Venzi — Viazzi — Visocchi.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Borsarelli.

Campi.

D'Alì — De Gennaro — De Luca — Di Lorenzo — D'Oria.

Gangitano.

Indri.

Masi — Mendaja — Millelire-Albini — Morpurgo.

Nava.

Raggio — Rampoldi — Rienzi.

Salvia.

Teso.

Sono ammalati:

Abbate.

Badaloni — Bonomi.

Cicarelli.

Ginori-Conti.

Matteucci.

Ottavi.

Pastore.

Rota Attilio.

Salandra.

Turbiglio — Turco.

Assenti per ufficio pubblico:

De Amicis.

Stoppato.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, sostituendosi alla assemblea dei presidenti nel collegio di Città Sant'Angelo, ha pro-

clamato eletto a secondo scrutinio l'onorevole Eugenio Maury, convalidandone l'elezione.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

La Giunta stessa ha anche presentato la relazione sull'elezione contestata del collegio di Palermo IV.

Questa relazione sarà stampata e distribuita e messa all'ordine del giorno per la seduta di sabato.

Giuramenti.

PRESIDENTE. Essendo presenti gli onorevoli Ruggero e Maury, li invito a giurare.

(Legge la formula).

RUGGERO. Giuro!

MAURY. Giuro!

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CAMERINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi, per sapere quando sarà provveduto agli urgenti lavori ferroviari della stazione di Apricena, che è lo scalo unico della regione Garganica ed anche ai lavori ivi occorrenti al funzionamento dei servizi postali.

« Zaccagnino ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, sulla violazione dei diritti della minoranza avvenuta nella seduta del 5 corrente nel Consiglio comunale di Pavia, dove, tolta violentemente la parola ad un oratore, si è troncata una discussione che era stata e poteva essere vantaggiosa pel comune.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla costruzione della strada interprovinciale Bardi.

« Venzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se creda migliorare il-miserrimo trattamento dei portalettere e procaccia rurali.

« Bizzozero, Lucchini, Marzotto, Gaetano Rossi, Agnetti, Colajanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sull'indugio nella esecuzione dei lavori da tempo progettati per la stazione ferroviaria di Piacenza.

« Raineri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle ragioni che hanno ritardata la compilazione del progetto esecutivo della sistemazione definitiva del porto di Porto Torres, e sui provvedimenti per la sollecita esecuzione dei lavori.

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se abbia fatto buona prova la istituzione dei delegati per la riscossione delle imposte, e se ritenga necessario modificare le disposizioni legislative e regolamentari, nello scopo di agevolare il conferimento delle esattorie.

« Abozzi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, intorno alle violenze ed agli arbitrii che si vengono commettendo dalle autorità politiche locali nel collegio di Nuoro.

« Comandini, Eugenio Chiesa, Pansini, Viazzi, Faustini, Baldi, Macaggi, Celli, Gaudenzi, Pacetti, Gattorno, Bonopera, Battelli, Barzilai, Pozzato, Valeri, Mazza, Sighieri ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non ritenga opportuno e conveniente modificare la legge 27 febbraio 1908 sulle case popolari ed economiche, nel senso, che sia consentito agli Istituti, Società ed Enti morali contemplati nell'articolo 1° di detta legge di contrarre mutui coi municipi che intendono di costruire direttamente case popolari od economiche.

« Nofri ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla urgente necessità di lavori alla diga di sbarramento di Castelfranco, da poco in parte crollata, onde possa essere ripresa al più presto la normale navigazione dell'Arno.

« Incontri, Toscanelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché non vadano in economia a vantaggio del tesoro i fondi destinati alla nuova sezione industriale della Scuola d'applicazione di Palermo, fondi provenienti in gran parte dai contributi di enti locali e che non si sono spesi per essere rimaste vacanti quasi tutte le cattedre della sezione accennata.

« Gaetano Mosca ».

« I sottoscritti interpellano il ministro di agricoltura, industria e commercio sulla necessità di provvedere le stazioni agrarie dei mezzi necessari affinché possano funzionare in modo rispondente al fine per cui furono istituite e alle maggiori esigenze attuali.

« Miliani, Raineri, Ciacci, Camerini, Ottavi, Scalini, Caetani, Molina, Patrizi, Valeri, Bonopera ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure l'interpellanza, qualora il ministro interessato, nel termine regolamentare, non abbia dichiarato di opporvisi.

Sui lavori parlamentari.

PANTANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTANO. Poichè è presente l'onorevole presidente del Consiglio, colgo l'occasione per domandargli se volesse sin da ora fissare il giorno in cui io potrò svolgere la mozione presentata insieme con altri colleghi circa la rinascita delle città distrutte dal terremoto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La mozione di cui parla l'onorevole Pantano ha una estensione tale che egli certo non si farà illusione possa stare nei limiti previsti dalla mozione stessa, perchè inviterebbe il Governo a presentare e a far votare dal Parlamento, prima delle

vacanze estive, il disegno di legge inteso a provvedere:

1° alla rimozione sollecita delle macerie ingombranti le vie delle città distrutte che impediscono l'utilizzazione immediata dei pianterreni ancora relativamente intatti o facilmente riparabili e rendono impossibile ogni movimento di vita civile;

2° alle opere portuarie e ferroviarie più urgenti, nonchè al rapido riordinamento dei relativi servizi, indispensabili alla graduale ripresa del commercio e dell'attività economica di quei paesi;

3° a rendere possibile, con ausilio finanziario più diretto ed immediato, il funzionamento delle provincie e dei comuni devastati per ciò che si attiene alle più urgenti necessità della loro vita civile;

e lo invita in pari tempo a presentare e far votare al Parlamento, prima delle vacanze estive, un disegno di legge inteso:

1° a risolvere rapidamente i conflitti della proprietà privata nelle aree degli abitati devastati, già appartenenti a più persone, e a procedere, ove occorra, al loro incameramento, con indennizzo ai proprietari commutabile, in tutto o in parte, con concessione di altre aree fabbricabili;

2° ad affrettare la riedificazione dei paesi distrutti, in base ad un piano regolatore che risponda da un lato alle norme tutelatrici contro il ripetersi di così immani disastri, e dall'altro alle più moderne esigenze dei traffici, dei commerci, dell'igiene e della civiltà, col rendere possibile ai privati — mercè uno o più appositi Istituti di credito — la ricostruzione degli abitati, coordinandola con quella dei pubblici servizi;

3° a semplificare gli organismi burocratici e a far sì che la loro graduale ricostituzione sia proporzionale ai bisogni delle rispettive città;

4° a ricostituire la vita commerciale, mercè l'esenzione per 25 anni dalla tassa di ancoraggio, la concessione a miti condizioni di magazzini di deposito, la riattivazione del movimento bancario armonizzato a larghe concessioni di credito pel commercio e per le industrie;

5° alla creazione di una zona franca a Messina;

6° a favorire con provvedimenti temporanei d'indole fiscale e doganale, come si fece per Napoli, lo sviluppo industriale di quelle provincie, integrando in pari tempo, per raggiungere un identico fine, quelli consacrati per la Calabria e la Sicilia in leggi

anteriori, a fine di armonizzare gl'interessi più direttamente colpiti con quelli generali delle regioni sicule e calabresi, anch'essi sofferenti e aggravati ora dalla comune sventura;

7° a rendere veramente possibile lo sviluppo dell'industria e il rinnovamento agricolo di quelle regioni, mercè una sollecita regolarizzazione ed utilizzazione delle loro forze idrauliche, connesse con il rimboschimento e con la facilitazione dell'accesso alla terra ai coltivatori;

8° ad integrare le leggi mouche o praticamente inattuabili, o soltanto parzialmente applicate, che riflettano il problema della viabilità così vitale per quelle regioni;

9° ad avocare la scuola primaria allo Stato nelle due provincie devastate col contemporaneo largo sviluppo in tutta la Sicilia e la Calabria di scuole agrarie, commerciali, professionali e industriali, convergenti in una Università commerciale, industriale ed agraria che dovrebbe sostituire a Messina quella distrutta dal terremoto per dare all'agricoltura, all'industria ed al commercio di quelle regioni i pionieri di tutta una nuova fase di lavoro e di espansione economica.

Infine un organismo di Governo, che riassuma ed espliciti, sotto la propria responsabilità, il vasto programma.

Ora un programma così vasto, che si dovrebbe votare prima delle vacanze estive, mi pare possa essere una occasione propizia per discutere questo argomento a fondo, ma certamente non con lo scopo di ottenere praticamente ciò che qui si domanda.

Credo che l'onorevole Pantano converrà con me sulla poca probabilità che, prima delle vacanze estive, i due rami del Parlamento possano risolvere questi problemi che potrebbero formare il programma di una intiera legislatura, poichè riconosco che sono di primissima importanza.

Ora, dato questo, siccome il punto fondamentale è la rinascita della città di Messina che è il nodo della questione e della città di Reggio, credo sarebbe conveniente, poichè non abbiamo ancora tra noi i rappresentanti della città di Messina, di aspettare questi pochi giorni che mancano alle elezioni di Messina, affinchè a questa discussione, che, ripeto, è di grandissima importanza, partecipino anche essi.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio chiede dunque che si sopras-

sieda a determinare il giorno per la discussione della mozione.

Consente, onorevole Pantano?

PANTANO. Convengo che la vastità del programma lumeggiato nella mozione non può avere senza dubbio in questo scorcio di lavori tutto il suo svolgimento. Ma quando fu presentata la mozione, noi ci lusingavamo di questo: non già che si potesse rapidamente colorire un disegno così vasto, ma che dalla discussione della Camera potesse disegnarsi come un piano regolatore della rinascita di queste città, di queste provincie, senza lasciare che saltuariamente e con provvedimenti frammentari, si sparpagli l'energia morale e finanziaria dello Stato, del paese, senza raggiungere i fini voluti.

Di fronte alla proposta del presidente del Consiglio, che è ispirata ad un sentimento giustissimo, e per il poco intervallo di tempo che ci separa dalle elezioni di Messina, io non ho difficoltà a consentire nella richiesta dell'onorevole presidente del Consiglio, di metterci d'accordo, appena fatte le elezioni, sul giorno dello svolgimento della mozione. Ma, confidando nel suo intelletto così pratico e preciso, mi lusingo, insieme con i miei colleghi, che egli vorrà fare buon viso al disegno armonico, che noi presentiamo, venire innanzi a noi, in quel giorno, dicendo quali provvedimenti egli crederà opportuno intanto di cominciare ad attuare perchè non passino inutilmente tutti questi mesi estivi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non vorrei che il mio silenzio significasse adesione ad una proposta, adesione che difficilmente potrei dare perchè, se il Governo dovesse venire qui con idee, con concetti precisi ed esatti sopra ciascuno di questi punti...

PANTANO. Per la parte pratica soltanto. Per confortare le nostre speranze è bene che ella possa dirci quale programma pratico intenda esplicitare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La massima parte di questi provvedimenti richiede studi tecnici, che non esistono, e senza questi non è possibile di assumere impegni.

Ho voluto dire questo per essere chiaro su quel che si deve stabilire.

PRESIDENTE. Rimane allora stabilito che la data dello svolgimento di questa mozione sarà stabilita dopo fatte le elezioni di Messina.

La seduta termina alle 19.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri - Elezioni contestate dei collegi di Militello (proclamato Costa Gesualdo) e di Palmanova (proclamato Hirschel).

3. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Modificazioni alla legge 27 maggio 1875, n. 2779, sulle Casse di risparmio postali (94).

Modificazioni all'articolo 7 della legge 5 luglio 1908, n. 400, che approvò i ruoli organici del personale delle dogane dei laboratori chimici delle gabelle e delle tasse di fabbricazione (108).

Per i maestri in soprannumero (105).

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 351,850 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-1909 (118).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1908-909 (134).

Modificazioni alla ripartizione delle spese stabilite con la legge 2 luglio 1905, n. 320, e assegnazione di lire 5,000,000 per altre spese straordinarie del Ministero della marina (71).

Approvazione di una transazione con la Banca popolare cooperativa di S. Benedetto del Tronto (126).

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e in quella straordinaria del bilancio del Ministero della guerra (102).

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (28).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (24).

7. Provvedimenti per l'istruzione superiore (67).

8. Miglioramento economico dei professori delle scuole speciali e pratiche di agricoltura (56).

9. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

10. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (27).

11. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (23).

12. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 (117).

13. Costituzione in comuni delle frazioni di Santa Marina Salina, Malfa e Leni che costituiscono l'attuale comune di Salina (129).

14. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 (119).

15. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908 909 (149).

16. Domanda di autorizzazione a procedere al dibattimento contro il deputato Romano rinviato dalla sezione di accusa di Napoli al giudizio del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere per reato di concussione (152).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell' Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1909. — Tip. della Camera dei Deputati.